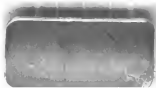


UC-NRLF



B 2 830 942







LIBRO

PRIMA

PRINCIPALI SCOPERTE

DELLA

ESATTAZIONE DELL'ESCELLENZA

DELL'UMANO INGENUO

di
GIORGIO VENTURA
di
GIORGIO VENTURA
di
GIORGIO VENTURA



FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA MAGGIORI

1851

1.15

ELOGIO

DELLE

PRINCIPALI SCOPERTE

OSSIA

TRATTATO DELL' ECCELLENZA DELL' UMANO INGEGNO

DELL' AB.

FERDINANDO ORLANDI

SOCIO DI VARIE ILLUSTRI

ACCADEMIE

*Il nostro studio è quello ,
Che fa per fama gli uomini immortali.*

PETRARCA.



FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA MAGHERI

1831

LOAN STACK

Con benigno Sovrano Rescritto del dì 5 Novembre 1830 fu concessuta all' abate Ferdinando Orlandi la privativa della stampa, per anni cinque, della presente sua Opera.

BF
40x
875
1831

P R O T E S T A

*L*o scopo di questo trattato essendo quello di mostrare l'eccellenza dell' umano intelletto , conveniva che nell' elogio delle principali scoperte si contemplassero quelle , che più onorano l' umana natura a preferenza di quelle , che maggiori vantaggi hanno arrecato alla società . D' altronde il presente elogio delle scoperte essendo una appendice all' Apologia delle scienze , faceva di mestieri , che maggior riguardo si avesse alle più utili anzichè alle più sublimi scoperte , ed in questa enumerazione non si doveva omettere l' invenzione dell' aratro , della spola , dello zucchero , e della carta , dell' arte di fare il pane , di fondere i metalli , e di salare le aringhe , per la quale invenzione fu eretto all' autore Guglielmo Bueren un mausoleo per ordine dell' imp. Carlo V. , come all' uomo che avea più di ogni altro meritato della patria . Ma troppo lontane sono queste invenzioni dal grado di cultura , cui si sono elevate oggi-giorno le nazioni , nè ad una esatta enumerazione bastar poteva un breve elogio , non che un volu-

minoso trattato , convenendo a questo tema i versi del cigno Sulmonese :

*Si vox in fragili pectore mihi firmior aere ,
Pluraque cum linguis pluribus ora forent ,
Non tamen idcirco complecterer omnia verbis
Materia vires exsuperante meas (1) .*

Ho scelto dunque il partito di celebrare le scoperte più strepitose , che hanno cagionato nel globo una maggiore rivoluzione , onde se alcuno troverà passata sotto silenzio qualche scoperta , che stimasse degna di elogio e di menzione in questo breve discorso , si ricordi , che mi sono proposto di scrivere soltanto un saggio , non un completo trattato nè un dizionario , adottando la protesta di Virgilio nelle Georgiche :

Non ego cuncta meis amplecti versibus opto .

Devo poi prevenire i lettori , che sebbene l'oggetto di questo trattato non sia quello di rintracciare l'origine delle invenzioni , mi sono fatto una premura di esporre compendiosamente nelle note le più comuni opinioni dei dotti intorno agli autori delle scoperte da me celebrate : fatica forse superflua ed erudizione di poco pregio dopo la pubblicazione dell'opera dell'Amati in questo genere , e del Dizionario compilato da una società di letterati Milanesi sul medesimo argomento ;

(1) OVID. Tristi. lib. 1. Elegia 4.

ma che non può esser considerata senza ingiustizia un plagio fatto ai prefati scrittori ; mentre queste dissertazioni erano già state recitate in varie adunanze accademiche del Valdarno , e di S. Miniato , e sottoposte al giudizio di ch. letterati , primachè fossero annunziate al pubblico le opere mentovate . Qualunque consonanza dunque possa aver questo scritto con le prelodate opere in tal rapporto, attribuir si deve alla natura dell'argomento, che nella parte storica non ammette una essenziale discrepanza di sentimenti ; essendo evidente , che niun furto poteva farsi ad opere non conosciute . Finalmente i culti lettori non ignoranno, che altri scrittori hanno celebrato la grandezza e la dignità dell' uomo , fra i quali il celebre Pico , e Giannozzo Manetti , e che altri hanno dimostrato i progressi , i limiti , e l' estensione dello spirito umano, nel qual numero sono Brown, e Condorcet . Terminerò con quel distico di Marziale :

*Haec , si displicui , fuerint solatia nobis ;
Haec fuerint nobis proemia , si placui .*



ELOGIO DELLE PRINCIPALI SCOPERTE

O S S I A

TRATTATO DELL'ECCELLENZA

DELL'

UMANO INTELLETTO



PARTE PRIMA

*Ingenii egregia facinora sicut animae
immortalia sunt.*

SALLUST. DE BELLO JUGURT.

L'uomo è l'essere il più nobile di tutto il creato. Il sole che si avvanza maestoso nel sereno orizzonte, l'oceano che lusinga la sponda coi tranquilli suoi flutti, il cielo smaltato di stelle, e il prato di fiori, offrono uno spettacolo delizioso, ma niente è paragonabile all'uomo, il quale è la viva immagine del creatore. Tutti gli animali hanno la testa curvata verso la terra; l'uomo solo porta rivolta al cielo la faccia, sembra che contempli anticipatamente il soggiorno che gli è destinato (1). L'arpa che sembra destinata a sedare le tempeste di un cuore agitato coi suoi concenti; l'usignolo che rallegra la selva con il suo canto,

ispirano all' anima dolcissime sensazioni , ma nulla è tenero e simpatico quanto la voce dell' uomo , la quale unisce alla modulazione dei suoni la espressione del sentimento . L' iride e le gemme della orientale marina lusingano la vista, ma non appassiano il cuore ; destano un sentimento di ammirazione , non eccitano la violenza del desiderio. La sola bellezza dell' umano sembiante mette in tumulto gli affetti , e tali attrattive ha per l' uomo , quali il lume per la farfalla, che intorno ad esso aggirandosi meno con le ali del corpo che con quelle del desiderio, sembra incantata dai suoi splendori ; e per tal modo è la dolcezza colla maestà temperata nelle sue forme , che in esso il più bello apparisce dei tesori di aprite , e tutto il sublime , che nella giuba contemplasi del leone , e nel fumo che spira il destriero dalle narici . Il suo sguardo , con cui seduce ed atterrisce, è propriamente lo specchio dell' anima e l' interprete delle passioni ; e un linguaggio esiste nel di lui moto, più eloquente di tutte le forme poetiche ed oratorie . Parmi di vedere in esso un immagine di Giove dipinto da Omero , la cui maestà sedeva nel ciglio , che tutto tremar faceva l' universo col solo giro di sue pupille „

„*Annuìt et totum nutu tremefecit Olìmpum*(2).

Tutto è caduco nel mondo : tutto all' impero soggiace del tempo , che fa pompa del suo potere in quelle moli superbe , che sembrerebbero dover sopravvivere all' universale sterminio . L' uomo solo è immortale : un vapore , un atomo solo l' uccide : ma quand' anche l' universo intero sotto il peso lo seppellisse della sua massa , egli è più uobile di ciò che l' uccide , mentre egli sa di perire , e l' universo che a lui sopravvive , non ne sa nulla . Egli muore , ma non perisce insieme il fisico ed il morale , e la più bella parte di lui sfugge allo strale di colei , che miete iudistintamente il giovane e l' adulto , il suddito ed il monarca . Sì ; l' immortalità è il destino dell' uomo , e niente lo sbigottisce quanto l' idea del sepolcro . Perciò le ceneri si rispettano degli estinti , e la memoria si onora dei trapassati ; perciò gode l' uomo di esser celebrato dopo la tomba ; perciò nulla di tutto quello che è nel mondo , è capace di riempire il vuoto del di lui cuore . Se quest' uomo è infelice , il suo destino non è di esserlo eternamente . L' uomo dunque è grande , ma la sua grandezza consiste principalmente nella ragione . Solo fra tutti gli animali gode il dono della parola : veste le sue idee di segni arbitrari , e con quest' ammirabile prerogativa stabilisce fra loro un legame , che forma della sua immaginazione un tesoro inestimabile di cognizioni . Per essa comunica

i suoi pensieri , perfeziona tutte le sue facoltà , s'impadronisce di tutte le arti , e di tutte le scienze , e per tal modo la natura intiera gli è sottomessa (3). Ora con voce sublime e armoniosa canta in un poema le virtù di un eroe ; ora col pennello cangia una tela ingrata in una prospettiva incantata ; ora con lo scalpello e col bulino alla mano anima il marmo , e fa respirare il bronzo : ora prendendo il piombino e la squadra erge un magnifico e sontuoso palagio ; ora col soccorso del microscopio da esso inventato preparasi a scoprire nuovi mondi ; ora facendo del microscopio un telescopio traccia il corso degli astri , concepisce la loro armonia , esamina l'immensa catena che tutti gli unisce , e adora la divina sapienza nel concerto ammirabile delle sfere . La terra coltivata dalla sua industria mette in luce ogni giorno dei novelli prodotti . La canape e il lino si spogliano della loro corteccia per somministrargli il vestimento , la pecora gli abbandona il ricco suo vello , e il baco da seta fila per lui la preziosa sua trama . Il metallo docile si modella nelle sue mani , la pietra si ammolisce sotto le sue dita ; gli alberi più robusti cadono ai di lui piedi , e con lungo lavoro simmetrizzati e compatti costruiscono il vascello . Tutti gli animali assoggettansi alle sue leggi , ed anche i più feroci non insultano impunemente la sua corona . Fa servire gli uni al suo cibo ,

aggioga gli altri al suo cocchio, condanna questi a lavorare la terra, costringe quegli ad essere i suoi cacciatori, le sue guardie, i suoi musici, che il suo cuore rallegrano con la dolcezza del loro canto.

Celebriamo dunque la grandezza dell' umano intelletto, e costringiamo a confondersi coloro, che affettando di promuovere la docilità e la soggezione alle verità della divina rivelazione rinnovarono il più assurdo e stravagante pirronismo, come pure quegli inverecondi scrittori, che desiderosi di togliere qualunque freno alle malnate passioni avvilarono l'uomo alla classe dei bruti (4), paragonarono ad una macchina, ad una pianta l'opera più stupenda del creatore (5), e chiamarono imbecille l'umano ingegno, perchè non soddisfece a tutte le pretensioni dell'orgoglio, nè giunse ad appagare tutti i desiderii di una curiosità intemperante. Non aspettate però, che per soddisfare al mio assunto, il quadro vi presenti di tutte le produzioni, che onorano l'umano ingegno, sforzandomi di offrirvi in poche pagine l'umano scibile compendiato. Basta un unghia per argomentar la possa del leone. Basterà l'elogio delle grandi scoperte per argomentare la grandezza dell'umano intelletto, giacchè il più bell'elogio del genio sono le sue più sublimi produzioni, come la bontà di una pianta è dimostrata dalla preziosità dei suoi

frutti, e potrà applicarsi al presente saggio l'enunciato aforismo „ *ex ungue leonem* (6). „

Basta , o signori , gettare un occhio a tutti i sociali stabilimenti , al grado di agiatezza e di cultura , a cui si sono elevati i popoli civilizzati per conoscere il vantaggio , che hanno arrecato alla società le arti e le scienze , e per ammirare la grandezza dello spirito umano , cui tutti si debbono i ritrovati , che felicitano l'umana specie . Abiti , mobili, fabbriche, ordigni ; tante arti , sorgenti di comodi e di guadagni , tanti studi diretti a perfezionare la ragione, e ad illuminarci nei nostri doveri, tutto è frutto della scienza, che fu calunniata da alcuni come uno studio infecondo e sovversivo della morale. — Che vi sembra , dirò con Cicerone , di colui , che diede il primo alle cose il loro nome , ciò che è riguardato da Pittagora come l'opera di una sublime saggezza? di colui che riunì gli uomini dispersi, e loro insegnò la maniera di vivere in un ordine sociale? di colui che marcò con piccol numero di caratteri le differenti inflessioni di voce , di colui , che osservò il corso degli astri e stabilì la loro destinazione ? Tutti furono grandi uomini , come lo furono coloro , che l'arte inventarono di lavorare le vesti, di fabbricare gli edifizii , e i mezzi trovarono di difesa contro gli animali selvaggi . È per questo cammino che l'uomo ingentilito passò dalle arti del bisogno

a quelle del piacere . Così l' uomo ha fatto vedere , che la natura della sua intelligenza non può esser diversa da quella dell' artefice che lo ha creato . Che dirò di Archimede inventor della sfera ? Se il mondo non può esistere senza un Dio , Archimede non ha potuto imitare il mondo senza una divina intelligenza (7). Sì, è divina questa intelligenza, che produce tante e sì grandi cose . Che dirò della memoria, che tutto ritiene , dello spirito , che tutto percepisce ? Io oso affermare, che questa potenza è ciò che di più grande si ammira in Dio stesso . Credete voi , che il nettare e l' ambrosia , che Ebe ministra alla mensa di Olimpo , formino le felicità della divinità ? Finzioni di Omero , che attribui alla divinità ciò che è proprio dell' uomo . Io avrei amato, che avesse attribuito all' uomo ciò che è proprio di Dio. Cosa vi ha dunque di divino ? La ragione , il pensiero , la memoria . Questi sono gli attributi dell' anima . Ella è dunque divina , e per esprimermi poeticamente , come Euripide , io dico : l' anima è un Dio . —

Dei Caratteri Alfabetici.

Degna di eterna gloria è l' invenzione dei caratteri alfabetici, encomiata da Cicerone con un entusiasmo , che ben dimostra quanto penetrato fosse dalla sublimità , e dalla impor-

tanza di questa ingegnosa scoperta; e surse nella massima luce dei tempi un chiarissimo ingegno, che celebrò con un divino poema questa preziosa invenzione, attribuendo ad essa l'origine della cultura, come dobbiamo ad essa il mezzo di perpetuare i nostri concetti, e di tramandare ai posteri la memoria dei passati avvenimenti (8). Nulla più nobile del pensiero nella natura; ma nulla insieme più rapido e più fugace. Nulla più divino dello spirito che lo produce, di quella ragione che distingue l'uomo dalla classe degli animali: essa però è la vittima dell'inganno, quando la prontezza dei giudizi esclude la maturità della riflessione. Ma vedete come la scrittura rendendo permanenti i concetti della nostra mente fa che sopra loro si eserciti l'attenzione, e la riflessione, le quali facoltà sono le sorgenti di tutte le nostre conoscenze, e senza le quali ogni giudizio dello spirito è un falso calcolo, che conduce, all'errore. Essa è una specie di memoria sensibile, che supplisce alla memoria intellettuale, e che porta nelle nostre cognizioni l'ordine, e la disciplina. Prezioso è il dono della favella: esso però non è di alcuna utilità fuori del luogo e del tempo, in cui viene sprigionata dal labbro. Per mezzo dei caratteri alfabetici però si è trovato il mezzo di comunicare i nostri sentimenti nella distanza delle dimore e nella successione dei tempi, e

la voce dell' uomo , fugace al pari del lampo è divenuta durevole al pari del marmo e del bronzo . Per essa un virtuoso cittadino , che si fece ammirare nella sua patria , riempì la terra della sua fama , e dovunque i monumenti si lessero di sua saviezza . Sua mercè i mari non ci separano più da un amico che visita un' altro emisfero : Socrate e Platone diventano nostri contemporanei , ed ascoltiamo fra i discepoli le loro lezioni . Senza la scrittura insomma saremmo privi della tradizione inestimabile dei pensieri e delle azioni degli uomini , che hanno formato la gloria e la felicità del genere umano : sarebbero perdute per sempre le ricchezze tutte dello spirito umano , non avremmo avuto nè i capi d' opera dell' eloquenza e della poesia , che ci hanno insegnate tutte le strade del cuore , nè tante arti utili e dilettevoli , che rendono comoda e gioconda la vita sociale : Le generazioni degli uomini si sarebbero succedute , come quelle degli animali , il mondo sarebbe invecchiato , e gli uomini sarebbero sempre vissuti nell' infanzia .

Della Bussola

Chi non ammira parimente la scoperta dell' ago calamitato , onde superbi vanno gli Amalfitani (9) ? Per mezzo di esso non vi è incognito mare , nè deserto paese , ove le quattro par-

ti non si distinguano del globo terrestre, e il pilota passeggia nell'oceano con quella sicurezza, con cui spiegherebbe ai venti le vele, se stata fossegli disegnata la strada dagli ingegneri: passa dall'uno all'altro emisfero, e poca calamita basta a congiungere tutte le terre sparse sulla superficie del globo, e mentre anticamente sembrava incredibile che i vascelli di Faraone Neco avessero fatto il giro dell'Africa, la flottiglia Russa viaggiando da un porto all'altro dei suoi stati, fa il giro di tre parti del mondo, senza che niuno vi porti attenzione. Gl'Inglesi possiedono una florida colonia negli antipodi dell'Europa, ove si portano con una facilità maggiore di quella, con cui i Fenici andavano un giorno a Cartagine, o a Cadice. Gli antichi privi della bussola non potevano navigare che lungo le coste, onde non si servivano che di piccoli bastimenti da remi. I grandi vascelli quasi immobili macchine non si prestavano alle necessarie evoluzioni, e la scienza del pilota era limitata ad una manovra, che poteva dirsi un esercizio di forza. Dopo questa scoperta la fisica prese parte alla costruzione dei vascelli, su i quali poteva trapiantarsi un intiera colonia, l'astronomia divenne una scienza necessaria al commercio, e additò all'uomo la strada, che doveva tragittare, onde trasportare nel patrio suolo i necessari prodotti di un clima straniero:

tanto è vero , che le arti hanno fra loro un legame che le connette , e che l' incremento delle une contribuisce ai progressi delle altre (10) .

La scoperta del nuovo mondo può considerarsi come una conseguenza dell' applicazione della bussola all' arte della navigazione , e immensi furono i vantaggi , che da questa scoperta derivarono alla felicità del genere umano (11) . Raggio di luce non rischiarò la mente di chi non ammira in Colombo l' eroe della navigazione , nè consacra ad esso l' omaggio della più profonda venerazione ; nè un cuore sensibile racchiude in seno chi non sparge fiori sulla sua tomba , nè versa lacrime sull' acerba rimembranza delle sue crudeli disavventure , da cui rifugge inorridito il pensiero ,

„ E cede la memoria a tanto oltraggio „ .

Altri canti le imprese di Cesare e di Alessandro ; più degno argomento somministra alle lodi degli scrittori la scoperta del nuovo mondo ; e il cangiamento accaduto in quelle vaste regioni del globo è il più bel trionfo della filosofia e della religione . Tante nazioni abbandonate agli orrori della barbarie si sono finalmente civilizzate . Tanti popoli involti nell' ignoranza della vera religione invocano il divino mediatore , e sollevano le speranze a

una vita immortale, e sono chiamati a partecipare dei benefizi della sua redenzione (12).

Non basta: si trasportarono nelle nostre regioni tanti stranieri prodotti; si diffusero nell' Europa i tesori del Messico e del Perù; il lusso fece nascere i bisogni, e i bisogni crearono l' industria. Spieghi che cosa intende per lusso il Ginevrino, o cessi di attribuire ad esso la corruttela dei costumi. Vi è certamente un lusso pernicioso, che scava le fondamenta dei regni, che fomenta l' ozio, corrompe i costumi, e la rovina accelera delle nazioni. Questo lusso consiste nelle spese destinate al fasto eccessivo, nel treno e nella magnificenza superiore alla propria condizione, nelle ricchezze che il frutto sono delle conquiste; e fu detto a ragione, che Sparta fu la signora della Grecia, fintantochè Licurgo allontanò con le sue leggi dalla Laconia l' oro e l' argento; e che Roma fu grande fintantochè sacrificò agli Dei di legno e di creta. Questo lusso però non è certamente un effetto dei lumi, seppure non vogliamo attribuire ad essi la cupidigia e l' ambizione con tutte le passioni più obbrobriose del cuore umano. Questo lusso è un abuso come tutti gli altri, e come tale non appartiene alla cosa, ma alla perversità di colui che la fa servire alle sue cupidigie. Ma vi è un lusso, ch'è il frutto dell' industria e del sudore, che promuove le arti e raffina i mestieri, e questo

lusso, dice il Filangieri, ispira l'amore della fatica, incoraggisce il commercio, risande nelle diverse classi dei cittadini il danaro e le ricchezze, ingentilisce i costumi, moltiplica i comodi della vita, e anzichè l'eccidio affrettare dei regni, conserva e felicità le nazioni. Togliete il lusso; i ranghi della società sono confusi; il principe non si distingue più dal vassallo, nè il togato dall'uomo di spada. Il lusso secondo Rousseau è una conseguenza della disuguaglianza dei cittadini, della distinzione del povero dal ricco. Ora questa disuguaglianza delle condizioni è il più forte legame dell'ordine sociale. L'istoria finalmente ci rappresenta il lusso ora combinato con la virtù e con la prosperità degli stati, ora con i vizi e con le sciagure. Non sono le ricchezze che corrompono i costumi, sono le cupidigie. Le scienze non proscrivono l'oro e l'argento, insegnano a disprezzarlo. La navigazione dunque ha prodotto il commercio, il quale fa prosperare le arti. Questo commercio, che ci priva del superfluo per procacciarsi il necessario, che alimenta un'infinita moltitudine di cittadini somministrando il travaglio alle numerose classi degli artigiani, giova al buon costume non meno che ai comodi della vita. Il travaglio è amico della virtù, e il popolo più laborioso sarà sempre il meno vizioso. D'altronde il commercio è sorgente di ricchezze, e i delitti sono sovente le conse-

guenze della miseria . Finalmente tante piante nutritive esotiche divenute prodotti indigeni mediante il beneficio del commercio marittimo hanno reso meno frequenti , e meno funeste le carestie per non fare menzione di tanti farmaci salutari , che sarebbero stati ignorati , se non fossero stati scoperti i paesi , dei quali sono un benefico prodotto (13) .

Della Stampa .

Spargete gigli e rose agl' inventori dell' arte tipografica , che tanta gloria arreca alla Germania , e che tanto ha contribuito ai progressi dello spirito umano (14) . Rousseau chiama questa scoperta l' arte di perpetuare le stravaganze dello spirito umano . Ah perchè non definire per la stessa ragione il linguaggio il mezzo di rendere contagiosa l' umana nequizia ? La stampa , dice La Harpe , ha stabilito da un punto all' altro del mondo la corrispondenza continua e rapida della ragione e del genio . Per lei si è potuto dire alla barbarie : tu non regnerai più : alla potenza ingiusta , che per l' avanti era denunziata soltanto al tribunale dei posterì : tu udirai fino da questo momento la sentenza , che sopra di te si pronunzia da tutto il mondo : all' uomo capace di dire la verità : parla , e il mondo intero ascolta la tua voce . So bene che se fu

questo il mezzo d' illuminare, fu anche il mezzo di accecare; se contribuì a rispandere la cultura e la scienza dei doveri, contribuì puranche a propagare le lezioni del vizio. Ma breve è il regno dell' illusione. Non vi è che la verità, che lustro riceva dal tempo, che ami la pubblicazione e la luce, e che sembri andare al trionfo, quando comparisce al cospetto di tutti. — *Merses profundo, pulchrior evenit* —. Essa comparisce sempre la stessa esaminata da tutti i lati, mentre non vi è che un punto di vista, sotto il quale fa di mestiere riguardare l' errore, per non vedere tutti i mali delle sue conseguenze.

Per mezzo della stampa le opinioni furono portate al tribunale di tutto il mondo, si accomunarono le vedute, si centuplicò l' energia dell' umano intelletto, e le arti e le scienze contemplarono da vicino la perfezione e la meta. La lingua di Cicerone divenne il linguaggio del mondo intero, e una scoperta nata nel Danubio si perfezionò sulla Senna. Ogni errore novello fu combattuto fino dalla sua nascita; sovente trovò dei confutatori prima di essersi propagato, e di aver potuto negli spiriti radicarsi. Allora divenne meno sensibile la differenza che separa la parte più illuminata della società, dall' altra condannata ad una volontaria o forzata ignoranza, e un grado di cultura ravvicinò il genio colla stupidità.

Questa scoperta fu insomma per l'umano ingegno ciò che le leve pel braccio , e per l'occhio il telescopio . È crudele il dover compiangere l'abuso di sì preziosa scoperta ; ma è più crudele il rinunziare ai suoi vantaggi . È deplorabile l'abuso della bellezza , ma non vorrei l'uomo deforme . È deplorabile l'abuso delle ricchezze , ma non vorrei sperimentar le angustie del bisogno . È deplorabile l'abuso della salute , ma non vorrei avere un cagionoso temperamento . L'abuso delle cose migliori è un vizio dell'umana fralezza , e l'abuso è tanto più pericoloso , quanto più eccellente è la cosa di cui si abusa , giusta l'antico proverbio : *corruptio optimi pessima*. Richiami alla mente Rousseau ciò che dice egli stesso nel principio del suo Emilio : „ tutto è bene quando esce dalle mani del Creatore , tutto degenera e si deturpa nelle impure mani dell'uomo „.

La stampa non ha perpetuato le stravaganze: accelerando i progressi della cultura ci ha fatto dono di una prematura saviezza , giacchè l'uomo più istruito è il meno illuso . Essa fu lo scudo di Achille, dice nella Diceosina il Genovesi , che presentò alla mente umana per farla arrossire , onde rimirare come in uno specchio tutti gli antichi deliri e smarrimenti. Senza il soccorso di quest'arte come si sarebbero potuti moltiplicare i libri diretti a tutte le classi degli uomini e destinati ad ogni gene-

re di istruzione? Le lunghe discussioni, che sole possono sparger la luce sopra dubbiose questioni, i libri elementari, i dizionari, le opere, dove è riunita la moltitudine dei fatti, delle osservazioni, dell'esperienze, ove tutte le prove sono sviluppate, tutti i dubbi sono discussi; quelle vaste collezioni, che racchiudono il risultato dei travagli e delle meditazioni di tanti dotti, di società intere di letterati, e contengono tutto ciò che è stato osservato, scritto, e pensato in una branca particolare di scienze; quelle tavole, quei quadri, che offrono in un ordine metodico quegli immensi materiali, dai quali il genio può dedurre tante nuove cognizioni; tanti nuovi mezzi insomma di render la marcia dello spirito più rapida, più sicura e più facile, sono tanti benefizi della tipografia.

La stampa però non solo ha contribuito a facilitare i lumi, e a propagare la cultura; essa ha pur anche il pregio di avere assicurato il deposito delle umane cognizioni (15). Avanti questa scoperta il tesoro delle scienze contenuto nei manoscritti era esposto a tutti gli oltraggi del tempo, e a tutti gl'insulti della barbarie. Quante catastrofi hanno fatto retrocedere le arti e le scienze, ed hanno seppellito nell'oblivione il frutto di tanti studi! Un incendio, un diluvio, una rivoluzione ha distrutto sovente i monumenti più belli della nostra vanità, e della nostra intelligen-

za . Dopo la cultura gli uomini sono tornati nella barbarie . La face delle scienze si è spenta, e riaccesa più di una volta. Sarebbero forse perite tante invenzioni nelle arti, e tante utili cognizioni nelle scienze , se fosse esistita l' arte di perpetuarle mediante l'impressione ? Non vi è dubbio , che gli antichi ricchi fossero di cognizioni più di quello , che argomentar si possa dalle produzioni che restano del loro ingegno . Si pretende che molte scoperte siano un plagio fatto agli antichi , e dicasi pure, che l' opera di Dutens è più ingegnosa che vera ; ciò non ostante è provato , che molti moderni ritrovati non sono che riproduzioni delle antiche dottrine (16). L'Andres attesta , che poche dottrine bastavano agli antichi per condurre la fisica , e la meccanica a perfezione ; e Newton soleva dire , che nulla ci rimarrebbe da scrivere in meccanica e in geometria , se pervenute ci fossero le opere scritte in questo genere dai filosofi della Grecia. Furono ridotte in cenere per empj sovrani editti famosissime biblioteche , e al fato soggiacquero di tutte le ignobili e narcotiche produzioni le opere più degne di una vita immortale . Montaigne dice che non possediamo la millesima parte dei libri degli antichi . Chi non deplora la perdita delle opere composte da Salomone sull' istoria naturale ? Il tempo non risparmiò ramo alcuno della letteratura dei Greci. Libri d' istoria ,

opere relative alle scienze esatte, sistemi di filosofia, trattati di politica, di morale, di medicina, le poesie liriche di Bione, di Saffo, di Corinna, di Anacreonte, di Alceo, di Stesicoro, di Mimnermo, e di Alcmane; il Margite di Omero, le commedie di Filemone e di Menandro tanto encomiate da Plutarco; tante tragedie di Sofocle e di Euripide; tutto è perduto (17). I libri dei Romani ebbero la stessa sorte. Perdute sono molte produzioni di Ovidio (18), perdute le satire di Lucilio, che fu riputato da alcuni uguale allo stesso Orazio; perduto il poema di L. Vario, che bilanciò lungo tempo il credito di Virgilio; e la di lui tragedia (19), che Quintiliano dice potersi paragonare a quelle più belle dei tragici Greci; perdute le tragedie di Accio (20) e le commedie di Cecilio e di Afranio paragonato a Menandro; perduti i versi di L. Finestella celebrati tanto da Plinio; alcuni libri di Manilio (21), alcuni poemi di Lucano (22). Perì per ingiuria dei tempi la storia della repubblica di Sallustio, che dalla morte di Silla si estendeva fino alla congiura di Catilina; perì nella massima parte la storia di Tito Livio (23), e molti libri di Tacito: di Polibio non rimangono che frammenti. Chi non deplora finalmente la perdita delle orazioni di Ortensio antagonista ed emulo di Cicerone, che inventò l'epilogo e la divisione dei punti nel-

l'orazione ; delle opere filosofiche di Bruto tanto lodate dal filosofo di Arpino (24), di tante opere di Varrone il più dotto fra tutti gli antichi secondo il giudizio di Lattanzio e di Quintiliano ; di molte opere del medesimo Cicero-
ne , fra le quali alcune trovate furono da Poggio Bracciolini (25) unitamente ai libri di Quintiliano , e fra le quali occupa un posto distinto l' opera *de Repubblica* più di tutte le altre cara al suo autore , di cui fu non ha guari arricchita la repubblica delle lettere dal Pontificio bibliotecario ? Così sfuggita non fosse a tante accurate ricerche l' opera del medesimo autore composta intorno alla consolazione (26), in cui l'elogio tesseva della filosofia : l' *Ortensio* (27), che attesta d' aver letto S. Agostino nelle sue confessioni , e che conteneva una esortazione alla virtù ; l' opera finalmente intorno alla gloria (28), la quale attesta di aver letta il Petrarca, e che fu sostituita dal Sigonio, o come altri vuole da Francesco Vianelli (29), il quale volle divertirsi alquanto a spese dei letterati, dai quali fu per qualche tempo creduta la vera , ma che dai moderni tutti apogrifa è riputata (30). Oggi giorno però le copie sono moltiplicate a segno , che nulla temer dobbiamo dagli oltraggi del tempo , e dalle vicende dei regni, e dobbiamo alla stampa la consolazione di vedere assicurato il deposito delle nostre cognizioni. No ; i lumi non

periranno ; anzi saranno forse dai posterì portati ad un grado , che tanto saranno superiori ai nostri , quanto i nostri superiori sono a queglii degli antichi , e dobbiamo alla stampa il benefizio di esser più dotti , benchè forniti di minore ingegno .

Della Polvere.

È impossibile far parola delle grandi scoperte , e non richiamare alla mente l' invenzione della polvere ; nè io negherò , che se l' uomo è ammirabile nelle produzioni sublimi del suo ingegno , non lo è meno nei prodotti di sua malizia ; che se abbiamo trovato il mezzo d'illuminare , e di felicitare l'umana specie , è stato pure trovato il mezzo di sterminarla ; e l'istoria insieme coi nomi di Galileo , di Keplero , di Newton , che alla testa compariscono delle grandi scoperte , ha tramandato ai posterì il nome di colui , che l'arte ha trovato di moltiplicare gli omicidii con un sol colpo (31). Ma dovrò io temere la satira ed il sarcasmo , se ardisco dire , che l'invenzione della polvere anzichè moltiplicare le stragi ha reso le guerre men sanguinose ? (32). I nostri padri senza truppa fissa e assoldata erano in un continuo stato di guerra ; noi siamo in pace in mezzo a milioni di armati . Si apre pur troppo sovente anche ai dì nostri il tempio di Giano , ma giova

talvolta a guarentirci dagli assalti nemici un'attitudine minacciosa. Dopo l'invenzione della polvere non bastò più il saper maneggiare un'arme grave ed imbarazzante, ma l'arte di vincere consistette in un piano di guerra ben calcolato, nella rapidità e nell'ordine delle militari evoluzioni, e le scienze astratte e speculative concorsero a formare il talento di un generale. Ora non è più la forza individuale, che rende formidabile un'armata, ma la scienza di far uso delle nuove armi decide della vittoria. I baluardi, le mura, i fortilizi sono deboli ripari contro un fuoco sterminatore. Gli uomini combattono senza toccarsi, muoiono senza conoscere chi gli uccide: un terribil vulcano uguaglia il più debole al più forte, e il più imbelle al più valoroso. Oggidì le armate sono più numerose, ma non si contano più settanta e ottantamila morti sul campo di battaglia, come ai tempi dei Greci e dei Romani. Le grandi conquiste sono divenute impossibili, e il cieco coraggio dei popoli barbari non sgomenta più le nazioni civilizzate. Inoltre le spedizioni militari sono più dispendiose, onde la ricchezza può bilanciare la forza. Le nazioni medesime più bellicose conoscono il bisogno di prepararsi, e di procacciarsi i mezzi di sostenere la guerra con arricchire mediante il commercio e le arti.

Questa scoperta pertanto cangiò l'arte della

guerra dando la superiorità al talento e al coraggio sopra la forza fisica; impedi, che i paesi civilizzati divenissero preda delle barbare nazioni, diventò finalmente una causa della propagazione dei lumi obbligando ad istruirsi i popoli conquistatori, che fino allora erano stati d'ovunque i flagelli dell'istruzione. Convengo, che la guerra talvolta è un dovere, ma che non deve essere giammai un mestiere. Ma per fare la guerra con successo bisogna avere soldati addestrati. Ora senza arte e senza esercizio è impossibile avere un'armata potente, ed una flotta agguerrita. Ma voglio io forse dimostrare, che non è micidiale la guerra, o che ottusa dovrebbe esser la spada del generale? Il savio non declama contro i mezzi di fare la guerra, declama contro le guerre dell'ambizione (33). Le scienze nell'atto che proclamano degno di onore il valore militare impiegato nella difesa della patria c'insegnano a riguardare come il flagello dell'umanità la spada di tutti i conquistatori. I loro trionfi nel linguaggio delle scienze sono una funebre pompa di cittadini immolati all'idolo dell'ambizione, ed essi paragonati sono a quei straripati torrenti, che devastano le campagne invece di fecondarle (34). Quando poi piaccia di richiamare in dubbio l'utilità della polvere nelle battaglie, lo che non può sostenersi con solide ragioni, scrive il dottissimo Andres, restano

tanti altri usi della polvere vantaggiosi alla società , che anderà sempre glorioso nell' istoria il nome di questo inventore (35) .

*Degli occhiali , del Microscopio, e del
Telescopio .*

Qual elogio può mai bastare alle invenzioni degli occhiali , del microscopio , e del telescopio ? Se niuna riconoscenza dobbiamo professare a colui che fabbricò la pupilla degli occhi nostri , e collocò nel cielo il gran pianeta del giorno ; se non è questo il più prezioso di tutti i sensi , che dolce ci rende la vita giocondandola col giornaliero spettacolo della natura , si applaude a Rousseau , che deride quali infantili trastulli i filosofici ritrovati , e condannisi all' obliuione il nome dell' immortale inventore , che l' arte trovò di conservare e di dilatare con gli ottici vetri la nostra vista . E se fa duopo riguardar come inutili tante penose osservazioni intorno agli astri , dai quali non sarà meglio illuminato il nostro globo , soggiaccia all' anatema del Ginevrino sofista l' autore del telescopio , che tanto contribuì ai progressi dell' astronomia . Lo studio di questa scienza fu bastantemente encomiato , laddove si dimostrò essere esso una specie di teologia , un tempio eretto alla divinità , in cui si rende incessantemente un culto alle sue per-

fezioni, che luminosamente sfavillano nel magistero di questo mondo (36); quando dimostrammo, che l'uomo acquista una cognizione più grande della divinità a misura che contempla le opere della sua mano. Noi dunque, che quanto apprezziamo la vista, tanto compassioniamo quegli'infelici, a cui una densa caligine fura il vago spettacolo dell'universo, e che secondo di morali considerazioni riputiamo lo studio della natura, non cesseremo di colmare di lodi i nomi immortali di Salvino degli Armati (37), di Mezio, di Fontana (38), di Galilei. Oh portento! L'uomo il quale è un atomo in questa terra, mentre essa pure è un atomo rispetto alla moltitudine dei mondi che ruotano nel firmamento, giunse per mezzo del telescopio a spinger la vista nell'immense regioni del cielo, e seppe con l'uso di tale strumento tracciare il corso degli astri, determinare le loro distanze; e l'altissimo Saturno (39), e il lontanissimo Urano non seppero celarsi ai di lui sguardi. Si conobbero allora le macchie del sole e della luna (40), argomento di nuove indagini pei filosofici ingegni: si scuoprirono allora i quattro satelliti di Giove (41), e sa ognuno, non affatto ignaro della scienza astronomica, quanto questa scoperta contribuì a rendere le carte geografiche più perfette, ed a perfezionare la navigazione (42). Si determinò allora il tempo che impiega la

luce per giungere fino a noi, e scoperta finalmente l'aberrazione delle fisse (43) si ebbe in essa una prova diretta del moto della terra. Il cielo in somma non fu più una regione sconosciuta, e fu arricchito di nuovi astri, di cui si determinarono le posizioni ed i movimenti. Le analogie di Keplero divennero le leggi della natura, e il sistema di Copernico fu riconosciuto per il vero sistema planetario. Chi avrebbe potuto indovinare, che giunti saremmo a scuoprire le leggi tutte dei movimenti planetari, o chi mai non avrebbe tacciato di temerità un tal progetto? Eppure a tanto è giunto l'umano ingegno mercè l'invenzione del telescopio. — Il microscopio finalmente scuoprì agli occhi del naturalista un piccolo mondo tanto popolato e ricco di meraviglie, quanto quello, che pareva il solo offerto ai suoi sensi ed al suo studio (44), e unito agli strumenti meteorologici ha contribuito ai progressi della storia naturale.

Si dice dall'Elvezio, che queste scoperte figlie sono del caso. Rispondo primieramente col Genovesi, che un Ottentotto non avrebbe saputo profittare del caso. L'accidente, dice d'Alembert, ha fatto molte scoperte nelle arti e nelle scienze, e perfino in quelle di fatto, come la fisica: le scoperte però nelle matematiche e nell'altre scienze di semplice raziocinio sono quasi sempre l'opera del genio. Solo qualche volta

può il genio concorrervi con il caso , quando cioè andando in traccia di ciò che non trovasi, avviene di trovare ciò che non si cerca . Scoperte di questa fatta possono dirsi altrettante fortune , ma sono fortune che incontra soltanto chi le merita ; cioè chi avrebbe potuto mediante il solo genio trovar ciò che il genio combinato col caso gli ha fatto trovare . Che avrebbe giovato l'osservazione del moto oscillatorio d'un pendolo , se il genio del Galileo e di Ugenio non lo avesse fatto servire alla misura del tempo , e alla costruzione dell'orologio ? Sarebbe stata forse seconda di tante altre scoperte l'invenzione del telescopio , se l'ingegno umano non avesse pensato ad applicarlo agli strumenti di Astronomia (45) ? Attribuiremo noi al caso lo scuoprimento di due pianeti Giunone e Vesta conosciuti mediante la sola sagacità dell'umano ingegno (46) ? Dopo l'invenzione del telescopio sono state necessarie mille ingegnose argomentazioni per determinare il vero sito degli astri, per misurare le loro distanze , per determinare il corso delle loro rivoluzioni , nè si può ammirare abbastanza la sagacità con cui è stata conosciuta la causa della precessione degli equinozi (47) , della nutazione dell'asse terrestre (48) e dell'aberrazione delle fisse. Dalle prime e semplici osservazioni pertanto procediamo fino alla descrizione precisa dell' orbite dei pianeti ,

fino all' esatto prognosticamento delle appa-
 zioni delle comete, fino alla descrizione delle
 carte uranografiche, fino alla cognizione di
 tutte le leggi che costituiscono l' armonia dei
 movimenti celesti, e vedremo qual parte ab-
 bia il caso nel felice scuoprimento dei più re-
 conditi arcani della natura. Gli astronomi dun-
 que sono giunti a darci un mappamondo cele-
 ste, e non vi è stella considerabile, di cui non
 conoscasi con esattezza la posizione. Per mez-
 zo di calcoli infallibili prevedono essi quante
 volte nello spazio di mille anni, di mille secoli
 la luna deve essere oscurata dall' ombra della
 terra, ed in qual punto del cielo, ed a qual
 ora della notte accaderà ciascuno di questi fe-
 nomeni. Per mezzo di calcoli ugualmente si-
 curi determinano a qual parte del nostro globo
 la luna deve nascondere il sole, in qual istan-
 te deve intercettare il giorno, e qual parte del
 disco solare oscurerà ai nostri occhi. Essi pre-
 vedono questi fenomeni, e registrano nei fasti
 della loro scienza queste predizioni, la cui ve-
 rità è sempre confermata dall' avvenimento.

Onore finalmente a colui, che l' arte trovò
 di costruire gli orologi, che imitano con le
 loro ruote le sfere celesti, e nel loro moto suc-
 cessivo e regolare i polsi degli animali (49).
 Onore a quel genio divino, che inventò il cal-
 colo differenziale, e il calcolo integrale, sco-
 perta riputata dal grande Halley il maggiore

sforzo della geometria , e il monumento più grande della sublimità dell' umano intelletto . Onore a colui che trovò un riparo contro il fulmine rovinoso con l' invenzione del palo elettrico, suprema gloria del filosofo Americano , che non potendo lottar contro Giove parve che tentasse di disarmarlo .

„ *Eripuit coelo fulmen, sceptrumque tyrannis .* „ (50)

Onore a quegli spiriti eccelsi che inventarono tante macchine idrauliche , e idrostatiche , tanti astronomici strumenti, tanti fisici gabinetti . Onore insomma a quegli ingegni sublimi , che felicitarono il mondo coi loro lumi , e che furono creati da Dio , dice Bossuet, per illuminar questo gran teatro del mondo , e per essere tanti raggi della sua divina intelligenza . I loro nomi passeranno con applauso alle future generazioni , e fia che si sdegni l' istoria , se sfuggirà un nome alla sua diligenza , o che il caso parte all' uomo detragga della sua gloria . Nò , l' istoria non tacerà nè la tua macchina pneumatica , o Boyle (51), nè la tua camera ottica , o Alberti (52), nè la tua camera oscura , o Porta , nè il tuo termometro , o Drebbell (53), nè il tuo barometro , o Torricelli (54) : e Diofante inventore dell'algebra (55), e Neper autore dei logaritmi , e Lavoisier de-

compositore dell'aria e dell'acqua vivranno cinti di gloria presso i posterì più lontani (56). L'applicazione dell'algebra alla geometria fu una sorgente feconda di scoperte in tutte le scienze, e la chiave delle sublimi teorie, onde arricchita venne la geometrica scienza, e basterebbe essa sola ad immortalare il nome di Cartesio.

Ma dove lascio la boccia di Leyden invenzione di Cuneo (57), la macchina elettrica di Hausbée (58), il pirometro di Muschembroek (59), l'igrometro degli accademici Fiorentini (60); dove il micrometro di Kirck e di Auzout (61), il calorimetro di Lavoisier, e di La Place (62), la lanterna di sicurezza di Davy (63), e gli elettromotori del Volta, che tanti vantaggi arrecarono alla medicina, all'economia animale, alla fisica delle piante, e alle scienze tutte naturali? Solo Archimede, che tanto studiò sulla cicloide, e sulla ruota tesser potrebbe un encomio, che degno fosse di queste invenzioni. Sarebbe necessaria la eloquenza di Cicerone, che di tante lodi colmò l'inventore dell'alfabeto; bisognerebbe dalla bocca udirlo del gran Baco-ne, il quale diceva, che la perdita delle sostanze e degli amici pareggiar non può la perdita della gloria, la quale è il frutto del nostro ingegno (64). Ma troppo lunga è la schiera dei genii felici, che illustrarono le scienze con le loro scoperte, onde basti rammentare di passaggio l'i-

drobalo di Litta, la macchina funicolare di Vera (65), la campana urinatoria perfezionata da Halley (66), l'odometro (67) e il Teodolito ritrovato in Inghilterra (68).

E cuna ebbe dunque in una nazione civilizzata quel cinico delirante, che i vantaggi impugnò dei filosofici ritrovati? Oh! potessero sollevare la testa dalle loro tombe i Baconi, i Kepleri, i Galilei, i Newton; essi certamente l'onore vendicherebbero delle loro scoperte. Come? dunque tanti illustri filosofi travagliandosi per illuminare il genere umano e svelare i segreti della natura, travagliaronsi per detronizzare la religione, e per stabilire il dispotismo delle passioni? Dunque la scoperta dell'Indie occidentali fatta da Colombo, che tanto ha influito nella felicità del genere umano, ha reso gli Europei più viziosi rendendoli più attivi e più opulenti? Dunque l'invenzione della bussola e del vascello, per cui gli abitanti della costa occidentale dell'Africa e i Messicani render volevano onori e sacrifici divini agli Europei, non hanno prodotto che la corruzione della morale? Dunque le leggi di Keplero sul moto dei pianeti, per cui rinunziato avrebbe all'elettorato di Sassonia, altro non sono che crepunde di fanciulli, e garrulità delle scuole? Dunque la scoperta del calcolo differenziale (69) aggiudicata a Newton, onde morì di cordoglio il gran Leibnitz, che con-

tendevagli il vanto della grand' invenzione (come narrano alcuni scrittori), agli occhi di Rousseau sì frivola comparisce, che maggior gloria partorito avrebbe all' autore una vile manifattura? Chi ignora la gioia di Talete, allorchè formò un semicircolo in un triangolo rettangolo, l'estasi di Archimede nell' uscire dal bagno, quando credette di aver trovato la soluzione del problema propostogli da Gerone, e la ecatombe da Pittagora alle muse sacrificata per il problema dell' ipotenusa (70)? Chi ignora gli onori resi ai sapienti in tutti i secoli, e in tutto il mondo? Il mondo ha sempre stimato i talenti e la dottrina; ma è sorto un filosofo, il quale aspira ad ottenere fama di saggio col convincere tutto il mondo di frenesia (71). Ah no; la critica giusta e imparziale nell' atto che esercita su i difetti la sua censura, non defrauda il merito dei giusti encomi; non risparmia talvolta i sommi ingegni, ma dalla confessione comincia della loro grandezza. L' avvilire le scoperte senza avere il talento di produrle è un mostrare tutta la bassezza dell' invidia; è un imitare la debolezza dell' antico Catone, che niuno bersagliava sì spesso con gli strali di sua maldicenza, quanto Scipione, la cui grandezza secondo T. Livio ombra faceva alla sua reputazione. Ogni volta che un paradosso vi sembra incomprendibile, dice La Harpe, ricorrete all' amor proprio; e non tro-

verete la spiegazione del paradosso, ma ne troverete tutti i motivi. È un sentir bassamente interessato, dice il gran Gerdil, quel volere che tutte le ricerche dei filosofi siano unicamente dirette a migliorare i comodi della vita. È un mostrar poco ingegno il far maggiore applauso al ritrovamento di un nuovo comodo della vita, che alla produzione di un nuovo raggio di verità. Ben disse Fontenelle, che lo spirito umano ha i suoi bisogni non meno che il corpo, onde una verità che appaga l'intelletto non è da stimarsi meno utile di quei ritrovati, che moltiplicando soverchiamente gli agi della vita ne moltiplicano puranche i bisogni, e deprimono le forze dell'animo a misura che ne promuovono la mollezza. Più nobilmente pensò il Verulamio riflettendo, che sebbene la luce serva a mille usi della vita, pure non vi ha tra questi uso di maggior pregio e diletto, che la stessa visione della luce: così la contemplazione del vero è per sè stessa di maggiore dignità, che tutte le invenzioni, che ridondano in comodo della vita.

Tributati agli autori delle grandi scoperte i primi onori, non saremo ingrati all'Achillini e al Berengario (72) ritrovatori degli ossi dell'orecchio, cioè dell'incude e del martello, al Falloppio (73) scuoprutore delle tube, che dall'autore il nome ottennero di Falloppiane; ad Eustachio, che trovò la corda del timpano,

e diede il suo nome alla valvula e alla tromba Eustachiana; al Bauhino inventore della valvula intestinale, che dal nome dell'autore chiamasi Bauhina, al Cannano (74), inventore delle valvule delle vene, al Cisalpino (75), e all'Aselli (76), il primo dei quali scuoprì la circolazione del sangue illustrata poscia dall'Arveo, ed il secondo le vene lattee; all'Ingrassia scuopritore della staffa dell'orecchio; a Rudbeck e al Bartolino (77) ambedue scuopritori dei vasi linfatici illustrati poscia dal Botallo, da Meckel, e dal Mascagni. Figurano pure fra gli autori delle scoperte anatomiche Schneider inventore della membrana muccosa del naso, Pequet e Van-Horn (78), l'uno della pequeziana cisterna; l'altro del condotto toracico scuopritore; Stenone celebre per la scoperta dei condotti salivali e della glandula lacrimale; Meibomio scuopritore di piccolissime glandule, o follicoli glandulari; Malacarne che il primo descrisse gli organi destinati alla separazione dell'orina dal sangue, Malpighi, che diede il suo nome al reticolo Malpighiano (79); Cowper scuopritore delle glandule Cowperiane; Varton ritrovatore delle glandule summassillari e delle papille della lingua (80); Cotugno scuopritore dei canaletti e acquidotti dell'orecchio: nè defrauderà l'istoria del giusto tributo di lodi Solano, a cui deve la sfigmica i suoi progressi, mentre trovò il primo nei polsi la

più sicura diagnostica e prognostica della medicina; Santorio autore della bilancia idrostatica, e delle leggi dell'insensibile traspirazione; Cheselden autore della pupilla artificiale (81); Ruyschio (82) che l'arte trovò di preparare e di conservare i cadaveri mediante l'iniezioni dei vasi sanguigni; Tagliacozzo (83) celebre per l'invenzione dell'innesto animale; Hunter (84), cui dobbiamo i rimedi per gli asfissi, ossia il mantrice respiratorio riformato dal celebre Configliacchi; Jenner (85) cui l'inoculazione dobbiamo della vaccina; Haller (86) scuopritore della irritabilità delle fibre, e della membrana pupillare del feto, e autore della dottrina degli sviluppi, che cagionò una rivoluzione nella fisica animale. Meritano finalmente onorata menzione Santi Mariano (87), che il primo descrisse il modo di estrarre la pietra col grande apparecchio, Baynton inventore del cerotto per la medicatura delle piaghe; Petit ritrovatore di molti strumenti chirurgici, e segnatamente delle macchine destinate a ricondurre la lussazione dell'estremità, e a correggere alcune deformità naturali dei piedi; Levret inventore della leva destinata ad eseguire molte operazioni di ostetricia: Desault inventore e riformatore di alcune macchine destinate a tenere in sito le fratture riunite: Willis (88) autore di molte mediche composizioni, e segnatamente del marte solu-

bile , che distinguesi col suo nome ; Hoffman inventore del liquore anodino, e di diversi elixiri : Gall autore della dottrina craniologica , Mascagni compilatore dei vasi linfatici , e inventore di alcuni strumenti atti ad iniettare i detti vasi ; Scarpa finalmente inventore di nervi ottici, olfattorj , e cardiaci , e della finestra rotonda dell' orecchio ; per tacere di Portal , di Albino , di Monro, di Comper, di Caldani , di Boerhaave , di Vic -d'Azir , di Sausure, di Morgagni, e di molti altri, i cui nomi sono encomiati abbastanza da' ritrovati illustri del loro ingegno . Niuno elogio leggevasi nel sepolcro di Archimede scoperto in Sicilia da Cicerone, ma solo in esso scolpita vedevasi una sfera iscritta in un cilindro (89). In questa guisa la più bella iscrizione , che fregiar possa i monumenti dei grandi ingegni , è il titolo delle loro opere , o l' emblema delle loro scoperte .

Quale scoperta finalmente più utile e più ingegnosa di rendere ai muti la loquela , o per meglio dire d' insegnar loro un linguaggio di gesti e di scrittura (90)? Grande fu certamente l' ammirazione ch' eccitò nei dotti l' invenzione di quell' arte , che vide gli elementi di un linguaggio nei diversi movimenti delle labbra , e negli accenti diversi della pronunzia dei sordimuti ; ma più gloriosa campeggia nei fasti della moderna letteratura la nuova isti-

tuzione per una superiorità di metodi e di successi ; nè vi è disciplina , che non si apprenda dai sordimuti mediante i segni metodici , e il linguaggio della scrittura . I soli filosofi sono in grado di apprezzare una tale scoperta , la quale non è il risultamento di una felice combinazione d'idee, ma il frutto di molti studi, d'infelici tentativi , e di lenti progressi , mentre essi soli fanno la difficoltà di rendere intelligibile il linguaggio dei caratteri alfabetici a persone, che prive essendo della favella, dotate sono di un limitatissimo intendimento, talchè non mancarono insigni scrittori, sebbene troppo lungi andarono dal vero , i quali privi gli dichiararono di memoria e di riflessione ; ed altri che gli paragonarono ai bruti , ed altri finalmente , che giudicarono incapaci di qualunque imputazione le loro azioni (91). La filosofia e la religione però non ci permettono di sottoscrivere a questo deplorabile paradosso . Chi non deplora però la sciagura di questi infelici , che la natura privando del dono prezioso della favella parve condannarli ad occupare un rango intermedio fra gli uomini , e gli animali ? Molti ingegni sublimi esistono forse fra questi miseri , fra questi esseri degradati dalla natura , che privi del più potente soccorso per sviluppare le facoltà loro intellettuali , e inabilitati a manifestare i concetti della

loro mente , giacciono nel più funesto abbandono , e vita menano a sè medesimi rincrescevole , e grave alla società , a cui sono sovente un peso dannoso , e oggetto compassionevole di ludibrio . Ma gloria a Ponce , all' illustre e benemerito dell' Epée , e all' immortale suo successore Sicard , che l' arte trovarono di addolcire la sorte di questi infelici , mentre raccolti in numerosi istituti sparsi nelle diverse nazioni del globo trovano in questa invenzione il mezzo di comunicare senza ostacolo i loro pensieri , i loro desiderii , i loro bisogni , di sviluppare le facoltà del loro intelletto , di apprendere le verità consolanti della religione , e i precetti di quella legge divina , che nel corso di questa vita mortale dirigere deve le loro azioni . Niente più glorioso per le scienze , niente più atto a smentire la calunnia di coloro che tacciano di frivolezza tutti i filosofici ritrovati . Questa scoperta pertanto ha giovato a render più dolce la condizione dei sordimuti , che di consumatori dannosi e brutali convertonsi in uomini industriosi , e in cittadini morigerati , e che per essa renduti sono alla dignità di esseri ragionevoli ed i più nobili di tutto il creato : ha giovato inoltre alla società , abilitandoli a rendere utili ad essa le loro fatiche ; ha giovato finalmente alla religione e alla pubblica morale , rendendo imputabili le loro

azioni violatrici delle leggi positive, mentre degne di scusa rendevale per l'avanti la loro ignoranza (92).

In argomento di tanta estensione la brevità è insociabile con l'esaurimento della materia. Le scoperte da me celebrate furono semenza di altre scoperte, ed è imperfetto ogni elogio delle prime, ove menzione non facciasi delle seconde. Encomiando l'invenzione del telescopio bisognava mostrare il sistema planetario innalzato al grado di teoria da quell'ingegno divino, che principe si asside nel filosofico consesso, padre della celeste filosofia e del vero sistema del mondo (93). Ho encomiato la bussola, ma non ho mostrato i vantaggi della nautica, e del commercio dei mari. Ho celebrato la stampa, ma non ho mostrato i progressi dello spirito umano dopo questa invenzione. Le invenzioni della tipografia, del telescopio, di tanti strumenti diottrici, catottrici, meteorologici, di tanti chimici laboratorii, e fisici gabinetti, non sono una semplice scoperta, ma sono mezzi di conquistare la natura, di ampliare le cognizioni, e di far nuove scoperte non inferiori a quelle, di cui sono il frutto e l'appendice. Non si può limitare il vantaggio di queste invenzioni, poichè non si può limitare l'uso che si può fare di questi mezzi. Tutti i corpi si sono avvicinati coll'invenzione del telescopio; tutti gli oggetti si

sono ingranditi coll' invenzione del microscopio ; tutta la natura è stata forzata a manifestare il suo segreto , dacchè è stata assoggettata a tante decomposizioni , e a tanti esperimenti. Mezzio o Bacone inventando il telescopio preveddero certamente , che sarebbe stato applicato all' astronomia ; e Archimede quando inventò le leve pensò di muovere il mondo , se trovato avesse un punto di appoggio . Passeranno ai posterì questi mezzi di far progressi , e secondi diverranno di nuove scoperte , che i primi inventori riguarderanno come loro vanto , come Ulisse attribuiva a sè stesso tutte le imprese di Achille , il quale senza di lui non avrebbe impugnato le armi, di cui poscia si disputarono l' acquisto i due più prodi campioni di tutta la Grecia . Tutto il resto essendo uguale , ogni secolo deve superare il secolo antecedente , poichè profittando dei lumi da lui ricevuti ne aggiunge sempre dei nuovi.

Celebrate le scoperte scientifiche io non mi volgerò indietro a mostrarvi l' eccellenza dello spirito umano nell' origine e nei progressi di tante arti , che formano il decoro e le delizie del viver sociale , e che hanno reso immortali i nomi di Arnolfo , di Brunellesco , del Ghiberti , del Bologna , del Buonarroto , e di Luca della Robbia (94) ; onde alle già dette cose aggiungerò soltanto un cenno dei vantaggi arrecati alla società dalle invenzioni della steno-

grafia, del telegrafo, dell'incisione, e della litografia. La stenografia chiamata anche tachigrafia e brachigrafia risale ai tempi di Cicerone (95), il quale ne fu l'inventore per testimonianza di Plutarco, e dal quale fu insegnata a Tirone suo liberto; ed è questa invenzione che ci ha conservato alcune belle orazioni dette all'improvviso in senato da quel grand'oratore. Questa invenzione avendo reso la scrittura veloce al pari della parola ci ha somministrato il mezzo di avere sott'occhio e di tramandare ai posteri tanti discorsi improvvisamente detti nelle pubbliche adunanze da eloquenti oratori, da illustri politici, e magistrati, e tanti estemporanei componimenti di poeti rapiti da un estro, che può sembrare un'ispirazione. — Preziosa è l'arte dell'incisione ritrovata da Tommaso Finiguerra (96), per mezzo della quale le opere dei grandi artisti si moltiplicarono a segno, che in breve tempo si diffusero ampiamente per tutta l'Europa; e sarà sempre benemerito delle belle arti il nome di Senefelder inventore della litografia (97); mentre col soccorso di essa può un disegnatore riprodurre il suo lavoro nell'atto che ne forma il disegno, senza l'intervento dell'altrui mano; mentre possono imprimersi in gran numero carte geografiche, vedute pittoriche, e ritratti con tenue spesa, e far paghe con mirabil prestezza le brame di tanti committenti,

che rende impazienti di ogn' indugio l' urgenza di qualche inopinato avvenimento — . Più vasti disegni volgeva in mente l'autore del telegrafo (98), che tanto ha giovato alla politica degli stati, mentre avendo accelerato la comunicazione delle notizie ha somministrato ai governi il mezzo di mantenere una rapida corrispondenza con le armate lontane dal centro, e di opporre a imminenti sciagure un rimedio, la cui efficacia dipende sovente dalla prontezza.

Finalmente il genio dell' uomo ha costretto gli automi ad imitare le azioni degli agenti liberi, e dotati d'intelligenza, mentre sono state vedute delle macchine suonare il flauto, giuocare agli scacchi, scrivere a dettatura, ed altre fare le veci di tre o quattro amanuensi: orologi festeggiar con suono concertato di campane lo spuntare del giorno, prognosticare il tempo annunziando con diversi segni la serenità, il vento, e la pioggia, imbandir la cena ed il pranzo per un gran numero di persone, invitare con diversi suoni alle diverse occupazioni della giornata, e attendere all' esercizio di vari mestieri, invitare alla ricreazione con musica completa, e chiamare al riposo con più colpi di cannone, e indicare mediante una lanterna a colori i cangiamenti della luna. Saranno dunque trasportati sulle penne infaticabili della fama i nomi di Vaucanson, di Mical, di Morosi, di Obrion, e di Carlisle, e il flauto

automato (99), e le teste parlanti (100), e il giuocatore degli scacchi (101), e il poligrafo, o l' ambotracio (102), e il maraviglioso orologio dell' illustre Americano (103) formeranno lungamente lo stupore dei dotti di tutta l' Europa. Non basta: la teoria del vapore nelle mani del Sig. Watt ha vivificato la geometria e la meccanica, e si sono vedute delle macchine tessere e lavorare le vesti, e formare scarpe, come si sono veduti dei vascelli varcare i mari senza vele, senza remi, e senza marinari (104). Ma niuna scoperta più sorprendente dell' arte aereostatica attribuita comunemente a Montgolfier (105), e più che mortale riputar si deve quel genio, che il primo ha osato impennar l' ali, tentar sublime le vie del cielo, e mostrarsi all' attonita terra dominatore delle regioni dei venti e delle procelle, spaziando a suo talento nella più sottile e inviolata atmosfera. Questa invenzione fu celebrata coi seguenti versi da M. Vesselier membro dell' accademia:

Un espace infini nous séparait des cieux,
Mais grace au Montgolfier, que le genie inspire,
L' aigle de Jupiter a perdu son empire
Et le faible mortel peut s'approcher des Dieux.

Applaudiamo pertanto alla eccellenza dell' umano intelletto, e stabiliamo, che l' uomo

è un vero microscopio ; che mediante l'attività del suo ingegno giunse a impadronirsi dei più riposti segreti della natura , e seppe perfezionando il suo genio mostrarsi sovrano sul globo , sul quale passeggia . Il suo sguardo era debole contro gli ostacoli della piccolezza e della lontananza degli oggetti ; ma trovar seppe negli ottici vetri il mezzo di ravvicinare le distanze , e d'ingrandire le dimensioni . La sua favella tanto necessaria alla espressione dei suoi bisogni e dei suoi desiderii non era di alcun giovamento per comunicare in distanza coi contemporanei , e per tramandare ai posteri i suoi pensieri ; ma trovò nei caratteri alfabetici e poscia nell'arte tipografica il mezzo di dare alla parola le penne dei venti , e la stabilità dei più duri metalli . Monti , e mari lo separano da tanti climi , che abbondano di preziosi prodotti negati al suolo della sua patria , o del suo domicilio , ed ecco che preme il dorso di volanti destrieri , ecco che montato sopra un vascello visita i più remoti paesi , e breve indugio basta per trasportarlo all'estremità della terra , e restituirlo al luogo di sua dimora . Un monarca avendo la residenza nel centro de'suoi dominii ignorava i pericoli , che minacciavano le frontiere del suo regno . La direzione dei piani di guerra e della diplomazia esigeva una rapida corrispondenza coi capi della milizia , la pronta notizia delle coalizioni e degli arma-

menti, e dell' esito dei conflitti , e delle posizioni delle armate , dei movimenti eccentrici e concentrici , delle marcie retrograde e progressive , dell' espugnazioni e delle arrese : bisognava in somma che la fama vestisse le penne ; ed ecco stabilita con l' invenzione del telegrafo una comunicazione rapida al pari dei venti , mediante la quale la vigilanza dei governi acquistò tante sentinelle , che situate nella massima lontananza sono sempre ai fianchi dei loro capi , e mandano delle grida , che feriscono lo loro orecchie. Le cospirazioni in uno stato sono divenute più difficili, dice Montesquieu , dopo l' invenzione delle poste , mentre sono caduti in potere del pubblico tutti i segreti particolari. Se dunque l' invenzione delle poste (106) ha meritato gli elogi d' illustri scrittori , perchè pongono un impedimento alle cospirazioni ; non meno giovevole riputar si deve l' invenzione del telegrafo , che avendo accelerato la comunicazione delle notizie ha somministrato ai governi il mezzo di premunirsi contro infiniti pericoli , che minacciar possono la esistenza del corpo sociale .

Niente resiste dunque alla potenza dell' umano ingegno , e se la storia dei suoi errori offre un quadro lugubre ed umiliante , il prospetto però dei gloriosi monumenti del suo sapere ispira la più dolce e la più giusta compiacenza.

Conosca l' uomo la sua dignità ed eccellenza,

e sciolga inni di grazie e di lodi al suo benefico Creatore. Apprenda, che il delitto solo può degradarlo, e che il miglior uso dei suoi talenti è quello di annientarli davanti al suo Dio: che i doni più belli del cielo non sono stimabili se non congiunti con la virtù, mentre sono comuni agli angeli riprovati: che il talento può darci un diritto all'ammirazione; ma che la sola virtù può farci degni degli omaggi degli uomini, e delle ricompense del cielo.

O uomo! Essere pensante e libero, che una vile e spietata filosofia ardisce definire un efimero insetto, tu sei indegno di questo oltraggio. La maestosa tua fronte rivolta verso il cielo, la varietà dei tuoi pensieri, la rapidità dei tuoi desiderii, l'estensione dei tuoi progetti, l'immensità delle tue speranze attestano la dignità della tua natura, la nobiltà della tua origine, la grandezza della tua destinazione. L'impero che eserciti su la materia, i movimenti che tu le imprimi, le forme che acquista dalla tua mano, le qualità che in essa tu scuopri, e di cui sai far uso, la docilità con la quale si presta ai tuoi voleri, ti fanno bastantemente conoscere, che tu le sei superiore, e ch'ella è fatta per ubbidirti. Nella vasta estensione dei cieli, ove ella sembrava inaccessibile alle tue osservazioni, tu segui il cammino che le ha prescritto il Creatore, tu ne calcoli gl'istanti, tu ne prevedi le rivoluzioni, tu ne combini le

leggi : sotto gli occhi del gran Signore che ne è l'autore e l'arbitro , tu ne sei il testimone e l'ammiratore . Esamina in quali archivi cercar devi i tuoi titoli , o in quegli di una filosofia corrotta dalle passioni , o in quegli di una filosofia illuminata dalla religione . L'una ti colloca a livello dei bruti e ti dichiara un aborto della natura destinato a perire sino dall'aurora dei mortali tuoi giorni ; l'altra ti proclama figlio del Creatore , l'erede del cielo , e il cittadino dell'eternità . A questi due linguaggi riconosci la vera tua madre . Sii uomo , credi un Dio , ed avrai anche un padre .



ELOGIO DELLE PRINCIPALI SCOPERTE

OSSIA

TRATTATO DELL' ECCELLENZA

DELL'

U M A N O I N T E L L E T T O



P A R T E S E C O N D A

*Animus decerptus ex mente divina, cum alio nullo, nisi cum ipso Deo, si hoc
fas est dictu, comparari potest.* (CIC. TUSCUL. LIB. 5.)

*Is vero animus ipsum, mentemque hominis, rationem, consilium, pru-
dentiam, qui non divina.curs perfecta esse perspicit, is his ipsis rebus mihi
videtur carere.* (IDEM. LIB. 2. DE NAT. DEORUM §. 59.)

*Non puote il figlio della polve impura
Esser beato*

cantò l' Orazio Toscano, e fanno eco al suo
canto i gemiti e le lagnanze di tutto il genere
umano . Cerca negli onori la sua beatitudine
l' ambizioso , ma sperimenta , che l' incenso
della fama ascende alla testa , ma non penetra
al cuore . Cerca la felicità nei piaceri il volut-
tuoso , ma sente , che la sodisfazione è sorgente
di un appetito più violento , che l' infame

sirena versò nel suo cuore il veleno e la morte. Cerca nell'oro la sua contentezza l'avaro, ma una fatale esperienza gl'insegna, nulla essere più insufficiente delle ricchezze a medicare le piaghe del cuore umano; che l'uomo più povero è quello che ha molte cupidigie da contentare. La gioia medesima ha le sue noie, e i segreti sospiri risuonano più spesso nei dorati palagi, che nei pastorali tuguri (1). La ragione e la religione avevano apprestato un rimedio, l'una nella tolleranza dei mali, l'altra nella speranza di un premio eterno; ma una brutale filosofia declamò contro una medicina, la quale quantunque amara, era la sola capace di sanare le piaghe del di lui cuore. Il filosofo sentì anch'egli la forza delle passioni, e troppo debole per regnare da sovrano nel proprio cuore, troppo orgoglioso per confessare la sua debolezza intraprese l'apologia del vizio, fece l'elogio dall'abbrutimento, e non potendo frenare le passioni, prese a divinizzarle. Fu allora, che il giumento divenne un'oggetto d'invidia pel filosofo, che credè di trovare la medesima soddisfazione nei medesimi godimenti. Vana lusinga! Rinunziando alla stima di sè medesimo, non potè svelle dal cuore il sentimento di sua grandezza, nè il desiderio di più solidi godimenti, e trovò il rimorso e l'inedia in quei dilette, che la sua filosofia concedeva a tutti come innocenti. Fu allora che si

calunniò la ragione, perchè non si accordava con le passioni, e si credè di non potere felicitare l'uomo senza avvilirlo alla classe dei bruti. La ragione adunque fu cbiamata una strada di smarrimento, le facoltà intellettuali divennero gli attributi della materia; l'uomo fu definito una pianta, una macchina semovente. La ragione avvilita dagli atei fu dai deisti colmata di elogi. Sotto il pretesto, che il Dio che si adora non è un Dio di tenebre, pretesero di citare al tribunale di un limitato intendimento i dommi di una sapienza illimitata, e imitarono la stoltezza di un cieco che impugna i colori, perchè non è a lui concesso di averne un' immagine nella sua mente. La cura degli uomini parve loro indegna del creatore, e tosto si disse l'uomo abbandonato a un inflessibil destino, e la sua religione fu varia quanto vario e incostante è il carattere degli uomini sopra la terra. L'orgoglio dei dommatici decise ogni problema con la sua scienza, e trovò nella sua presunzione la sufficiente ragione di tutte le cose.

Non vi sarà dunque cosa di mezzo fra l'assoluta ignoranza, e la scienza universale? La natura confonde i Pirronisti, la ragione confonde i dommatici, dice il Ginevrino. La sapienza aborre gli estremi, ed è lontana ugualmente dalla presunzione dei dommatici, e dall'avvilimento dei Pirronisti (2). Nò, dico. L'uomo non è un

Dio; e ben lo dimostrano i suoi errori, e le sue debolezze. L' uomo non è una bestia, e ben lo dimostra la natura dei suoi desiderii, la sublimità delle sue produzioni. Facendo dunque l'elogio dell' umano intelletto, sono lontano dal sanzionare la presunzione dei dommatici, e posso umiliarmi davanti a Dio, senza inchinarmi alla specie dei bruti. Ma chi mai prese l' assunto di confutare seriamente i sogni di un delirante? Sembrava, che i dommatici premurosi di sostenere la loro opinione avessero dovuto porre ogni studio nel dileguare le incertezze, che contengono le scienze, e darci la soluzione dei dubbi, intorno ai quali sudano tanti filosofi, e che arrestano il genio nei suoi progressi. Ma il genere umano attende invano un beneficio sì segnalato dalla filosofia, e la scienza universale simile all' impassibilità degli stoici sarà sempre un sogno infecondo dell' orgoglio, e una millantazione della filosofia. I Pirronisti però sono quelli che avendo avuto la sfrontatezza di annunziare una massima desolante, si sono dati la premura di sostenerla con molte opere, che sono lo scoglio della gioventù imprudente, e lo scandalo della ragione. Il Pirronismo benchè mostruoso ed assurdo conta dei proseliti anche nella classe degli ingegni elevati, ed è divenuto il sistema più coerente dei miscredenti, i quali si sono affaticati a dimostrarlo con un lusso di scien-

tifica erudizione, e con l' arme di una sottile e cavillosa argomentazione . Non basta : i dommatici fomentando l' orgoglio e l' indipendenza rendono gli spiriti indocili ai dettami di una divina rivelazione . Ma più profonde piaghe cagiona alla innocenza l' empio domma dei Pirronisti , che distruggendo la moralità delle azioni tolgono il più potente freno ai delitti , la più dolce consolazione agli afflitti nella sciagura , e ci assoggettano all' istinto brutale delle passioni , non meno che a uno stupido fatalismo . L' elogio dunque della dignità dell' umano intelletto è una risposta indiretta alla massima più desolante e più accreditata della falsa filosofia .

Fin qui ho procurato di dimostrare l' eccellenza dell' umana ingegno celebrando le sue più nobili produzioni : passerò ora a dilucidare alcune opposizioni , che militano contro la grandezza dell' umano intelletto .

Si oppone primieramente , che alcune scoperte nelle arti e nelle scienze non sono di alcuna utilità . Rispondo con Fontenelle , che hanno esse la relazione più stretta con quelle , i cui vantaggi sono inconcussi e manifesti . La navigazione a cagione di esempio dipende necessariamente dall' astronomia , onde la scoperta dei satelliti di Giove contribuì a rendere le carte marine più esatte di quelle degli antichi , ed aprirono un sentiero ad una infinità

di navigatori. Tutte le verità divengono luminose le une per le altre, e le utili scoperte sono rischiarate da quelle che non hanno un'utilità manifesta. Gli antichi non conobbero nella calamita, che la virtù di attrarre il ferro. Una sola esperienza di più bastava per insegnare loro, che la calamita si rivolge costantemente ai poli, e metteva nelle loro mani il tesoro inestimabile della bussola. Allorchè i più grandi geometri del secolo XVII. impresero a studiare la cicloide, non intesero di travagliarsi per il pubblico bene; mentre erano lontani dal prevedere le conseguenze di questa loro speculazione. Frattanto esaminata a fondo la natura della cicloide si conobbe, che era destinata a dare ai pendoli la perfezione più grande, e a portare la misura del tempo all'ultima precisione. Antichissima è l'arte di filare l'amianto, e solo ai nostri giorni si è pensato a trovare nella incombustibilità delle vesti lavorate da questa pietra un riparo contro l'incendio (3). Una scoperta dunque che oggi ci sembrava inutile, formerà dimani la nostra gloria. Quelle formule astratte, che non sembrano avere uno scopo determinato, forse determineranno un giorno il destino delle nazioni. Il trattato delle sezioni coniche di Apollonio Pergeo restò inutile per duemila anni. Venti secoli dopo diventò la base delle cognizioni astronomiche, che hanno assicurato la

strada ai navigatori a traverso i mari i più sconosciuti.

Coloro che declamano intorno alla debolezza dell'umano intelletto impiegano tutta l'erudizione del loro ingegno nell'offerirci un quadro dei travimenti dello spirito umano; ci schierano d'avanti tutte le produzioni dei sommi ingegni, nelle quali rilevano una infinità di plagi e di ripetizioni; dicono che tante illustri scoperte sono l'appendice di tanti vergognosi errori, che il frutto sono d'immensi studi, non una ricchezza naturale; che gli antichi erano involti nelle tenebre della barbarie, che solo un mostruoso ammasso di errori, e di vaniloqui era la loro scienza.

Sì, la scienza è il frutto dello studio; lo che dimostra, che l'uomo non nasce dotto, nasce bensì con la potenza di divenirlo, e la facilità d'apprendere è tanto grande che ha fatto dire a Platone, che le cognizioni acquistate dall'uomo sono tante reminiscenze. Il talento non è dunque imbecille, nè stolti sono i tentativi del genio, se finalmente coronati sono da un felice successo. La scienza sarebbe meno ammirabile se fosse una dote naturale, e comune a tutti gl'individui della specie. Niuno ammira il pesce, il quale scherza nuotando nel fluido elemento; degno di ammirazione è il genio dell'uomo, il quale assiso sopra un vascello sfida gli sdegni del mare, e viaggia fino all'e-

stremità della terra. Niuno ammira l'intelligenza dell'uccello, il quale vola per gl'immensi spazi dell'aria: si ammira l'uomo, il quale ha trovato l'ordigno, con cui lo fa cadere estinto ai suoi piedi, e lo avvolge nella sua rete. Chi stimerebbe Omero, se la più perfetta poesia fosse una dote comune a tutti gl'individui della specie umana? Quale onore otterrebbe l'inventore dei logaritmi, se la scienza più sublime del calcolo fosse infusa? Niente più vago del fiore, che vince in bellezza le porpore dei monarchi, e le vesti più superbe di Salomone; niente più portentoso di un insetto all'occhio del filosofo indagatore. Pochi però sono gli ammiratori degli oggetti, i quali sono uno spontaneo prodotto della natura. Diamo ai bruti l'intelligenza dell'uomo, e cesserebbero di ammirare i lavori delle api, delle formiche, e dei castori. Ciò che maggiormente si ammira è una potenza innalzata dalla miseria, sono i tesori ammassati dalla povertà, il soldato divenuto monarca con il solo mezzo del suo valore, è l'uomo insomma, che non è debitore di sua grandezza, che al proprio ingegno, all'uso che ha saputo fare dei doni del Creatore. L'uomo attuale a dir vero non è più quell'essere ricolmo di doni e di perfezioni, che uscì dalle mani del Creatore. Frutto corrotto d'infetta pianta egli nasce con tutti i caratteri di una insigne degradazione. Malgrado però la depravazione di

sua natura conserva tuttora non oscuri i caratteri della sua origine , e molti raggi tramanda della antica grandezza. Se la corruzione del suo cuore sembra annunziare in esso uno schiavo delle passioni , le doti sublimi della sua mente lo manifestano nato a sostenere lo scettro , onde possiamo apostrofarlo con l'espressioni di un celebre poeta dei nostri tempi .

- „ Ancor dell' alta origine divina
- „ I sacri segni riconosco ; ancora
- „ Sei bello e grande nella tua rovina (4) .

La vastità delle biblioteche sembrerebbe annunziare una ricchezza di cognizioni degna della compiacenza dell'uomo , se minore fosse il numero delle opere , che contengono delle ripetizioni , e dei plagi ; ma non è certamente un male , che si mettano in circolo tanti savi precetti , che divengano comuni tante massime virtuose , tante belle lezioni . In oltre non si perdona il plagio , se non a colui che abbellisce la proprietà usurpata simile al Metastasio chiamato da Voltaire un ladro grazioso *un charment voleur* , di cui diceva Racine , che volentieri gli perdonava i furti fatti alle sue tragedie , poichè gli aveva abbelliti nei suoi drammi . Taluno satirizzando ha paragonato il Parnaso a questo mondo , in cui non è permesso il furto , che ai ricchi . — *Le Parnase*

est comme le monde; on n'y permet, qu'aux riches de voler —

Il genio dei moderni è un genio d'imitazione: ma si penserebbe più a creare, se maggiore fosse la facilità di superare gli antichi. Nella pittura, nella scultura, nella poesia, e nella eloquenza pochi passi sono stati necessari per giungere dall'infanzia alla virilità, dall'invenzione alla perfezione, poichè lo scopo è certo, e la strada ben tosto conosciuta. Non può dirsi lo stesso delle scienze naturali e speculative, i cui progressi dipendono dall'esperienza, la quale è sempre lunga e penosa, perlochè passano per la gioventù, e per la virilità, prima di giungere alla perfezione. Troppo limitato è l'orizzonte delle scienze, acciò bastino a rischiararlo le costellazioni di pochi geni. Breve è la vita dell'uomo. Fra coloro, che si dedicano agli studi, pochi riuniscono le doti e i mezzi necessari per divenire maestri nella scienza, e fra questi ancora pochi hanno l'accorgimento e la libertà di applicarsi a quelle discipline, alle quali sono chiamati dall'indole del loro ingegno (5). Molti desiderano di essere enciclopedici, e si mettono nella necessità di essere superficiali, non riflettendo, che cessa di essere un gran fiume quello che si dirama in tanti piccoli ruscelli.

Grandia per tenues tenuantur flumina rivos.

L'uomo insomma consuma la maggior parte del tempo nello studio degli altrui pensieri, e muore sovente senza produrre il frutto delle sue meditazioni. Oggigiorno le produzioni sono moltiplicate a segno, che nulla sembra più stolto, che la mania di voler leggere tutti gli autori, mentre pochi libri bastano all'istruzione, e l'energia del genio è insociabile con la vastità dell'erudizione. Verrà un tempo, in cui la scienza dei principii sarà affogata dalla moltitudine dei fatti, e l'immaginazione, la quale ha la sua sede nel sentimento più che nel raziocinio, sarà oppressa dal travaglio della memoria. Gli uomini si lagneranno allora del breve termine della vita, e si crederanno obbligati a studiare le scienze nei compendii e nei dizionari, il qual metodo comincia a divenire il costume di molti, la cui dottrina si riduce ad una nomenclatura, e può somigliarsi alla scienza di colui, che conosce l'orologio dalla mostra, e intende i passaggi dell'ago pei segni di quella, a differenza dell'artefice, che ne conosce l'interna struttura, le ruote tutte, e il meccanismo. Calmata l'inquietudine della novità, si conoscerà finalmente, che si è cercato il superfluo, e che si è introdotto il lusso perfino nelle scienze.

Si confessi che i filosofi ci hanno dato per teoremi e sistemi di scienze i sogni creati nella loro immaginazione. Ma l'abito del vero assolu-
to, dirò col D'Alembert, rende ottuso il sen-

timento sopra tutto ciò che non è tale. Gli occhi troppo abitualmente colpiti da una viva luce non distinguono più le gradazioni di una luce debole, e non vedono che dense tenebre, dove gli altri vedono un qualche chiarore. Lo spirito che non conosce il vero, se non quando ne è direttamente colpito, è inferiore a quello che sa conoscerlo da vicino, presentirlo in lontananza, e da caratteri fuggitivi. D'altronde l'incertezza è penosa pel cuore umano. Volendo gettare a terra un sistema, non basta mostrarne le incoerenze e i difetti; bisogna produrne uno migliore. Bisogna considerare il genere umano come un fanciullo, cui fa duopo offerire un trastullo, per togliergli di mano un'arma pericolosa. Anche i sogni dunque non solamente sono innocenti, ma utili talvolta ai progressi delle scienze, mentre contribuiscono a screditare quei paradossali sistemi, che hanno a loro favore la prescrizione del tempo, ed il suffragio di tanti ingegni.

Nella contraddizione delle sette filosofiche l'uomo frivolo non conosce che una lotta di autorità intente ad accreditare tutti i paradossi; il profondo pensatore però vede molti importanti problemi nati da quelle controversie, dalle quali sono state dedotte molte preziose esperienze sulla marcia dello spirito umano. Non vi è forse errore, che non sia stato il germe di qualche verità, e molti sono i vantaggi

arrecati alle scienze dalle controversie del Portico e dell'Accademia, dai sogni di Cartesio, e dagli errori di Bacone. Furono necessari i sogni di Cartesio, il quale sottrasse alla schiavitù di Aristotele gli umani ingegni, acciò producesse Newton il vero sistema dei movimenti planetari, come fu necessario, che nascesse Keplero per produrre un Galileo. In questa guisa molti autori di assurdi sistemi furono i precursori degli autori delle più grandi ed importanti scoperte, e le monadi stesse di Leibnizio giusta l'espressione di Degerando furono piene di futuri pensieri. Si può dire di tutti i filosofi, che si smarriscono nelle loro ricerche, ciò che degli Alchimisti dice Bacone, ai quali applica la favola del vecchio, che disse morendo ai suoi figli di aver sotterrato molto oro in una vigna senza rammentarsi però del sito preciso, acciò lavorando con molta cura la vigna rendessero più ubertosa la messe, e più copiosa ottenessero la vendemmia.

Inoltre non vi è una grande scoperta, il cui primo concetto non sia sembrato all'autore una ipotesi temeraria; ma se non avesse conosciuto una tal'ipotesi, non avrebbe potuto procedere alle ricerche necessarie per comprovarla. Misto singolare di arditezza e di prudenza, il genio si avvanza armato della sola meditazione negl'immensi spazi del possibile, forma combinazioni, che appartengono interamente

a lui che n'è il creatore ; ma viene il tempo, in cui giunge a confrontare i suoi pensamenti con l'esperienza , verifica tutto con severità scrupolosa ; e la verità si manifesta a lui , perchè ha avuto il coraggio di camminare avanti di essa . Il sistema planetario di Newton fu prima una ipotesi , e quindi una teoria . L'attrazione divenne una legge della natura , dopochè l'esperienza comprovò la verità delle filosofiche congetture.

Si sarebbe mai sospettato , che la scoperta della calamita condotto avrebbe la nautica a perfezione ? Si sarebbe immaginato , che un pezzo di ambra, la quale attira la paglia, somministrato avrebbe un riparo contro il fulmine trisulco , e ci avrebbe guidati alla guarigione di un paralitico ? si sarebbe potuto indovinare , che le bolle di sapone arricchiti ci avrebbero di una nuova ottica, e che alcuni frutti caduti da un albero fossero per svelarci il sistema planetario dei cieli (6) ? Quante volte l'errore non ci ha guidato alla verità ? dice Bonnet. Che dico ? Non è ella la verità , la quale ci fa discernere il falso , come il giorno ci fa discernere le ombre ? Cosa è la cognizione dell'errore , se non la scoperta della verità ? Ogni privazione suppone la realtà : così la certezza è dimostrata dal dubbio , la verità dall'errore , la scienza dall'ignoranza . L'uomo ha dovuto ingannarsi prima di trovare la verità ; ma il rimproverare

le scienze di disingannarsi a proprie spese è lo stesso, che rimproverare l'uomo di non essere al segreto della natura delle cose, perchè la scienza è il frutto dello studio anzichè una dote naturale. Si cessi dunque d'inveire contro le ipotesi e contro gli erronei sistemi, e rammentiamoci, che non si va al vero, che per una più o meno lenta progressione.—*Certa sunt rerum omnium principia, certi progressus, et aetates*: dice Seneca. *Nihil simul natum, et politum est, rerumque exordia exilia semper et rudia fuere; nec facile reperitur in exordio maturitas, et in incohatione perfectio.*—

È vero parimente, che lento è il progresso dei lumi; che gli antichi, i quali furono maestri nelle arti, si mostrarono discepoli nelle scienze, e si divisero in sette, le quali sostennero le opinioni più stravaganti e contraddittorie: ma sovvenngavi, rispondo, che decorsero i secoli, primachè l'invenzione dei caratteri alfabetici segnasse il primo grado della cultura; che fu necessario il corso di molti altri secoli, primachè l'invenzione della stampa facilitasse la propagazione dei lumi; che sovente un incendio, un cataclismo, una rivoluzione distrusse tutte le biblioteche, e tutti disperse i monumenti dell'umano sapere. Sovvenngavi finalmente, che mancò agli antichi il soccorso di tante macchine, di tanti strumenti, coi

quali siamo giunti a conquistare la natura , e ad estorquere alla medesima i più reconditi arcani . Sovente parve , che l' umano ingegno giunto fosse alla meta , e ricusò di perfezionare sistemi , e di correggere le ricevute dottrine . Sovente la scienza procedè con passo retrogrado , e la medicina dopo Ippocrate divenne un' arte immaginaria , un composto di sogni e d'imposture . Sovente invece di creare non si è fatto , che rinnovare . Tanto ha tentato di provare l' Uezio nella sua censura della filosofia di Cartesio , dove di tanti plagi l' accusa , quante sono le opinioni . Tanto tentò di provare Regnauld nell' antica origine della moderna filosofia , Fejoò nella risurrezione delle scienze , e Dutens nell' antica origine delle scoperte attribuite ai moderni . Aggiungasi ai mentovati autori l' Almeloveen , il quale compose un libro intitolato „ *inventa nova antiqua* „ e un capitolo curiosissimo si legge con questo medesimo titolo nell' introduzione di Leibnizio al libro di Mario Nizzolio .

Giusta Degerando non vi ha una filosofia veramente moderna , mentre questa è una riproduzione degli antichi ritrovati . Gerdil ha dimostrato l' analogia fra il sistema di Pittagora , e quello di Leibnizio . Il sistema Copernicano fu anticamente l' opinione di Pittagora , di Iceta , di Filolao , di Aristarco , di Anassimandro , e di Numa Pompilio . I vortici di Car-

tesio furono anche l'opinione di Leucippo. La pluralità dei mondi di Ugenio e di Fontenelle fu l'opinione di Anassarco, e di Petronio. L'opinione di Ticone, che le comete abbiano un moto regolare e costante fu anche l'opinione di Apollonio Mindio. L'uso del pendolo, di cui si attribuisce l'invenzione a Galileo, viene attribuito agli Arabi da Bernard; anzi si pretende, che da essi fosse conosciuta perfino la bussola e la polvere, quantunque della prima si decanti autore Gioia di Amalfi, e della seconda a Bertoldo Swartz monaco della Germania si attribuisca la gloria. I condotti salivali erano ben noti a Galeno, quantunque si attribuisca a Stenone il vanto di questa invenzione; nè la circolazione del sangue fu sconosciuta agli antichi, sebbene autore di questa scoperta si celebri il Cisalpino. Seneca finalmente vaticinò la scoperta di un nuovo mondo (7), e l'esistenza degli antipodi fu conosciuta da Platone, da Pittagora, da Aristotele, da Cicero, e dal Petrarca un secolo prima dello scuopritore Italiano, come rilevasi da più luoghi del suo Canzoniere (8).

Molte invenzioni in somma, e quasi tutte le anatomiche e mediche scoperte, onde vanno superbi tanti moderni autori, non omesse quelle del succo pancreatico, delle vene latte, delle glandule intestinali sono un furto fatto alle produzioni degli antichi. Vediamo ogni

giorno, dice il dotto Andres, che i critici alla vista di una scoperta cominciano a biasimarla come inutile o falsa, e finiscono con accusarla di plagio, e come dagli antichi già conosciuta. Gli Antidiluviani secondo Bailly condussero a perfezione la Musica, l' Aritmetica, la Meccanica, la Geometria, e l' Astronomia. Era opinione di Newton, che nulla ci rimarrebbe a scrivere in Geometria, se pervenute ci fossero le opere scritte in questo genere dagli antichi. Il mondo era uscito appena dall' infanzia, allorquando Mosè, il più antico di tutti gli scrittori, scioglieva all' Eccelso cantici pieni di un celeste entusiasmo, ai quali niuna può paragonarsi delle moderne produzioni. La Grecia era fanciulla nelle arti, quando comparve l' Iliade a rapire l' ammirazione di tutti gl' ingegni. Sono antichi Aristotele, Demostene, Fidia, e vi ha appena fra i moderni chi gli uguagli. Gli antichi insomma sono i maestri dei moderni, i quali studiano tuttora sui loro modelli. Boeraave studiò Ipocrate, Newton Archimede, Buffon Aristotele. Cicerone si studia da tutti. Il nome di Sofocle è divenuto un titolo onorifico per tutti i drammatici: quello di Apelle è stato trasferito a denotare la perfezione nella pittura. Quanto più crescono i lumi, tanto più cresce l' ammirazione di Seneca e di Plinio.

Encomiando l' ingegno degli antichi siamo lontani dal paragonare la loro scienza a quella

dei moderni. Qualunque scolare dei nostri giorni è più dotto nelle scienze del divino Anassagora, a cui la Grecia innalzò altari per aver insegnato, che il sole era più grande del Peloponneso. Gli antichi dunque hanno molto presentato: i moderni hanno molto felicemente sviluppato. Gli antichi ricchi sono di concetti: noi di metodi: ad essi il vanto appartiene di esser i primi indagatori del vero, a noi di aver rettificato i loro pensamenti. Finalmente se le loro opere scientifiche contenevano dei sogni e degli errori, le loro opere sentimentali però gareggiano con le più belle dei nostri giorni, e formano la delizia e l'ammirazione di tutti i dotti. La filosofia di Aristotele disparve dalle scuole per cedere il posto a opinioni più coerenti, a sistemi fondati sulla osservazione della natura: la sua poetica però è tuttora il codice della letteratura e del buon gusto. La filosofia di Aristotele è caduta, dice La Harpe, ma non così la sua gloria, la quale ha il suo fondamento in molti titoli consacrati dal tempo. Tali sono la sua Poetica, di cui non abbiamo che una parte, la sua rettorica, da cui Quintiliano ha tolte le idee principali delle sue istituzioni, tali i suoi Trattati di Politica, la sua istoria naturale, di cui Buffon parla con tanta lode, la sua Logica finalmente, la quale è senza contrasto la più sorprendente di tutte le sue produzioni. Del sillogismo da esso inventato

dice Rapin , ch' è il maggiore sforzo dell'umano ingegno , e per quanto i moderni ne dimostrino l'imperfezione , non cesserà di essere lo stupore dei dotti. Come metafisico non è altrettanto grande ; nonostante non bisogna obliare , che dobbiamo ad esso il celebre assioma , (9) il quale è divenuto un principio fondamentale della metafisica di Locke e di Condillac. Egli insomma applicò il metodo filosofico alla eloquenza e alla poesia , e fu un genio enciclopedico .

Tante scoperte dunque non sono che verità risuscitate , dice Degerando. La filosofia trova le medesime vedute , e talvolta le medesime espressioni in alcuni filosofi, che separati sono fra loro da uno spazio maggiore di venti secoli ; e vediamo con sorpresa tutta la circonferenza della scienza marcata da quei Greci, che hanno segnato il limite alle belle arti. Ella paragona Aristotele e Bacone , che classarono le scienze , e che loro prescrissero delle leggi ; Eraclito e Cartesio , che incominciarono col dubbio , e finirono col produrre i più arditi sistemi ; Platone e Leibnizio, che una nuova dignità diedero alla ragione ; Pirrone e Bayle nemici di ogni certezza ; Zenone e Locke , che spiegarono la generazione delle idee ; Crisippo e Condillac che svilupparono le dottrine dei loro maestri. Con un giusto orgoglio, anzi con una dolce compiacenza vede ella percorrendo

i propri annali i più grandi pensatori dichiararsi concordemente in favore delle verità utili alla società e consolanti pel cuore umano. In mezzo alle contradizioni , che dividono le sette , un accordo felice conserva sempre le idee fondamentali , che onorano la natura , fissano i nostri doveri , e felicitano la nostra vita. Siano pure diverse le definizioni , le prove , le nozioni astratte , i sistemi ; tutte le cognizioni pratiche però , come i precetti morali , e le leggi del ragionamento , ottengono i suffragi più generali , si sostengono con più costanza , e ricevono una specie di nuova sanzione dalla diversità medesima delle opinioni , che si manifestano negli altri punti .

Encomiando la sublimità dell'umano intelletto non si vuole negare , che l'ingegno dell'uomo è limitato , che la natura è piena di arcani ; che ogni verità , la quale s'impara , porta seco la cognizione contemporanea di molte ignoranze . Sì , l'umana ragione ha un limite , mentre non ne conosce alcuno la sua curiosità , la quale è il sentimento della sua nobiltà , e il presagio del suo destino. L'uomo ha preteso di saper tutto , mentre ha diritto di saper soltanto alcune cose . Egli intraprese a investigare alcuni problemi , i quali erano indissolubili , e il suo orgoglio è stato punito col vuoto delle ipotesi , e dei sistemi immaginari. Qual meraviglia , se ignota è la natura degli

spiriti, la essenza delle cose, il commercio dell'anima con il corpo, se tutto ciò sfugge ad ogni analisi, come a tutte le osservazioni? Se ignora il mistero della generazione, mentre la formazione del feto si eseguisce all'oscuro? Se ignora la causa dell'attrazione, mentre non è che una legge del Creatore? Qual meraviglia se ignora la genesi delle idee, se questa succede in un tempo anteriore a tutte l'epoche conservate dalla memoria, e al perfetto sviluppo delle facoltà intellettuali (10)? Si è cercato, se fosse questo l'ottimo di tutti i mondi, se i pianeti fossero abitati; lo che fu un portare le indagini nei disegni del creatore. Si è preteso di trovare la quadratura del cerchio, il moto perpetuo, l'arte di prolungar nei cadaveri il sentimento e la vita, lo che non importava meno che riformare le leggi della natura. La vanità di questi sforzi non mostra la debolezza dell'ingegno, ma la stoltezza della sua presunzione (11). Molte cognizioni dunque sono un segreto della divina intelligenza. Sebbene chi è che conosca i limiti dell'umano intelletto? Chi è che sappia, se la natura sarà sempre ostinata nell'occultarci i suoi segreti? I misteri sono la condizione dell'ignoranza, la quale è in conflitto con le brame del nostro cuore, onde la filosofia urterà sempre coi limiti dell'umano sapere (12).

Nò, l'uomo non è nato per essere omniscio,

nè per possedere tutti i doni. La privazione di alcune doti è utile all'uomo, mentre lo costringe a riconoscere la sua debolezza e la sua dipendenza dal creatore. Quale sciagura per l'uomo, se potesse alzarsi a volo per le regioni dell'aria, se celar non potesse i pensieri dell'animo, e gli affetti del cuore, se la tenacità della sua memoria escludesse qualunque dimenticanza? La impenetrabilità del cuore umano, l'oblivione di molte percezioni, l'ignoranza ossia l'incertezza del giorno estremo debbono annoverarsi piuttosto fra i beni che fra i mali. La provida natura più saggia di ogni filosofo, dice Buffon, ha impedito che fosse continuo il sentimento dei nostri mali, ed ha fatto sì, che i malati anche i più disperati nutrano una bugiarda lusinga, che non gli abbandona fino all'estremo momento, e muoiono ordinariamente senza la cognizione del loro passaggio. Alcune ignoranze dunque, alcune imperfezioni dell'uomo sono utili e volute dal Creatore, mentre la necessità ci manifestano di una divina rivelazione. È così, che la filosofia diviene religiosa, e rende omaggio alle verità, che superiori sono ai suoi lumi. Gli esseri più maravigliosi dell'universo non hanno ricevuto da Dio una maggiore bellezza ed eccellenza, se non per manifestare la superiorità del Creatore. Il sole, che maestoso procede nell'orizzonte, è un oggetto tanto ma-

gnifico, che parve degno di culto ad alcuni popoli superstiziosi. Ma la regolarità delle stagioni, la vicenda del giorno e della notte, manifestano chiaramente, che esso è stato creato per servire ai bisogni di più nobili creature. L'uomo cerca invano nella natura un oggetto più sublime del mare, il quale è una estensione di acque, che nulla può misurare; ma osservatelo, quando agitato dalla tempesta minaccia di assorbire nel vasto suo seno le regioni del globo, e vedrete come non osa oltrepassare i limiti, dentro i quali fu imprigionato dal creatore, il quale disse: qui giungerà il minaccioso fiotto delle tue onde: quì frangerai gli spumanti ed orgogliosi tuoi flutti. — *Usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos* (13). — In questa guisa l'ingegno è ciò che di più divino si ammira nell'universo. Creato peraltro da Dio per ammirare le opere della sua mano, e per render testimonianza ai di lui gloriosi attributi, egli scuopre ovunque quella sapienza, che confonde la sua debolezza, e che sembra dire: Io ti ho concesso di conoscere alcune parti della mia opera; ma la grandezza di ciò che ti rimane a sapere, deve farti conoscere la tua piccolezza. Apprendi, che la tua ragione è un gran bene, ma che essa è debole senza la guida di quella face, della quale è un languido raggio sopra la terra. Se l'occhio è ceco

senza lo spirito, lo spirito è anche più ceco senza la luce di colui, dal quale ripete l'intelligenza.

La ragion troppo ha fioche sue facelle
Nè puote al vero ben, s' ella non mira
Dello scritto divino alle fiammelle (14).

„Invano si va dicendo, esser la nostra ignoranza, che ci fa collocare nel numero dei sommi ingegni alcuni scrittori, i quali non hanno altro pregio, che quello di essersi distinti dalla classe degl'ingegni più limitati, e di essersi resi superiori alle volgari opinioni. Siamo simili ai fanciulli, si va dicendo, a cui tutte sembrano grandi le cose, gli edifizii, gli alberi, e le persone. Non sono esse grandi, si dice, ma tali li rappresenta ai nostri sguardi la nostra piccolezza „

Ma qual è mai quell'angelica intelligenza, cui non possa applicarsi questo ragionamento? Si confessi, che poteva esser più grande l'umano ingegno: non è questo un argomento giusto della sua piccolezza. Salomone poteva esser più ricco: non è questa una prova, che fosse in uno stato d'indigenza. L'insaziabilità dei desiderii dell'uomo non sarà mai una giusta misura della grandezza dei suoi doni, e della vastità delle sue cognizioni. Non si tratta di paragonare ciò che sappiamo con ciò che

rimane a sapersi, ma di decidere, se sono mirabili i parti dell' umano intelletto. Nò; non è angusto il limite delle umane cognizioni, perchè poteva essere più esteso. L' Iliade è un poema difettoso: Omero dunque è un poeta dozzinale? Cassini sarebbe stato più grande, se fosse stato poeta, e Boerhaave, se fosse stato mattematico o poliglotta: Cassini dunque e Boerhaave annoverar si debbono fra i gotici ingegni, fra i terricurvi cervelli, ed una più perfetta organizzazione è l' unico pregio, che gli distingue dalla specie dei bruti? L' uomo sarebbe più nobile, se dotato fosse di un sesto senso; dunque non occupa il primo posto fra le creature dell' universo? Posta la verità di questo ragionamento, la dignità dell' uomo dovrebbe essere illimitata; e per occupare un posto distinto fra gli esseri di questo mondo dovrebbe contendere nelle doti col suo Creatore. Egli dovrebbe essere il cumulo di tutte le perfezioni: dovrebbe essere eloquente oratore come Cicerone, egregio pittore come Raffaello, sommo poeta come l' Ariosto, illustre filosofo al pari di Galileo, mattematico, fisico, medico, giureconsulto, dovrebbe unire l' ingegno di Archimede alla scienza di Bacone, e la bellezza di Paride al valore di Achille. Ma il pascolarsi di sogni piacevoli e di sterili desiderii può ben essere un trastullo dei fanciulli, non una occupazione dei filosofi, ai quali ap-

partiene mettere a profitto i doni del Creatore .

„Stulte quid haec tibi votis puerilibus optas?,

Tutto ciò che non è Dio , dice Fenelon , non può avere che una perfezione limitata ; e ciò che non ha che una perfezione limitata è necessariamente imperfetto e difettoso . La creatura dunque può avere maggiori o minori imperfezioni , ma è essenziale alla sua natura l'essere imperfetta nella guisa che è essenziale al Creatore il cumulo di tutte le perfezioni . Concediamo all'uomo tutti i doni , che può mai desiderare , egli sarà sempre un essere debole e difettivo . Senza il soccorso del suo Signore egli non sarà mai tanto saggio da esercitare un' assoluta e costante padronanza sopra sè stesso , da impedire tutte le illusioni dei propri sensi , da guardarsi da tutte le lusinghe delle passioni , che sono essenziali alla sua costituzione ; come senza una divina rivelazione non giungerà mai a penetrare i segreti del suo Creatore , i mezzi di placare il suo sdegno , e di conseguire lo scopo , per cui lo trasse dal nulla l'impero della sua voce . Saggiamente dunque scrisse il divino poeta riprendendo nell'uomo l'affettazione di una scienza superiore alla capacità del di lui intendimento .

State contenta umana gente al quia ;
 Che se potuto aveste veder tutto ,
 Mestier non era partorir Maria. (15).

È un far troppo onore ai partigiani del materialismo il confutar seriamente le massime della loro parasita filosofia . Se vi fu mai una spietata dottrina, ella è certamente quella, che dice all' uomo : O tu , che tanto orgoglio miei della tua dignità ed eccellenza, scendi da quel trono , che t' innalzasti in tuo pensiero ; scendi , la filosofia tel comanda , e va' a collocarti nella schiera degli animali irragionevoli di te più nobili e più felici ; sazia con gl' immondi piaceri i tuoi desiderii nauseati di un Dio , il quale dev' essere un oggetto di terrore per chi non ha virtù d' aspirare alle sue ricompense : ella è quella , che dice a tutti coloro , che gemono oppressi dalle umiliazioni e dalle sciagure : soffrite e morite ; questa è la vostra sorte ; nè altra mercede sperar potete dei vostri patimenti , che la morte ed il nulla . — I bruti , dicono i materialisti , sono meglio vestiti , e meglio armati di noi dalla natura . — Nò , la natura non ha dato all' uomo le vesti , gli ha dato bensì il talento di tesserle , e di adattarle ai temperamenti , ai climi, alle stagioni. L'armatura dell'uomo consiste nelle forze intellettuali , che lo rendono tremendo alle più forti

belve, e non è raro di vedere un fanciullo condurre con un bastone un orso ed un elefante, e allorquando è capace di maneggiare un'arme, abbattere con un sol colpo i più tremendi animali. Egli non possiede nè la velocità dei piedi, nè l'agilità delle ali, nè il veleno dei morsi, nè la forza trinciante dei denti, nè la forza laceratrice degli artigli, non l'enormità della massa, nè la durezza delle scaglie, nonostante sa raggiungere ciò che vi ha di più leggero, vincere ciò che vi ha di più tremendo, abbattere ciò che vi ha di più robusto, domare ciò che vi ha di più feroce, e tutte le specie dei viventi, che corteggiano questo sovrano dell'universo, non sono che schiavi, o vinti, amici, o compagni. Paragoneremo noi i muti suoni degli animali con la voce dell'uomo, che canta le meraviglie della natura, e celebra le lodi del Dio vivente? Paragoneremo noi quel genio sublime, che inventa tante arti, e tante conquiste fa nelle scienze con il ceco istinto degli animali? Nasce il bruto, e tutta sviluppa in breve tempo l'energia delle sue facoltà; nè gioverebbe ad esso qualunque istruzione o un più lungo corso di vita per promuoverne l'incremento. Le operazioni dell'istinto sono sempre uniformi, ed ogni dote che possiede un animale, è comune a tutta la specie. Quegli animali medesimi che addottrinati sono dall'uomo non mostrano al-

tro talento che quello di ritenere a memoria una serie di movimenti. Dal principio del mondo fino ai dì nostri essi non hanno inventato un' arte, nè trovato il mezzo di articolare la loro voce, nè di eludere le insidie, che continuamente loro si tendono dai cacciatori. Non è così del genio dell' uomo, il quale fa sempre nuovi progressi nelle arti e nelle scienze, alle vecchie scoperte fa succedere nuove scoperte, e alle acquistate cognizioni aggiunge ogni giorno dei nuovi lumi, e Dio solo sa il termine, che ha prefisso agli sforzi dell' umano ingegno. Il dono pertanto della perfettibilità è il carattere più luminoso della eccellenza dell' uomo, e la prova più grande della sua superiorità sopra la specie dei bruti. Coloro che fanno l'elogio dei bruti, perchè ambiscono al loro destino, ci offrano un quadro delle virtù che onorano la loro natura, ci mostrino le scoperte che l' eccellenza commendano del loro ingegno, e la saviezza ci rivelino di quelle leggi, che formano la felicità e l' ornamento dei loro sociali stabilimenti.

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettosi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali! (16)

Si dice, che l' umano ingegno è imbecille.
Come? Bacone, Galileo, Newton, che com-

pariscono alla testa delle grandi scoperte, dotati furono di un ottuso intendimento? Fu dunque imbecille l'ingegno di un Pittagora (17), di un Democrito (18), di un Aristotele (19), di un Archimede, di un Seneca, di un Cicerone, che ottennero una specie di culto dalle nazioni civilizzate? Dunque Pico della Mirandola (20), che nella età di diciotto anni sapeva ventidue lingue, e che non ancor giunto al quinto lustro sostenne un prodigioso numero di tesi intorno allo scibile umano; Viviani che producendo un trattato delle sezioni coniche mostrò di avere indovinato ciò che pensato aveva 1900. anni avanti Apollonio di Perge; Newton che nell'età di 24 anni produsse alla luce i principii matematici della filosofia naturale, dove annunciò le sue grandi scoperte in Geometria; Pascal, che uscito appena dalla pubertà fu annoverato fra gli autori delle più illustri scoperte, e fu dichiarato un mostro di sagacità dagli Enciclopedisti, meritano di esser paragonati alle talpe, anzichè annoverati fra i grand'ingegni? Dunque fu imbecille un Ippocrate, un Plinio, un Baco-
ne (21), un Leibnizio (22), un Buffon, la cui scienza gareggiava in estensione con quella contenuta nelle più vaste biblioteche, nè conobbe altri limiti che quegli dello spirito umano? Che dirò d'un Maffei, d'un Muratori, d'un Tiraboschi, d'un Lambertini, ognuno

dei quali bastar potrebbe all'onore d'un intera nazione? Il giovine Euripide emulò Sofocle, il quale era già vecchio. Lucano era in età di 25 anni, quando compose la Farsaglia, che il gran Cornelio e Marmontelle riguardarono come una produzione d'un ingegno superiore a quello di Virgilio. Pope aveva oltrepassato appena il terzo lustro, quando scrisse il suo saggio sopra la critica. Villars considerò Voltaire il primo poeta, quantunque giunto non fosse all'età di 24 anni (23). Poliziano (24), Tasso (25), Cotes, Grozio (26), Haller (27), Gassendi (28), D'Alembert, Metastasio (29), Goldoni (30) furono fino dalla fanciullezza lo stupore dell'umano intelletto. Se questi geni sono imbecilli, perchè furono onorati di statue, e se rozze sono le produzioni del loro ingegno, perchè formano la delizia e lo stupore del genere umano? Se Omero è un inetto poeta, perchè mai sette città si disputarono il vanto di avergli dato i natali (31)? Se Aristotele è il padre soltanto di un assurda filosofia, perchè schiavi tenne di sue dottrine per 18 secoli gli umani ingegni? Se la scienza di S. Tommaso è un ammasso di scolastiche sottigliezze, perchè Angelico è proclamato (32)? Se Gerdil è un ingegno volgare, perchè applaudirono alle sue produzioni gl'increduli, e gli eterodossi? Se nulla di sorprendente hanno le scoperte di Keplero, di Galileo, di Newton (33),

perchè chiamati furono i legislatori dell'Astronomia, ed i conquistatori del cielo? Se povera è la scienza d'un Gerberto, di un Boerhaave, d'un Gesnero, d'un Aldrovandi, d'un Buffon, d'un Haller, d'un Alberti (34), d'un Vinci, d'un Bossuet; perchè celebrati furono come le fenici degl'ingegni; perchè onorati furono come i maestri del genere umano? Se le scienze non sono che incertezze, perchè tanto si magnificano i progressi dello spirito umano; perchè ci felicitiamo di averle condotte a perfezione? Il celebre astronomo Boscovich vaticinò la decadenza delle lettere e delle scienze, perchè già giunte erano a tale altezza, che omai non potevano che discendere, e l'Algarotti annunziò nel suo saggio il medesimo sentimento. Il Tiraboschi approvò rispetto alle arti liberali il vaticinio, che dichiarò per altro non potersi senza errore applicare alle scienze. L'Andres disapprova la distinzione del Tiraboschi, e conferma in tutta l'estensione il vaticinio del celebre Claustrale, protestando però, che dal vaticinio di una tale decadenza mal si vorrebbe dedurre, che le scienze non siano capaci di ulteriori progressi. S'ingannerebbe dunque chi credesse che le scienze giunte fossero alla perfezione; ma s'ingannerebbe ugualmente chi sostenesse, che poche verità sono il frutto di tanti studi; e che a torto va altero di tante scoperte l'umano ingegno.

Si confessi, che la natura è lontana dal mostrarsi tutta nuda ai nostri sguardi, e che i più grandi filosofi impallidiscono in faccia ad alcuni problemi: ma per misurar la grandezza dell' umano intelletto, non bisogna guardare ciò che rimane a sapersi, ma quanto è giunto l' uomo a scuoprire con la forza del proprio ingegno. Guarda dove fummo, e dove siamo, diceva Parmenione, volendo indicare il corso delle vittorie di Alessandro. Qual differenza fra la schifezza di un Ottentotto, e la cultura di un Italiano, fra un crudele Antropofago, e un gentile Francese? Mettete lo stupido Urone a petto del profondo Inglese: ascendete dal villano Scozzese al gran Newton, da un Lapponese al divino ingegno di Galileo. Discendete dall' armonia di Cimarosa, di Paer, e di Rossini ai rustici canti dei bifolchi. Mettete in una bilancia un fabbro, che lavora un volta-spie, e un Vaucanson, che crea i suoi automi: numerate gli anelli che passano fra un fabbro, che fa gemere l' incude, ed un Reaumur, che notomizza il ferro. Non direste essere la natura degli spiriti disuguale, e doversi ai sommi ingegni l' omaggio che rendiamo alle sublimi intelligenze, che accerchiano il trono del Monarca dei cieli (35)? Non è egli vero, che l' uomo è la più gran meraviglia dell' universo, e l' essere il più vicino alla divina natura (36)? I Cinesi quando videro gli orolo-

gi, pensarono che gli Europei fossero uomini di una natura differente. Gli abitanti di Bis-saco nella costa occidentale dell' Africa sagri-ficarono un gallo, onore che si concedeva da essi alla maggiore di tutte le divinità, quando videro le navi Europee, la bussola, le vele, le trombe, le quali stimavano tante divinità sottoposte all'impero dei bianchi. Quegli della Guinea dicono, che il Dio grande dev'essere adorato dai soli europei, ai quali ha fatto quei doni, che ha negato al rimanente del mondo. I Messicani finalmente quando videro i no-stri vascelli, ed il fragore udirono dei nostri cannoni, crederono, che Giove con gli Dei minori presi fossero dal piacere di navigare per l'oceano. È vero, che quest'omaggio è figlio della superstizione e della rozzezza, ma non è una superstizione l'ammirazione e la stima, che si professa pei sommi ingegni.

Quando contemplo quegl'ingegni sublimi, che percorrono in un istante una serie di raziocini; che afferrano in un colpo di occhio i più minuti e fuggitivi rapporti; che sanno calcolare i gradi tutti della certezza, ravvicinare le immagini più disparate, ed elevarsi alle più sublimi astrazioni; un sentimento di ammira-zione soggioga il mio spirito, e apostrofandogli con l'espressioni del più vivo entusiasmo; a voi m'inchino, o eccelsi spiriti, esclamo nel mio trasporto, a voi che svelando e celebran-

do le maraviglie della natura vi mostrate immagini della sapienza creatrice di questo immenso universo ; a voi , che esercitando un ascendente sul cuore umano , non d'altro splendore vi mostrate circondati , fuorchè da quello , che dall' eccellenza e dalla superiorità emana del vostro ingegno. Il timore e l'interesse non ha parte nel mio omaggio , il quale è un sentimento il più spontaneo del mio cuore. Io mi umilio davanti a voi , e sento , che vivendo l' età nestorea , non potrei che profittare delle vostre lezioni. — *Ego autem eos veneror , et tantis nominibus semper assurgo* (37). —

Nò dunque ; l' uomo non è abbandonato ad uno stupido pirronismo ; nò , la scienza non è un vasto deposito di deliri e d'incertezze ; nò , non è imbecille l' umano ingegno . E quando si ardisce di sostenere questo miserabile paradosso ? Quando tutta la natura è costretta a palesare i propri arcani , quando assoggetti sono alle leggi filosofiche i cieli , quando tutte le arti sono state perfezionate : quando i sensi tutti dell' uomo hanno acquistato una prodigiosa estensione ; quando le sotterranee miniere , gl' invisibili insetti , i pesci , gli uccelli e le piante si arrendono alla sagacità delle sue contemplazioni , e lo spirito istesso benchè indivisibile si presta ad una rigorosa anatomia ; quando tutta la natura sottomessa alle sue speculazioni , e in varie classi divisa forma le di-

verse classi delle scienze naturali, e rende una gloriosa testimonianza alla sublimità dell'umano intelletto, il quale seppe assoggettarla alle sottili sue teorie: quando tante illustri scoperte conciliano ai loro autori una venerazione da tanti secoli consacrata; quando tanti poemi, che celebrano le meraviglie della natura, riempiono lo spirito di sublimi concetti, e infondono nei cuori un virtuoso entusiasmo per l'eroismo; quando tanti autori drammatici hanno perfezionato il teatro; quando tanti sacri scrittori mostrano nelle loro opere un linguaggio ed una maestà degna della religione: quando la *Fisica* vanta un Bacone, un Torricelli, un Viviani, un Borelli, un Boyle, un Porta, un Muschembroek, un Franklin, un Nollet, un Volta: la *Matematica* un Vieta, un Vallis, un Keplero, un Eulero, un Castelli, un Bernoulli, un Leibnizio, un Ugenio, un Cle-
raut, un D'Alembert, un La Grange: l'*Astronomia* un Copernico, un Ticone, un Galileo, un Newton, un Cassini, un Halleio, un Bradley, un Erschel, un Baylli, un Oriani, un Piazzzi, un Cagnoli, un La Lande, un La Place: la *Storia naturale* un Plinio, un Aldrovandi, un Gesnero, un Mercati, un Reaumur, un Linneo, un Vallisnieri, uno Spallanzani, un De Luc, un Buffon, un Bonnet, un Cuvier: la *Anatomia* un Vesalio, un Ruy-
schio, un Malpighi, un Monro, un Valsalva,

un Winslow , un Morgagni , un Mascagni , uno Scarpa : la *Medicina* un Ippocrate , un Redi , un Boerhaave , un Vans-Wieten , un Sydenam , un Haller , un Frank , un Torti , un Ramazzini , uno Zimmerman , un Borsieri , un Cocchi , un Rasori , un Tommasini : la *Giurisprudenza* un Cujacio , un Grozio , un Puffendorf , un Boemero , un Burlamacchi , un De Real , un Potier , un Domat , un Eineccio , un Montesquieu , un Beccaria , un Filangeri : la *Metafisica* un Locke , un Malebranche , un Bonnet , un Condillac , un Geuovesi , un D' Alembert , un Gerdil , un Soave , un Lal-lebasque : „ la *Storia* un T. Livio , un Tacito , un Muratori , un Pallavicini , un Robertson , un Rollin , un Fleury , un Ferrand , un Denina , un Pignotti , ed un Botta .

Che manca alla fisica , se abbiamo trovato un riparo contro il fulmine , se giunti siamo a notomizzare il ferro e la luce ? Che manca all' astronomia , se tante sono le scoperte fatte nel cielo , quante le osservazioni fatte coi telescopi dai maestri di questa scienza ? Che manca alla metafisica , se conosciuta è la genesi delle idee , se le leggi del ragionamento sono dal consenso dei filosofi sanzionate ? Che manca alla giurisprudenza , se i diritti degli uomini rischiarati , non è meno conosciuta la necessità della soggezione ? Che manca alla medicina , se è divenuta la discepolo dell' esperienza , e

la ministra della natura? Che manca alla nautica dopo l'invenzione della bussola, e delle navi a vapore, dopo tante carte idrografiche, tanti trattati dell'arte del pilotaggio, e tanti progressi della meccanica e dell'idrostatica? Che manca alla meccanica, se l'invenzione di tante macchine ha reso inutili le braccia di tanti artisti? Che manca alla Musica, se rapisce i cuori coi suoi concetti? Che manca alla poesia, se non vi è meraviglia nella natura, che non sia dipinta con esattezza, non oggetto sublime, che non conservi la sua dignità nell'epiche descrizioni, se la bellezza della copia fa dimenticare l'originale? Che manca ai poemi di Omero, di Virgilio, di Tasso, ai componimenti drammatici di Moliere, di Racine, di Goldoni; di Metastasio, se spremono il pianto e conquistano il cuore (38)? Che manca alle pitture di Raffaello, di Michelangelo, di Tiziano, se l'accento si tolga dell'umana favella?

Manca il parlar: di vivo altro non chiedi,
Nè manca questo ancor, se agli occhi credi (39).

Contemplate il genio dell'uomo, allorchando getta il freno alle belve feroci, e all'impero le assoggetta della sua voce; quando fa cadere spenti al suo piede i pennuti abitatori dell'aria; quando con lo scalpello dà vita ai marmi, e fa respirare i bronzi; quando trova nei carat-

teri alfabetici, e nella stampa il mezzo di eternare le produzioni dell'ingegno, quando armato del telescopio traccia il corso degli astri, e scuopre con la bussola un nuovo mondo; quando inventa le cifre del calcolo, con cui misura le distanze dei pianeti; quando prescrive il sentiero alle folgori col palo elettrico, quando chiuso nei fisici gabinetti, interroga la natura, e la costringe a palesare i suoi segreti; quando insegna ai muti a manifestare i loro concetti, a sviluppare le facoltà del loro intelletto, e ad acquistar cognizioni in ogni genere di discipline; quando costringe gli automi ad imitare le azioni degli agenti liberi e intelligenti, ossia degli esseri più nobili dell'universo; quando trova nelle vesti di amianto il mezzo di preservare gli uomini negl'incendi dall'azione delle fiamme divoratrici; quando con la invenzione della lanterna di sicurezza giunge a impedire l'accensione dell'aria infiammabile, il cui sviluppo apportava la morte a tanti infelici, che scavavano nelle miniere il ricco metallo e il proprio sepolcro. Osservate un Omero, che nell'infanzia delle arti produce un poema, che conserva tuttora fra gli epici componimenti il primo posto (40); un Archimede, il quale offre una descrizione del cielo con l'invenzione di una sfera, e che brucia la flotta Romana con l'invenzione degli specchi ustorii (41); un Ferecide, che prevede un ter-

remoto (42), un Callinico, che inventa un fuoco, che arde e si avviva nelle acque, (43) un G. Cesare ugualmente dotto nel maneggiare la penna e la spada; che nel medesimo tempo scrive e legge, detta ed ascolta, e che perfino a sette scrittori detta lettere nel tempo stesso, se niun' altra cosa intertiene il suo ingegno (44): un Bacone, che tutte abbraccia con la sua mente le cognizioni del genere umano; un Galileo, che non fu superato da alcun filosofo, fuorchè da quel sommo, che perfezionò le sue scoperte; un Newton, che un eccesso di ammirazione confuse coi numi, che sotto-mette alla doppia legge dell'attrazione e dell'impulsione le sfere celesti: (45)

„*Descripsit totum radio qui gentibus orbem,*„

che decomponendo un raggio di luce fa vedere al mondo attonito i sette colori, e mostra, che il sole è il dipintore della natura; che chiuso in una camera oscura riceve in un prisma un raggio di luce, ed offre lo spettacolo dell'arco celeste: osservate un Leibnizio, che s'incontra con Newton nelle vie dell'infinito, e che unisce la profondità delle vedute con la vastità delle cognizioni: un Linneo, e un Buffon, che passano in rassegna il triplice regno della natura, l'uno che classifica, l'altro, che ne descrive tutti i prodotti, e non trovano

confini alla loro immaginazione che quegli dell'universo; un Muratori, che scrive nel breve giro di un anno i suoi lunghissimi annali; un Magliabechi, la cui memoria ritiene i nomi di tutti gli scrittori, la loro patria, i loro sistemi, e le loro opinioni (46); un Pascal, che con la forza del solo ingegno naturale spiega tutte le proposizioni del primo libro di Euclide; un Saunderson ch'essendo cieco detta pubbliche lezioni di ottica (47); un Montgolfier finalmente, che realizzando i voli di una poetica fantasia s'innalza sublime fino alle stellate regioni: contemplate, dico, questi geni sublimi, e insultate, se potete, alla debolezza dell'umano intelletto. Datemi un punto di appoggio, e muoverò il mondo: disse Archimede. Datemi del moto e della materia, e formerò il mondo fisico, disse Cartesio. Datemi il sentimento e l'azione, e creerò il mondo spirituale, dice Laromiguiere. Opponetemi l'infelicità di questi disegni; io trovo il germe della grandezza nell'arditezza medesima di questi concetti, e perdono ad Icaro la sua caduta, purchè s'innalzi alle sublimi regioni del cielo:

„*Quem si non tenuit, magnis tamen excidit*
(*ausis* „.

Dans un noble projet on tombe noblement (48).

Come dunque non ammirar l' eccellenza
dell' umano intelletto, come contenere l' en-
tusiasmo pei sommi ingegni, come rimanere
insensibile contemplando i monumenti del
loro sapere?

Umano ardir, pacifica
Filosofia sicura,
Qual forza mai, qual termine
Il tuo poter misura?
Rapisti al Ciel le folgori,
Che debellate innante
Con tronche ali ti caddero,
E ti lambir le piante.
Frenar guidati calcoli
Dal tuo pensiero ardito
Degli astri il moto, e l' orbite,
L' Olimpo, e l' infinito.
Svelaro il volto incognito
Le più remote stelle,
Ed appressar le timide
Lor vergini fiammelle.
Del sole i rai dividere,
Pesar quest' aria osasti;
La terra, il fuoco, il pelago,
Le fere, e l' uom domasti.
Oggi a calcar le nuvole
Giunse la tua virtude,
E di natura stettero
Le leggi inerti e mute.

Che più ti resta / infrangere
 Anche alla morte il telo ,
 E della vita il nettare
 Libar con Giove in cielo (49).

Concludiamo con una confessione del filosofo di Ginevra. L' uomo è il re della terra . Solo sa disporre degli elementi , e con la sua contemplazione si appropria gli astri, ai quali non può avvicinarsi . Mi si mostri un animale , che sappia far uso del fuoco , ed ammirare il sole . E che ? Posso contemplar l' universo , ed innalzarmi fino alla mano , che lo governa ; posso conoscere il bene ed operarlo , ed io mi paragonava ai bruti ? Anima vile ! La tua sola filosofia ti degrada , o piuttosto vuoi tu invano avviliti . Il tuo genio depone contro i tuoi principii, e l'abuso stesso delle tue facoltà prova a tuo dispetto la tua eccellenza .

(EMIL. TOMO 3. P. 59.)

Considerate la vostra semenza ;
 Fatti non foste a viver come bruti ,
 Ma per seguir virtude e conoscenza .

(DANTE (50).)

O Creatore e sovrano di tutti gli esseri ,
 siate omai la nostra sola divinità : a voi solo
 dovuti sono gl' incensi e gli omaggi di tutto il
 mondo : voi mostrateci il cammino , che con-

duce alla felicità , la quale è l' oggetto dei nostri ingeniti desiderii . E voi virtù , ragione , verità siate le nostre guide fedeli . Virtù , accendi del tuo fuoco benefico i nostri cuori . Ragione , dirigi nel sentiero della vita i nostri passi . Verità , illumina con la tua face le nostre menti . Bandite , o mio Dio , dal nostro spirito l' errore , la malizia , la turbolenza , e fate regnare in esso la scienza , la bontà , e la pace . Dissipate le tenebre dell' ignoranza , spezzate il giogo delle passioni , rovesciate l' impero , che una falsa filosofia vuole esercitare sopra la terra . Salvateci dai mostri odiosi di seducenti chimere , e di barbari pregiudizi . Rendeteci umili ma senza avvilitamento , apprezzatori della nostra dignità ma senza orgoglio , liberi ma senza licenza , e schiavi soltanto delle vostre leggi . Date dell' energia all' essere intelligente ; fate che perfezioni le sue istituzioni , ma che la prima base di esse sia la religione , che ami i suoi simili , e degno si mostri del loro amore . Consolate i vostri figli dei mali , ai quali gli espone la loro natura , con i piaceri che la saggezza permette loro di gustare in questo mondo , e con la speranza di quegli , che preparate loro nell' altro .





N O T E

DELLA

P A R T E P R I M A

- (1) Pronaque cum spectent animalia coetera terras,
Os homini sublime dedit, coelumque tueri
Jussit, et erectos ad sidera tollere vultus.
(OVID. METAMORF.)
- (2) „ Occhio dell'alma interprete eloquente,
„ Senza cui non avria dardi e faretra
„ Amor nè l'ali, nè la face ardente. „
(MONTI BELLEZZE DELLA NATURA)

In ore sunt omnia. In eo autem ipso dominatus est omnis oculorum. Animi est enim omnis actio, et imago animi vultus est, indices oculi. Nam haec est una pars corporis, quae quot animi motus sunt, tot significationes et commutationes possit efficere; neque vero est quisquam, qui eadem contuens efficiat. Oculi sunt quorum intentione, tum remissione, tum conjectu, tum hilaritate motus animorum significemus. Oculos autem natura nobis, ut equo et leoni setas, caudam, aures, ad motus animorum declarandos dedit.

(CIC. DE ORAT. LIB. 3.)

Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur.

(ECCLESIASTICI CAP. 16. V. 12.)

(3) Vedi Bonnet „Contemplazione della natura. „

Tutto ciò contro il sentimento di Seneca, il quale afferma, che alcune bestie vincono l'uomo nella bellezza *a multis animalibus decore vincimur*: (EPIST. 124.) sentimento confermato da Montaigne, il quale non tralascia di dare ai bruti la preferenza in molte cose sopra gli uomini.

(4) Lo scopo del presente trattato non è certamente quello di fomentare l'orgoglio e la presunzione dell'uomo, il cui retaggio giusta il divino linguaggio è la menzogna ed il peccato, ma di vendicare la ragione avvilita dai materialisti, gli antesignani dei quali sono Lucrezio, Hobbes, Tolland, Spinoza, La Metrie, come pure da tutti gli scettici, fra i quali primeggiano Sesto Empirico, Montaigne, ed il Bayle, e finalmente da tutti coloro, le cui declamazioni intorno alla debolezza dello spirito umano giunsero fino a distruggere il fondamento di ogni certezza negli umani giudizi, perlochè divennero gli avvocati del paradosso, e i fautori di un ridicolo pirronismo; fra i quali basti citare l'autore anonimo della incertezza delle scienze, Hirnhaym nella sua opera della vanità delle scienze, Mackeuzie in quella intorno alla inibecillità della mente umana, e il celebre Huet vescovo di Auranches in quella parimente intitolata „de la faiblesse de l'esprit humain, confutata in parte dal sig. Crousas nel suo esame del pirronismo, e per intero da Giov. Egger professore di Berna, e posteriormente dal dottissimo Muratori nella sua opera „delle forze dell'umano intelletto, sebbene crede e sostiene, che l'Uezio non sia il vero autore dell'opera confutata. Io però non ho intrapreso una confutazione diretta dei loro sofismi contro la ragione, perchè ho creduto che il pirronismo assoluto non possa essere professato seriamente da uomo di sano giudizio.

(5) L'autore del libro della natura, che credesi Robinet, insegna, che l'uomo razionale non è nè più perfetto, nè più felice di una mosca: „L'animal raisonna-

nable n'est donc veritablement ni plus parfait, ni plus heureux que le moucheron. „

(6) Pittagora giunto a scuoprìre la grandezza del piede di Ercole trovò la grandezza di tutto il corpo di quell'eroe. In simil guisa bastano alcune opere al filosofo, acciò argomenti da esse la grandezza dell'ingegno, che le ha composte.

- (7) Juppiter in parvo cum cerneret æthera vitro
 Risit, et ad superos talia dicta dedit.
 Huccine mortalis progressa potentia curae
 Jam meus in fragili luditur orbe labor?
 Jura poli, rerumque fidem, legesque Deorum
 Ecce Siracusius transtulit arte senex.
 Inclusus variis famulatur spiritus astris,
 Et vivum certis motibus urget opus.
 Percurrit proprium mentitor signifer annum,
 Et simulata novo Cinthia mense redit.
 Jamque sumum volvens audax industria mundum
 Gaudet, et humana sydera mente regit.
 Quid falso insontem tonitru Salmonea miror?
 Aemula naturae parva reperta manus.

(EPIGRAMMA DI CLAUDIANO)

(8) Si allude al poema del chiariss. Canonico professore Bagnoli, giacchè la tradizione vuole, che si attribuisca a Cadmo Fenicio l'invenzione dell'alfabeto; sebbene Platone l'attribuisca a Thot Egizio, che credesi l'Ermite o il Mercurio Trimegisto dei Greci.

Cadmo portò in Grecia sole sedici lettere; da Palamede ne furono aggiunte quattro, e quattro parimente da Simonide, o da Epicarmo. Alcuni scrittori riconoscono in Cadmo il primo maestro della navigazione, e del commercio.

Moises primus hebraicas exaravit literas.

Quas Latini scriptitamus edidit Nicostrata,
Abram Syras, et idem reperit Chaldaicas.
Isis arte non minore protulit Aegyptias.
Galfila prompsit Getarum quas videmus ultimas.

versi letti in un antichissimo manoscritto da Crinito.

(9) Questa scoperta si attribuisce da Collenuccio e dal Giovio a Flavio o Giovanni Gioia di Amalfi, che visse nel principio del 1300. „ Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis. „ Essa era stata conosciuta dai Chinesi. Tiraboschi ne attribuisce l'invenzione ai Saraceui, e l'Andres agli Arabi: altri finalmente a Marco Polo di Veneziano, che dicesi averla portata dalla China nel 1260. La scoperta della declinazione dell'ago calamitato si attribuisce da Gilberto e da Foscariu a Cabotto, e dall'Andres a Colombo. Il Carli Milanese opina, che il Grignone dividea con Cabotto il vanto di questa invenzione, che non risale oltre il Secolo XVI. Quella della inclinazione del detto ago magnetico a Roberto Norman circa gli anni 1576.

(10) Artes cognatione quadam inter se continentur.

(CICERONE)

(11) Vedasi Genty „ De l'influence de la deconverte de l'Amerique sur le bonheur du genre humain „.

(12) Dunque (a lei replicava il Cavaliero)

Quel Dio che scese a illuminar le carte,
Vuole ogni raggio ricuoprir del vero
A questa, che del mondo è sì gran parte?
No, rispose ella, anzi la fè di Piero
Fiavi introdotta ed ogui civil arte.
Nè già sempre sarà, che la via lunga
Questi dai vostri popoli disgiunga.

Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo

Lontane sì le fortunate antenne,
Che appena seguirà con gli occhi il volo
La fama, ch'ha mille occhi e mille peune.

Canti ella Alcide e Bacco , e di te solo
Basti ai posteri tuoi , che alquanto accenne ,
Chè quel poco darà lunga memoria
Di poema degnissima e d'istoria.

(TASSO. GOFFREDO CANTO XV.)

Cristoforo Colombo di Cuccaro scuoprì nel primo viaggio intrapreso nel 1492. le Isole di Guanahani, ossia di S. Salvatore, di Cuba, e di Hayti, ossia di S. Domiugo. In un altro viaggio intrapreso nell'anno successivo scuoprì la prima dell' Antille detta la Domenica; e la Giamaica nel 1494. Successivamente intrapreso un terzo viaggio scuoprì l'isola della Trinità, e le provincie di Caracas, Comana, e Paria; e nell'ultimo viaggio intrapreso nel 1502. scuoprì la Martinicca. Ciononostante la scoperta del continente è contrastata a Colombo da Americo Vespucci, il quale viene accusato dagli stranieri di avere anticipato le date nelle relazioni dei suoi viaggi, e questa controversia esercitò le penne di due celebri scrittori Napione e Canovai, ognuno dei quali prese a petto la gloria del suo nazionale; e sebbene i dotti abbiano mostrato d'inclinare piuttosto all'opinione del Napione, che a quella del Canovai, la gloria del Vespucci è stabilita sopra titoli, che hanno la prescrizione del tempo.

Gonzalvo Portoghese scoprì le isole Azore nel 1448. — Antonio Nolli Genovese scoprì le isole di Capo Verde nel 1449. — Bartolommeo Diaz Portoghese scoprì il Capo di Buona Speranza nel 1486. — Vasco di Gama scoprì le Indie orientali nel 1498. — Sebastiano Cabotto Veneziano scoprì l'isola di Terranuova nel 1497; sebbene Letronne ne proclama scopritore il Portoghese Cortereal. Cabotto credesi anche lo scopritore del Canada, il qual vanto si attribuisce da Letronne al Francese Iacopo Cartier. Alvarez Cabral Portoghese scoprì il Brasile nel 1500. — Pretendono alcuni scrittori, che il Vespucci contenda ad esso il vanto di detta scoperta. — Perez de la Rúa scoprì nel 1515. il

Però conquistato da Pizzarro, che da altri scopritore del medesimo è proclamato. — Giov. Grijalva, o come altri vuole, Fernando di Cordova scoprì nel 1518. il Messico conquistato poscia da Cortes. — Sebastiano Cano scoprì le isole Molucche nel 1520, e Magellano le isole Filippine nel 1521. — Giov. da Verrazzano Fiorentino l'America Settentrionale nel 1524. — Parte del Giappone fu scoperta da Diego Jamoto, e Cristof. Borello; parte da Fernand Mindez nel 1542.

Anche Colombo fu soggetto all' invidia, e il suo persecutore fu Bovadilla. La fortuna non ha rispettato un solo eroe cominciando da Socrate fino ai giorni nostri, scrisse il Rubbi nell' elogio di Colombo. Tutti i grandi ingegni sono stati perseguitati, scrisse Voltaire nella vita di Corneille. Queste proposizioni però sono esagerate, come avverte il Tiraboschi:

Tu scopri il mondo e il doni al soglio Ibero,
E chiudi i tristi giorni in ceppi indegni,
Dà il suo nome al tuo mondo altro nocchiero:
Questa han mercede i sovrumani ingegni?

(EPIGRAMMA DI BERTOLA)

(13) Tali sono la china, le cantaridi, l' ipecacuana, la salsapariglia, la quassia, la tamarindi, la simaruba, la serpentaria, il balsamo del Perù, e tanti altri medicamenti dei quali troppo lunga sarebbe l' enumerazione. Alle droghe medicinali si aggiungono il cacao, lo zucchero, il pepe, il caffè, il tè, le porcellane del Giappone e della China, le pelliccie dell' America settentrionale, e il tabacco, il quale era ignoto prima dello scuoprimento dell' America; finalmente varie sorte di legnami, che servono per le tinture, come il campeggio, il sumac, l' indico, la cocciniglia, e quello detto il Brasile; diamanti e pietre preziose.

(14) Magouza, Harlem, e Strasburgo si contesero lungamente l' onore di questa invenzione. I due fratelli

Fust, e **Giovanui Guttemberg** di **Magonza** idearono il progetto della stampa, e **Pietro Scoeffer** allievo del primo inventò l'arte di fondere i caratteri, ossia le lettere mobili e l'inchiostro circa la metà del Secolo XV., e in ricompensa ottenne la figlia di **Fust** in matrimonio. **Gherardo Meerman** però attribuisce il merito principale di questa invenzione a **Lorenzo Costero** di **Harlem**, e la di lui opinione è riputata la più vera dal Chiarissimo **Tiraboschi**. Scrissero intorno all'origine della stampa il **P. Pellegrino Orlandi**, il citato **Meerman**, **Prospero Mercaud**, **Caille**, **Chevillier**, e **Schoephliu**.

L'arte tipografica acquistò una nuova perfezione dalla invenzione della stereotipia, che consiste nello stampare con caratteri fissi, e che si deve a **Didot**, e ad **Herham** tipografi rinomatissimi di Parigi. Questo sistema offre il vantaggio di dare al pubblico libri di una maggior correzione, e a miglior prezzo.

(15) Arte che alle scienze ravvicina

I luoghi tutti, e agevola le strade,

E fa che d'ogni dotto disciplina

Patria è la terra, e il mondo una cittade;

E toglie al tempo avaro la rapina,

Sicchè bell'opra or più per lui non cade;

Perocchè sempre alcuna a Lete scampa:

Tante ne segna di sua viva stampa.

(BAGNOLI NEL POEMA DEL CADMO. CANTO VIII.)

(16) Antica è l'arte stenografica, e quella di dipingere nel vetro, le quali si sono riprodotte ai tempi nostri. Taluno pretende, che queste arti non sieno state mai propriamente perdute, ma solo andate in disuso.

L'arte di dipingere nel vetro nacque in Roma nel 1509. o come altri vuole nel IV. Sec. dell'Era volgare molto inoltrato. I Francesi pretendono, che vi fosse portata da un Marsigliese. I pittori di quei tempi non comu-

nicarono il prezioso segreto ai loro allievi in una maniera completa : d' altronde le invetrate dipinte spargendo una fosca luce furono a poco a poco dimenticate. I tentativi dei moderni artisti fanno sperare di veder risorgere quest' arte al primiero splendore. Essa fu riprodotta in Milano fino dal 1827. per opera dei signori Brenta e Butini ; e nel medesimo tempo rivisse in Arezzo per opera del bravo pittore Sig. Raimondo Zabagli.

(17) Oltre le commedie di Filemone e di Menandro perirono quelle di Diffilo, di Apollodoro, e di Alessi ; nè meno deplorabile è la perdita del poema di Cherilo sopra la vittoria riportata dagli Ateniesi contro Serse ; opera che fruttò all' autore tante monete di oro, quanti erano i versi di quel poema , di cui non rimangono , che frammenti ; come pure di molti trattati di Longino.

(18) Sei libri dei Fasti, ed una tragedia intitolata la Medea tanto encomiata da Quintiliano , e dall'istesso autore in quel verso dei Tristi:

„ Quaeque gravis debet verba cothurnus habet „

(19) Essa era intitolata il Tieste. Fu creduto in quei tempi, che questa tragedia fosse stata involata da esso al poeta Cassio Parmigiano ucciso da esso per ordine di Augusto. Orazio attesta il valore di Vario nell' epica poesia :

. Forte epos acer,
Ut nemo, Varius ducit.

(OR. SAT. X, LIB. I.)

Scriberis Vario Moeonii carminis alite.

(IDEM. ODE V. LIB. I.)

(20) Il Decio e il Bruto. Si agginnga l' Ajace di Augusto, il Paolo di Pacuvio, e un poema di Ennio intitolato Scipione.

(21) Perduti sei o sette libri del poema astronomico

(22) La discesa d'Orfeo all'inferno, e l'incendio di Roma.

(23) Di 142 libri soli 35 sono a noi pervenuti. Questa storia fu supplita dal Freinshemio. Sappiamo, che era stata dall'autore continuata fino alla morte di Druso, e che descrivendo l'ultima guerra civile si mostrò tanto favorevole a Pompeo, che Augusto scherzando solea chiamarlo Pompejano. Oltre i riferiti libri di Livio abbiamo perduto alcuni libri dell'istoria di Q. Curzio, e alcune opere di Svetonio.

(24) Bruto aveva composto un'opera intorno alla virtù, la cui perdita è compianta anche da Montaigne, il quale dice doversi apprendere la teoria da coloro, che conoscono bene la pratica.

(25) Le opere di Cicerone trovate da Poggio Bracciolini di Terranuova sono *de finibus*, e *de legibus* unitamente ai libri di Quintiliano e dell'istorico Ammiano Marcellino. Poggio trovò ancora il trattato di Asconio Pedano sopra otto orazioni di Cicerone: un dettato di Lattanzio, l'architettura di Vitruvio, e il grammatico Prisciano, i primi tre canti, e metà del quarto del poema degli Argonauti di Valerio Flacco, le arringhe di Cicerone sulla legge agraria, quelle a favor di Cecina e contro Pisone, il poema di Silo Italico, di Manilio, la maggior parte di Lucrezio, le Bucoliche di Calpurnio, un libro di Petronio, Vegesio, Giulio Frontino, otto libri delle matematiche di Firmico, Nonio Marcello, e Columella. Niccolò dei Treviri incaricato di Poggio trovò dodici commedie di Plauto. Il Vescovo Gherardo Landriani scuoprì i tre libri *de oratore* di Cicerone, il *Bruto*, e l'altro intitolato *orator*.

(26) Questa opera fu composta da Cicerone nella circostanza della morte della tanto amata sua figlia Tullia.

(27) S. Agostino confessa, che dalla lettura di questo libro sentissi per la prima volta fortemente eccitato allo

studio della sapienza. Ille liber mutavit affectum meum, et vota mea, et desideria fecit utilia Immortalitatem sapientiae concupiscebam aestu cordis incredibili, et surgere jam coeperam, ut ad te redirem. Fortiter excitabar sermone illo, et accendebar, et ardebam, et hoc solum me in tanta fragrantia refrangebat, quod nomen Christi non erat ibi.

(S. AGOST. CONFESS. LIB. 3. C. 4.)

(28) Di questo furto viene accusato dai letterati Pietro Alcinio, il quale vien difeso dal Tiraboschi.

(29) Il Tiraboschi attribuisce l'opera a Vianelli amico intrinseco di Sigonio. Si dice che Sigonio confessasse in fine la sua frode. Molti hanno affermato, che quando vide deluso il disegno di farla credere l'opera di Cicerone, ne morisse di dolore. Ma per provar tutto ciò mancano secondo il giudizio del Tiraboschi i necessari argomenti. Egli crede perfino, che non vi sia argomento bastante per attribuire al Sigonio una tala impostura. La falsificazione di questa opera fu scoperta da Giusto Lipsio.

(30) Non è mio scopo di tessere il catalogo di tutte le opere perdute; però passo sotto silenzio Valgio lodato da Tibullo in quel verso:

„ Valgius: aeterno proprior non alter Homero „.

Domizio Marso scrittor d' epigrammi, le poesie di Tucca e di Emilio Macro, di Furio, di Cornelio Severo, di Callidio, e di Plozio; i libri storici di Cremuzio Cordo, di Tito Labieno, di Servilio Noniano, di Aufido Basso, di Pompeo Saturnino, di Titinnio Capitone, di Muciano, i libri di Diodoro Siculo, quegli di Annibale scritti in Greco, e di altri molti. Giulio Cesare finalmente scrisse oltre i commentari una tragedia intitolata l'Edippo, di cui fa fede Svetonio, due libri intorno all'Analogie dedicati a Cicerone, alcuni libri di Apoftegmi, e di Astronomia, e l'Anticatone, confutazione di un libro di Cicerone

intitolato Catone, che conteneva l'elogio di questo martire della libertà, secondo le fanatiche opinioni di quei tempi.

(31) L'invenzione della polvere si attribuisce al Monaco Tedesco Bertoldo Swartz nativo di Friburgo, Franciscano riformato, chiamato il frate nero, che fiorì nel 1380. Avanti la professione religiosa chiamavasi Costantino Anacklitz. Altri l'attribuisce al monaco Ruggero Bacone d'Inghilterra che fiorì verso la fine del secolo XIII. Andres opina che gli Arabi ne siano i primi autori, e che Bacone dai libri degli Arabi l'apprendesse. Inventore della bomba fu Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di Rimini morto nel 1457. e Bartolommeo Colleoni fu il primo, che praticò nelle battaglie l'artiglieria. Polidoro Virgilio ebbe la stranezza di attribuire al Diavolo questa invenzione. Il medesimo concetto spiegò l'Ariosto nel canto IX:

O maledetto, o abominato ordigno,
Che fabbricato nel tartareo fondo
Fosti per man di Belzebù maligno,
Chè ruinar per te disegnò il mondo,
All'inferno, ond'uscisti, io ti rassigno:

Con egual veemenza si scaglia contro questa invenzione nel Canto XI.

Come trovasti, o scellerata e brutta
Invenzion, mai loco in uman core?
Per te la militar gloria è distrutta,
Per te il mestier dell'armi è senza onore;
Per te è il valore e la virtù ridutta,
Che spesso par del buono il rio migliore:
Non più la gagliardia, non più l'ardire
Per te può in campo a paragon venire.

Per te son iti ed anderan sotterra
Tanti signori e cavalieri tanti,
Prima che sia finita questa guerra,

Che il mondo, ma più Italia ha messo in pianti:
 E s'io vi ho detto, il detto mio non erra,
 Che ben fu il più crudele, e il più di quanti
 Mai furò al mondo ingegni empì e maligni
 Chi fabbricò sì abominati ordigni.
 E crederò, che Dio, perchè vendetta
 Ne sia in eterno, nel profondo chiuda
 Del cieco abisso quella maledetta
 Anima appresso al maledetto Giuda.

(32) Vedasi Condorcet. *Tableau des progres de l'esprit humain*. Epoca 7., come pure il poema di Federrigo II. ossia del filosofo di Sens-Soucy intitolato „*l'Art de la guerre.* „

(33) Tibullo dopo aver declamato contro l'invenzione delle armi in una Elegia, che principia

*Quis fuit horrendos primus qui protulit enses?
 Quam ferus, et vere ferreus ille fuit. „*

Si corregge così:

*At nihil ille miser mernit: nos ad mala nostra
 Vertimus, in saevas quod dedit ille feras.*

(34) Il diritto della guerra, dice Montesquieu, deriva dalla necessità e dalla stretta giustizia. Se quegli, che dirigono la coscienza e i consigli dei Principi, non si regolano secondo questo principio, tutto va in perdizione: e allorchè si vorrà appoggiarsi sopra i principii arbitrari di gloria, di convenienza, di utilità, la terra sarà inondata da torrenti di sangue. Soprattutto non si parli della gloria del principe: la sua gloria sarebbe il suo orgoglio, e perciò una passione, e non un legittimo diritto.

(SPIRITO DELLE LEGGI LIB. 10. CAP. 2.)

Inferre bella finitimis, dice S. Agostino, et populos sibi

non molestos sola regnandi cupiditate conterere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum est? „

(LIB. 4. DE CIV. DEL.)

Alessandro è chiamato da Lucano *felix praedo*; e col medesimo ingiurioso linguaggio parla Boileau di tutti i conquistatori. „

Infames scelerats à la gloire aspirants

Et voleurs revêtus du nom de conquerant.

(SAT. XII.)

Vedasi Fenelon. (Telemaco pag. 47. e pag. 219. e Dial. XVI. Socrate, e Alcibiade.)

(35) Senza la polvere non si sarebbero potute costruire tante magnifiche strade a traverso delle più ardue montagne, nè si sarebbero aperte le miniere, donde si estraggono tanti metalli necessari alla società.

(36) Quid potest esse tam apertum atque perspicuum, cum coelum suspeximus, coelestiaque contemplati sumus, quam esse aliquod numen praestantissimae mentis, quo haec regantur?

(CIC. LIB. 2. DE NAT. DEORUM. II.)

(37) L'invenzione degli occhiali deveasi a Salvino degli Armati Fiorentino, e risale agli anni 1285. Il P. Alessandro Spina imitò la detta scoperta dietro la sola relazione, che gli fu fatta dell'artificio, con cui gli occhiali erano stati costruiti da Salvino. Gli antichi si erano accorti, che un globo di vetro pieno di acqua applicato agli occhi rendeva più grandi e più distinti gli oggetti. Rogerio Bacone di Oxford aveva fatto un altro passo mostrando, che l'istesso effetto si otteneva con un segmento di sfera. Maurolico spiegò donde proveniva il vizio dei presbiteri e dei miopi, e i vantaggi delle lenti convesse per i primi. Sarpi, e Fabbrizio furono autori di molte osservazioni sull'occhio, e sui fenomeni della

luce. Al Dott. Hook Inglese si deve la prima idea degli occhiali notturni, col soccorso dei quali si possono osservare anche in una grande distanza i bastimenti, e riconoscere una costa o un porto in tempo di oscura notte. L'ingegnere sig. Chevalier di Parigi, che ha perfezionato la camera ottica, ha inventato nel 1825 gli occhiali cerulei atti ad aintare le viste più deboli, ed anche di coloro, che hanno subito l'operazione della cataratta. Al medesimo è dovuta l'invenzione dell'opticometro, il quale è uno strumento destinato a misurar i gradi di estensione della vista, onde far la scelta dei vetri degli occhiali convenientemente ai diversi gradi di essa.

(38) Il telescopio o canocchiale diettrico è uno strumento inventato per osservare gli oggetti lontani. La prima idea del telescopio si attribuisce da Volfio a Gio. Battista Porta: altri ne attribuiscono l'invenzione a Mezio, altri a Zaccaria Jans o Janson di Middelburgo nella Zelanda, altri a Fracastoro, altri a Bacone, ed altri a Giov. Lapprey. Galileo lo rese utile all'astronomia, e fu perfezionato da Ugenio, da Cassini, da Campana, da Newton, e da Herschel e prima di tutti da Keplero, che conobbe la rotazione del Sole 15 anni prima che comprovata fosse dall'esperienze del Galileo fatte con l'uso di questo strumento; come pure trovò le due famose leggi del moto degli astri: 1. che le aree descritte nel loro ellittico moto dai pianeti sono proporzionali ai tempi: 2. che i quadrati dei tempi periodici sono come i cubi delle loro distanze dal centro. Gregory è l'inventore dei telescopi catottrici, che da altri attribuiti sono al P. Zucchi, e da altri al P. Marsenno; e l'Inglese Dollond è autore dei canocchiali acromatici. Recentemente dicesi inventato un telescopio acquatico dal celebre Leslie negli Stati-Uniti. Questo serve a misurare dalla superficie perfino nel fondo dell'acqua, ed è composto di un cilin-

dro più o meno lungo, stretto nella cima, e largo nel fondo. Questa invenzione offre il mezzo di scuoprìre nel fondo dell'acqua un annegato, e di arrecargli pronti soccorsi, come pure di trovare gli oggetti perduti in fondo dell'acqua.

(39) Per altissimo s'intende distantissimo. Urano è più distante ancora di Saturno, e la di lui scoperta è dovuta davvero alla forza amplificativa dei telescopi di Herschel, alla qual forza è dovuta pure la scoperta dei suoi satelliti, di varie nebulose, della ruotazione dell'anello di Saturno, delle stelle doppie, e dei moti dell'una relativamente all'altra in un sistema di queste stelle.

(40) La scoperta delle macchie solari fu contrastata al Galilei dal P. Scheinero Gesuita inventore del pantografo, e dall'Harriot.

(41) In seguito fu scoperto da Ugenio l'anello di Saturno, e uno dei suoi satelliti; ed altri quattro ne furono scoperti da Cassini, e due da Herschel. Cassini diede il primo la teoria esatta dei satelliti di Giove; scuoprì la ruotazione di Giove e di Marte sul loro asse. A lui pure è dovuta la scoperta della luce zodiacale.

(42) Alcuni fanno autore delle carte geografiche Senofonte re dell'Egitto, ed altri il celebre geografo e matematico Scilace, il quale fiorì sotto il regno di Dario figlio d'Istaspe nella Caria 522. anni avanti G. Cristo. L'opinione più comune però le attribuisce al filosofo Anassimandro, ed è appoggiata all'autorità di Strabone. Anassimandro scuoprì anche l'eclittica, inventò la sfera per testimonianza di Plinio, e gli orologi a sole per testimonianza di Diogene Laerzio. Cicerone però attribuisce la sfera ad Archimede, ed il primo orologio solare si attribuisce da Plinio ad Anassimene. Enrico di Portogallo inventò le carte idrografiche.

(43) L'aberrazione delle fisse fu scoperta da Bradley. Ticone Brahe scuoprì la refrazione, cui va soggetta la

luce attraversando l'aria, e Roemero determinò la rapidità, con cui la luce si spande negli spazi celesti.

(44) Il microscopio è uno strumento diottrico, che serve a ingrandire le dimensioni, e che presenta all'occhio in una maniera distinta i più piccoli oggetti. Delancé ed Ugenio attribuiscono al celebre Cornelio Drebbel l'invenzione di questo strumento, che si attribuisce da altri al P. Fontana Napoletano, da altri a Zaccaria Jansen, e da altri a Galileo. Il piccolo mondo scoperto con l'aiuto del microscopio è la moltitudine di tanti invisibili insetti, e altri minutissimi animali. — Deus ita artifex magnus in magnis, ut minor non sit in parvis —

(S. AGOSTINO DE CIV. DEI LIB. 2. CAP. 22.)

A Samuele Gotlieb Hoffman è dovuta l'invenzione del microscopio a sei lenti. Il Sig. Enrico Barker si crede l'autore del microscopio a reverbero, la cui prima idea si deve a Newton, e il prussiano Dottore Leiberkulms inventò circa il 1743. il microscopio solare, con cui in una camera assai oscura si vede in grande l'immagine di minutissimi oggetti illuminati dal sole. Con l'uso di questo strumento si può vedere la circolazione del sangue nel mesenterio di una rana, o nella coda di un'anguilla. Questa invenzione nacque dalla lanterna magica inventata dal celebre gesuita Kircher circa l'anno 1665, che da altri si attribuisce a Ruggero Bacon. La prerogativa di questa macchina è di far comparire in grande le figure dipinte in piccolo sopra pezzi di vetro sottile, e con colori molto trasparenti.

(45) L'onore di questa applicazione è contrastato fra l'Inglese Gascoigne, e i Francesi Auzout, e Picard.

(46) Dopo la legge rimarcata da Lambert e Bode nelle distanze dei pianeti dal Sole, secondo la quale appariva mancare un pianeta fra Marte e Giove, e dopo la scoperta di due pianeti fatta da Piazzi e Olbers, congetturai quest'ultimo astronomo, che questi due piccoli pianeti fossero frammenti di uno più grande, che fosse esistito anti-

camente fra Marte e Giove a quella distanza dal Sole, che mancava nella serie delle distanze scoperte dai suddetti Lambert e Bode; che altri frammenti ancora esistessero, le cui orbite s'interseccherebbero con l'ecclittica presso a poco nelle costellazioni della Vergine e della Balena, e che perciò ricercando in queste costellazioni in certe epoche questi frammenti, vi si dovessero ritrovare. L'osservazione giustificò pienamente questa congettura, giacchè Harding pervenne così a scuoprire Giunone, e Olbers medesimo Vesta.

(47) Newton additò il primo la causa della precessione degli equinozi. D'Alembert diede una rigorosa dimostrazione della verità troppo vagamente asserita da Newton.

(48) La nutazione dell'asse terrestre fu scoperta da Bradley, e attribuita da esso all'azione della luna. D'Alembert ridusse questa verità ad una esatta dimostrazione. D'Alembert è anche autore del secondisimo principio delle celerità virtuali, del calcolo delle differenze parziali, del calcolo delle funzioni razionali e irrazionali, del metodo dei coefficienti indeterminati, della riduzione delle quantità reali immaginarie alla più semplice espressione ec.

(49) Il meccanismo degli orologi a ruote si attribuisce al Tedesco Enrico de Wich, e fra gl'Italiani a Giacomo Dondi, il quale visse nel Sec. XIV. Alcuni ne fanno autore Boezio Severino. Sembra certo però che il primo, il quale costruì in Italia orologi a ruote, fosse l'arcidiacono Pacifico di Verona. Galileo ebbe il primo l'idea di applicare il pendolo alla misura del tempo, e Ugenio lo applicò agli orologi. Bernard però attribuisce l'uso del pendolo ai Saraceni, e l'Accademia del Cimento di Firenze dichiarò, che l'applicazione del pendolo all'orologio fu proposta da Galileo, ed eseguita da Vincenzo suo figlio nel 1649.

(50) Il parafulmine è invenzione di Franklin nato in

America, uno dei primari magistrati e benefattori della sua patria; e per parlare con più esattezza Franklin è l'autore dei conduttori metallici; e il palo elettrico destinato a preservare gli edifizii dai danni del fulmine si deve a Dalibard. Questa invenzione fu perfezionata dai Francesi Chappe e Bertolon. Le spranghe Frankliniane destarono in alcuni fisici il progetto di armare i campi di paragrindini pagliareschi per preservarli dalle gragnuole. Essi furono immaginati primieramente dal Sig. Lapostolle e Tolard. Lo stato infantile della scienza meteorologica ci persuade il silenzio sopra questa scoperta, di cui sarà giudice il tempo. Sembra però, che questa invenzione soggiaccia a molti ostacoli, e che incontri un gran numero di oppositori.

(51) La macchina pneumatica è uno strumento inventato per estrarre l'aria, ed il suo effetto è di formare il vòto. Ottone Guerick Quartiermastro di Macdemburgo fu il vero inventore della macchina pneumatica. Boyle, dice l'Andres, senza cognizione di detta scoperta inventò anch'egli la medesima macchina, e avendola inoltre accresciuta meritò, che passasse ai posteri sotto il suo nome. Boyle per altro nel suo proemio all'esperienze sulle proprietà fisiche dell'aria confessa ingenuamente, che conosceva per fama l'invenzione di Guerick pubblicata dal P. Gaspero Scott nel 1657. Questa macchina fu perfezionata da Coyle. Taluno pretende che Bacone costruisse una specie di macchina pneumatica, e che giungesse con questo mezzo a indovinare l'elasticità dell'aria. Andiamo debitori della macchina pneumatica alla scoperta del peso dell'aria fatta da Torricelli, e da Pascal, quantunque fosse conosciuta antecedentemente da Cartesio, da Galileo, da Marsenno, e perfino da Aristotele. Boyle e Guerick ne dimostrarono la elasticità.

(52) Si vuole da taluno che il monaco Rogerio Bacone fosse il primo che conoscesse e descrivesse una camera ottica. La camera oscura è una stanza ben chiusa ed

oscura con un foro fatto nell' imposta della finestra, in cui è collocato un vetro convesso destinato a ricevere i raggi della luce emanati dagli oggetti esterni, che vi si rappresentano capovolti, ma distintamente e con i naturali loro colori sopra un fondo bianco posto al fuoco della lente. Questa invenzione può essere utile ad una città assediata per veder ciò che si fa nel campo nemico, e somministra il mezzo a chi ignora il disegno di disegnare gli oggetti con la massima esattezza, ed ai periti disegnatori di perfezionarsi nell' arte loro. — Appartiene parimente all'ottica l'invenzione della camera lucida attribuita all'Inglese Wollaston, dovuta però al Sig. Amici di Modena; e quella del panorama ossia veduta universale, dovuta a Roberto Barker pittore di Edimburgo, che pubblicolla nell'anno 1786.

(53) Il termometro è uno strumento atto a misurare i vari gradi del calore dell'atmosfera. Il Viviani ed il Sagredo ne attribuiscono l'invenzione al Galileo, a cui si attribuisce ancora la bilancia idrostatica, la quale serve a conoscere col mezzo dell'acqua il peso dei metalli; nè manca chi attribuisce a Santorio l'una e l'altra invenzione. Galileo rese immortale il suo nome scuoprendo i satelliti di Giove, che il nome ottennero di pianeti Medicei, le leggi della caduta dei corpi, il doppio moto della terra, il giornaliero intorno al proprio asse, l'annuo per l'eclittica intorno al sole. Egli è anche l'autore del compasso geometrico usurpato da Baldassarre Capra.

(54) Il barometro fu inventato dal Torricelli nel 1643. per dimostrare l'effetto del peso dell'aria, e fu usato quindi come uno strumento atto a mostrare l'elevatezza dell'atmosfera, a misurare l'altezza delle montagne ed i cangiamenti del tempo. Il barometro fu una conseguenza della scoperta della gravità dell'aria fatta dal medesimo Torricelli, e da essa hanno avuto origine le trombe per spengere gl'incendi ed inalzare l'acqua. De Luc inventò quindi un barometro portatile, che arrecò dei vau-

taggi ai fisici ed ai naturalisti, e l' Hook nel 1800. trovò il barometro marino, che annunziando anticipatamente le burrasche è molto utile alla navigazione.

(55) Diofante Alessandrino inventò l'Algebra; Vieta inventò l'uso delle lettere dell'alfabeto per rappresentare ogni sorta di quantità cognite ed incognite. Si crede, che Leonardo Fibonazzi sia stato il primo, che introducesse in Europa i numeri arabi. Il Pignotti contradice questa opinione nella sua istoria.

(56) Lavoisier divide la gloria della decomposizione dell'acqua con Cavendisch, e con Monge. Priestley scuoprì il gas ossigene, e Lavoisier il gas azoto nel 1774. A queste scoperte merita di essere aggiunta quella del gas idrogene fatta da Cavendisch nel 1766., giacchè da essa ebbero origine l'elevazione dei globi aereostatici, e l'uso del termolampade per l'illuminazione delle città, inventato dall'ingegnere Francese Lebon nel 1800.

(57) L'invenzione della boccia di Leydeu viene attribuita da altri al suo amico Muschembroek.

(58) La macchina elettrica serve ad eccitare in molti corpi mediante un attrito di parti i fenomeni dell'attrazioni, e delle ripulsioni, della luce, e delle scosse. L'origine delle scoperte sull'elettricità si devono a Gilbert, ed a Guericke. Dopo l'esperienze di questo ultimo si vide un apparato elettrico per opera di Hausbèe, ed altre macchine perfezionate poscia da Ingenhouz da Ramsden e da Le Roy.

(59) Il pirometro è uno strumento destinato a misurare l'azione del fuoco sui metalli, ed altri corpi solidi relativamente alla loro dilatabilità.

(60) L'igrometro è uno strumento destinato a misurare i gradi dell'umidità, e della siccità dell'aria. L'Andres lo attribuisce agli Accademici Fiorentini, altri sostengono, che fu trovato in Inghilterra. Il P. Lana inventò un igrometro con una grossa corda d'intestini. Anche Guericke trovò col medesimo mezzo un igrometro,

di cui tenne celato l'artifizio, e a cui aggiunse una figurina, la quale entrava in un tubo e ne usciva, secondo che l'aria secca o umida faceva dilatare o contrarre la corda di budella, alla quale era attaccata, e giunse con questo artifizio ad annunziare le mutazioni dell'atmosfera. Gl'igrometri più rinomati, di cui si servono i fisici moderni, sono di Sanssure, e di De Luc. Affine alla detta scoperta è l'invenzione dell'anemoscopio attribuito perciò allo stesso Guericke, mentre serve ad indicare le variazioni dei venti, e del tempo. Lo strumento poi, con cui si misura la forza, l'intensità, la velocità, e la direzione del vento chiamasi anemometro, ed è invenzione del celebre Huet Vescovo di Avranches.

(61) Il Micrometro semplice serve a misurare le piccole moli, e fu inventato da Kirek nel 1677. Il micrometro composto è una macchina astronomica, che serve a misurare nei cieli con gran precisione alcune piccole distanze, o moli come il diametro del sole, dei pianeti. Quest'ultimo ha avuto due inventori, Ugenio in Olanda, e Gascoigne in Inghilterra. Il micrometro usato dai moderni astronomi fu inventato da Auzout.

(62) Il calorimetro serve a determinare il calorico specifico di qualunque corpo.

(63) Questa lanterna serve a penetrare nei luoghi, dove si trova dell'aria infiammabile senza pericolo che questa si accenda, e produca la morte a tutti coloro, che non temono di portarvi il piede.

(64) Montaigne dimostrandolo, che le produzioni dello spirito non sono meno care agli uomini, dei propri figli, tra gli altri esempi cita Eliodoro vesc. di Tricca, che volle piuttosto rinunziare al vescovado, anzichè al romanzo di Clarice e Teagene (sebbene un tal fatto è controverso a sentimento dall'Ab. Roberti diverso da quello del Pignotti), e Labieno, che non potè sopravvivere alla perdita dei suoi libri condannati all'incendio, e Cassio Severo, e Cremuzio Cordo; dopo di che dichiara d'ignorare,

se più amerebbe un parto in ogni sua parte perfetto concepito dal commercio colle muse, o da quello con la sua moglie, osservando, che pochi sono gli uomini dediti alla poesia, che non si felicitassero di esser padri dell' Eneide di Virgilio, piuttostochè del più bel garzone di Roma, e che non soffrissero più facilmente una perdita dell' altra. È da notare però, che l' amor proprio rende gli autori eccessivamente appassionati per le produzioni del loro ingegno.

(65) L' idrobalo, e la macchina fannicolare servono ad innalzare le acque.

(66) La campana urinatoria è una macchina che serve per calare in fondo del mare. Racconta Boyle, che anche Cornelio Drebbel contribuì ai progressi dell' arte dei pambolari, inventando un piccolo vascello remigabile sotto l' acqua, ed un liquore, che restitniva la respirabilità all' aria viziata dalla respirazione.

(67) L' odometro è una macchina, che serve a misurare la lunghezza della via, che si percorre in carrozza.

(68) Il teodolito è uno strumento, che si usa per livellare. L' autore è sconosciuto.

(69) Newton, e Leibriz si disputarono la gloria di questa grande invenzione. Monti nella dissertazione dell' obbligo di onorare i primi scuopritori del vero, attribuisce al Cavalieri la scoperta del calcolo differenziale. Ma se il Cavalieri non è l' autore del calcolo differenziale, è l' autore del metodo degl' indivisibili, il quale fu il primo germe di quello degl' infinitesimali.

(70) Moutucla dietro l' autorità di Cicerone riguarda questo sacrificio come una favola.

(HIST. DES. MATH. PART. I.)

(71) „ Barbarus hic ego sum quia non intelligor illis „ : ecco l' epigrafe del discorso di Rousseau contro le arti e le scienze. Queste parole furono dirette da Ovidio ai barbari del Ponto; Rousseau le dirige a tutti i dotti dell' universo.

Anche Voltaire disse, intendendo forse di scherzare, che l'Accademia di Francia non aveva saputo far tanto bene all'umanità, quanto ne fece colui, che inventò l'arte di fabbricare gli aghi.

(72) Iacopo Berengario di Carpi è anche autore del metodo di curare il morbo gallico colle frizioni mercuriali.

(73) Alcuni fanno autore delle dette tube Erofilo medico Greco, ed altri Rufo di Efeso; le loro descrizioni però erano troppo imperfette per togliere questa gloria all'anatomico Italiano.

(74) Due altre valvule furono scoperte da Eustachio, una delle quali porta il suo nome, come abbiamo detto.

(75) Andrea Cisalpino di Arezzo è il vero autore della circolazione del sangue, conosciuta poscia dal Sarpi, il quale scuoprì diverse valvule, che impediscono la retrocessione del sangue, e dal quale fu comunicata a Fabbrizio di Acquapendente, dal quale fu illustrata. L'Arveo finalmente illustrò meglio di tutti questa scoperta, ed ebbe l'onore di un secondo inventore. Giorgio Ent però ha dimostrato, che Fra Paolo ricevette la prima nozione della circolazione del sangue dal libro dell'Arveo, il quale fu portato a Venezia dall'ambasciatore Inglese a quella repubblica, onde il vanto di questa scoperta è diviso soltanto fra il Cisalpino e l'Arveo. Il Monti nella dissertazione dell'obbligo di onorare i primi scuopritori del vero, attribuisce questa invenzione al Colombi di Cremona. Esso però scuoprì la sola circolazione minore detta polmonare. Si pretende, che la scoperta del Cisalpino non fosse ignota affatto ad Ippocrate; e fra i moderni anteriori all'Aretino, che conobbero la circolazione del sangue, si citano due Spagnuoli, cioè il Serveto circa gli anni 1532, e un certo Francesco Reina di Zamora manescalco, circa gli anni 1552., ai quali merita di essere aggiunto Valverde parimente Spagnuolo, medico del Card. Toledo Arcivescovo di Compostella, e un certo Folli di Poppi, che ne aveva

dati alcuni cenni. Questa scoperta bandì dalla fisiologia il calore innato, lo spirito vitale, e l'umore radicale.

(76) Si vuole, che le vene lattee fossero conosciute anticamente da Platone, da Erasistrato, e da Galeno; essi però le presero per arterie.

(77) L'invenzione dei vasi linfatici è contrastata fra questi due illustri anatomici. Sembra, che Radbeck scuoprì il primo i detti vasi, e il Bartolino fosse il primo, che pubblicasse questa scoperta circa gli anni 1650. Il Botallo non solo ebbe la gloria d'illustrare questa scoperta, ma scuoprì ancora il passaggio del sangue nel feto dall'orecchietta destra alla sinistra. Meckel fu un illustre scuopritore di nervi, e seguatamente del ganglio detto Meckeliano.

(78) Pequet trovò il primo il ricettacolo del chilo, in cui si riuniscono i vasi linfatici, perlochè il nome ottenne di cisterna Pequeziana. L'invenzione del canale toracico, per cui scorre il chilo, che poi s'introduce nel sangue, si attribuisce da alcuni a Van-Horne, e da altri allo stesso Pequet. Si pretende inoltre, che non fosse ignota affatto ad Eustachio.

(79) Malpighi compose molte opere intorno alla sostanza e struttura dei vasi arteriosi del polmone, in cui vide il primo raggirarsi il sangue; intorno alla sostanza e minute parti del cervello, intorno alla lingua e sue papille nervose, e all'organo del tatto, in cui scuoprì l'epidermide; intorno al fegato, ai reni, e alla milza, che fu da lui con tanta esattezza descritta, che tutte le osservazioni da lui fatte secondo Portal tener si debbono in conto di altrettante scoperte, atteso il poco che ionanzi a lui se ne sapeva. Scrisse pure intorno alla generazione, e formazione del feto, e delle ossa, intorno ai vasi linfatici, ed è riguardato come un luminare dell'Anatomia.

(80) Varton scuoprì anche il canale escretore del pancreas.

(81) Dopo la detta scoperta s'immaginò la tacheotomia, la sinfisotomia, e Scarpa vi contribuì con la sua opera sull'aneurisma.

(82) Graaf, e Swammerdam furono veramente i primi autori di questa scoperta; Ruyschio però meritò più di essi un tanto onore. Infelicamente però la composizione della materia destinata ad iniettare i detti vasi si è perduta. Graaf fu anche inventore della siringa, e delle vescichette delle ovaje dette anche corpi Graafiani illustrati poscia da Van-Horne, e da Stenone.

(83) Il primo autore dell'innesto animale fu Vincenzo Vianeo medico chirurgo di Calabria: *qui primus labia et nasum mutilum instaurandi artem excogitavit*: Quindi fu praticato da Fabbrizio di Acquapendente, ma con maggior fama di tutti da Tagliacozzo. Esso non è il primo inventore, ma il primo, dice Haller, che lo descrisse colla massima accuratezza, e diffusione. Bartolommeo Fazio e il Tassoni attribuiscono questa invenzione ai due Chirurghi Branca Siciliani. V. Tir. tomo 16. p. 77. e Pignotti Storia tomo 5. p. 216.

(84) L'Inglese Hunter è anche scuopritore dell'ernia congenita, della maniera, con cui si forma l'aneurisma, della descrizione dell'utero gravido, e dei fenomeni concernenti le separazioni di alcuni organi. I Francesi pretendono, che il mantice respiratorio sia stato immaginato dal Sig. de Bauvois nel 1792.

(85) A. D. Odoardo Jenner si deve l'inoculazione della vaccina 1799. Il suo metodo fu poscia rettificato da Giovanni Pearson. A Sacco si deve la scoperta della materia della vaccina nelle vacche nazionali. Le probabilità dell'inoculazione furono calcolate da Jurin, e dal celebre D'Alembert.

(86) La scoperta della pupillare del feto da altri si attribuisce ad un certo Wachen-dorf. Haller è anche autore di molte mediche composizioni, fra le quali dell'elixir acido di Haller refrigerante.

(87) Sante Mariano di Bari o di Barletta, città di Puglia disse di avere appreso la detta operazione da Giovanni dei Romani suo maestro, il quale esercitava la medicina, e chirurgia in Cremona. Il sig. Civial celeb. prof. di chirurgia in Parigi è l'autore del metodo di estrarre la pietra mediante lo stritolamento della medesima fatto con uno strumento, di cui proclamasi l'inventore. La prima idea però di frangere la pietra, e di estrarla a frammenti mediante una quantità d'acqua violentemente introdotta nella vescica, si deve ad Ammonio Alessandrino chiamato litotomo per testimonianza di Celso e ad altri chirurghi Italiani allegati da un tal Benedetti circa il Sec. XVI.

(88) Villis perfezionò l'anatomia dei nervi e quella del cervello. Ad esso deve la scoperta del nervo ottalmico e spinale, detto anche accessorio.

(89) Narra Cicerone nelle Tusculane, che esisteva nella base una iscrizione indicante soltanto l'emblema scolpito nella cima del sepolcro. L'epigramma era scritto in versi iambici, i quali nelle due estremità laterali erano stati corrosi dal tempo. Anche Giacomo Bernoulli comandò, che incisa fosse nel suo sepolcro una spirale logoritmica col motto „ *eadem mutata resurgo* „ che contiene un'allusione alla speranza dei Cristiani rappresentata in qualche modo dalle proprietà di questa curva. Wren illustre Architetto edificò il meraviglioso tempio di S. Paolo di Londra. La sua gloria fu di avere in esso la sua tomba, e la sua più splendida ricompensa consiste in quell'epitaffio. „ *Si quaeris monumentum, circumspice.* „

(90) Inventor dell'arte di far parlare i muti, ossia il fondatore della prima istituzione fu Pietro Ponce Spagnuolo, il quale la insegnò circa la metà del Secolo XVII, e fu rinnovata poscia da due altri spagnuoli Paolo Bonet, ed Emanuele Ramirez; ed essendo di nuovo perita fu risuscitata da Vallis in Inghilterra, da Corrado in Olanda, ai quali debbono aggiungersi Ernauld, Bosset, Bousset, e il

P. Famin, Maggiore strepito di tutti eccitò il Pereira insegnandola a Parigi circa la metà del secolo passato.

Autore della più recente istituzione, ossia capo della seconda scuola fu il cel. Ab. Carlo Michele de l'Epé nato a Versailles nel 1712; e il suo metodo fu perfezionato dall'immortale Ab. Rocco Ambrogio Sicard, il quale può riguardarsi come il secondo fondatore, e il più benemerito di quest'arte. In Italia si acquistò ultimamente molta riputazione il P. Assariotti direttore dell'Istituto dei sordimuti di Genova.

(91) Condillac opinò, che i sordimuti privi fossero di riflessione, e di memoria. Buffon, Bonald, e Sicard opinarono, che fossero macchine ambulanti, incapaci di raziocinio e d'idee astratte. I moderni metafisici insegnano, che sebbene il linguaggio sia d'un uso grandissimo per astrarre, lo spirito umano però astrae per sua propria energia; che anzi è impossibile istituire e insegnare una lingua a chi è privo d'idee astratte e generali. E dunque una massima combattuta dai progressi della metafisica, che il generalizzare e l'astrarre siano le più difficili operazioni dell'umano intelletto; che sia impossibile senza il soccorso del linguaggio l'astrazione, e lo sviluppo delle idee morali: mentre oggidì è dimostrato, che l'astrazione è una semplice conseguenza dell'attenzione, e sovente del confronto, che lo spirito astrae senza linguaggio, e che senza questo si acquistano idee morali. (Vedi Laromiguiere. Cap. delle idee astratte e morali.)

(92) Ho detto delle leggi positive, poichè i sordimuti non sono privi di ogni colpa, se trasgrediscono i precetti della legge naturale.

(93) Il sistema planetario veramente è di Copernico. Aveva egli letto in Cicerone, che il siracusano Niceta attribuiva alla terra un moto di rotazione, e in Plutarco, che Filolao attribuiva alla medesima un moto di progressione intorno al sole. Copernico unendo questi due moti pervenne a trovare il sistema vero dei movimenti plane-

tari nel principio del Secolo XVI. Prima di esso però il Card. Niccola di Cusa aveva riprodotto l'opinione del moto della terra. Keplero, come si è detto di sopra, ne ha scoperte le leggi principali; e Newton ha fatto dipendere queste leggi da un'altra universale; da quella cioè dell'attrazione in ragion diretta delle masse, inversa dei quadrati delle distanze. Tutti i movimenti dei corpi appartenenti a questo sistema obbediscono a questa legge; le osservazioni più delicate, e le teorie più esatte non hanno fatto che confermarla.

(94) L'arte di cui fu creatore Luca della Robbia, che visse circa la metà del secolo XV., consisteva nel modellare la creta simile forse alla plastica degli antichi in un modo sì raffinato, che emulava la bellezza delle porcellane. Alla detta creta dava esso una vernice, che resisteva alle impressioni dell'aria più dello stesso marmo, e riuniva insieme i pregi della pittura e della scultura. Quest'arte si continuò per qualche tempo nella sua famiglia; presto però fu perduta con dispiacere degli amatori delle belle arti.

(95) Cicerone insegnò quest'arte a Tirone per ottenere con questo mezzo qualche arringa recitata in senato da Catone Uticense, il quale ne ricusava sempre una copia scritta a questo Oratore, e difatti giunse col mezzo di questa invenzione ad avere il famoso discorso pronunziato da Catone contro Cesare, che fu poscia inserito nella storia di Sallustio.

Si pretende da alcuni, che la Tachigrafia fosse in uso appresso gli Ebrei, e che appresso i Greci usata fosse da Senofonte. Fra i Romani alcuni ne decantano autore Ennio, altri Cicerone, e altri Tirone suo liberto. Quest'arte essendo andata in disuso, fu riprodotta verso la fine del secolo decorso. I principii della moderna stenografia ci vengono dall'Inglese Samuele Taylor chiamato da alcuni inventore e da altri riformatore di quest'arte, e

fu introdotta in Italia per opera del Sig. Molina l'anno 1797.

La celerità degli antichi tacheografi era sì grande, che fece dire a Marziale:

„ Currant verba licet, manus est velocior illis,
„ Vix dum lingua, tuum dextera peregit opus.

(96) L'incisione in rame si deve a un orefice di Firenze chiamato Tommaso Finiguerra, il quale fiorì circa la metà del Sec. XV, e fu perfezionata da Morghen, e da Longhi. L'incisione ad acqua forte si attribuisce ad Alberto Durer, e secondo altri al suo maestro Michele Wolgemut, e in Italia a Francesco Parmigiano.

(97) Il P. Bartoli pretende, che la Litografia fosse in uso presso i Chinesi. Lnigi Senefelder è ripntato comunemente l'autore di questa invenzione, la quale nacque nel 1800. Altri l'attribuisce a Simone Schmid. È certo per lo meno, che senza Senefelder sarebbe caduta nell'oblivione. In Italia fu introdotta dal Sig. Giovanni dell'Armi fino dal 1805.

(98) L'invenzione del telegrafo si deve al Francese Chappe, il quale ne annunziò il progetto alla convenzione nazionale nel 1794. Essa è una conseguenza della invenzione del canocchiale.

(99) Vaucanson è l'autore della macchina, che suona il flauto. Egli fu uno dei più illustri meccanici della Francia, inventò diverse macchine, fra le quali il detto rinomatissimo suonatore di flauto automato, il suonatore del tamburino, e l'anitra artificiale, che camminava, mangiava, e digeriva. Il suonatore di flauto eseguiva diverse arie con una precisione non comune ai più bravi flautisti. Narrasi, che anche Archita Tarentino ai tempi antichi giunto fosse a comporre una colomba, che imitava il volo delle vere. Altri però richiama in dubbio la verità di que-

sto racconto. Questo filosofo diede la soluzione del famoso problema della duplicatura del cubo. Anche Muller detto Regiomontano per testimonianza del Tassoni, cui solo faccio mallevadore della verità di questo racconto, fece una mosca, che in un convito andava volando da se medesima intorno ai convitati, e tornava quindi a posarsi sulla mano del padrone del convito, e fece un aquila in Norimberga, la quale entrando l'imperatore in quella città, volando per l'aria lo andò ad incontrare fuori della porta per molto spazio, dipoi tornò indietro fino alla porta volando sopra il suo capo. (Vedi Tassoni Paragone fra gli antichi e moderni cap. 21.)

(100) L'Ab. Mical formò diverse teste di rame, che pronunziavano distintamente intere frasi. Il Governo di Francia avendo ricusato di comprare queste teste, l'infelice artista carico di debiti spezzò il suo capo di opera in un momento di disperazione. Si pretende, che anche Alberto magno nel secolo XIII. avesse costruito ingegnossissime macchine, fra le quali una testa parlante. Dicesi, che essa fece tanto spavento al suo discepolo S. Tommaso, che avendo udito il parlare di detta testa la gettò per terra, e la spezzò.

(101) Il Cav. Morosi è l'autore dell'automa di figura umana, che giuocava agli scacchi con molta perizia con chiunque si presentava a cimentarsi con il medesimo; mentre eseguiva mosse coerenti a quelle dell'avversario, e finiva col riportare la palma col più esperto giuocatore. Inoltre inchinava la testa prima di dare scacco al re, offriva tabacco ai circostanti, scriveva tuttocchè che gli veniva dettato, avvertiva l'avversario delle mosse opposte alle leggi del ginoco, rimettendo il pezzo al suo posto. Se poi queste mosse erano ripetute disordinava tutti i pezzi, e voltava indietro la testa all'avversario. Questa macchina fu presentata dall'autore al Gran Duca di Toscana Ferdinando III nel 1797.

(102) Il sig. Obrion è l'autore del poligrafo chiamato

oggi di ambotracio, per mezzo del quale si possono scrivere due e più lettere nel medesimo tempo.

(103) La scoperta della dilatazione del gas per mezzo del calorico, scrive il traduttore delle lettere a Sofia di Aime-Martin, ha reso il mondo intero tributario dell'industria Britannica. In una sola fabbrica le macchine a vapore esercitano una forza uguale a quella di migliaia di cavalli. Varchester fu il primo, che impiegò come motore la forza elastica del vapore dell'acqua, avendo pubblicato un'opera in tal materia nel 1663. Altri ne proclamano autore il capitano Spagnolo D. Blasco, e altri l'Inglese Samuele Morland. Le macchine a vapore acquistarono nuovi perfezionamenti da Wilcox. All'ingegnere Francese Brunel si attribuisce la macchina, che fabbrica una gran quantità di scarpe in brevissimo tempo.

(104) Montgolfier può considerarsi come il primo autore dell'aereostatica: Osservando egli, che accendendo degli zolfanelli, cui erasi levato lo zolfo, sotto un recipiente di carta e di seta s'innalzava questo fino alla soffitta della stanza, fece un esperimento all'aperto in Annonay. Costrusse un globo con tela tesa sopra fili di legno e di ferro, e coperta di carta, e sotto un apertura fatta nella parte inferiore fece ardere della paglia inumidita. Rarefatta con questo mezzo l'aria interna del globo, si elevò questo ad un'altezza di circa 500. tese. Prima però dei due fratelli Giuseppe e Stefano Montgolfier il P. Francesco Lana fece salire in Firenze una barchetta con due palloni, onde a ragione è stimato da alcuni il vero autore dell'aereostatica, essendone una prova il suo *Prodromo* pubblicato nel 1670. Anche il P. Giuseppe Gallien scrisse un trattato sull'aereonautica nel 1775. Montgolfier ebbe discepoli e imitatori, fra i quali l'infelice Pilatre de Rozier, Giraud, Charles, e Robert in Francia, e in Italia L'Andreoli di Milano, e il celebre ma sventurato Zambecari di Bologna.

Incerto è l'autore del paracadute, mentre alcuni lo

attribuiscono a Montgolfier, e al Marchese di Brantes; altri pretendono che usato fosse per la prima volta da Norman nel 1787 e quindi da Drouet. Fu usato pure da Iacopo Garnerin nel 1796., il quale da alcuni è chiamato inventore, da altri perfezionatore del paracadute. Ultimamente si è reso illustre fra gli aereoporisti Francesco Orlandi con una doppia e felice ascensione, la prima delle quali fu eseguita in Firenze nel 1826; l'altra in Milano nell'anno successivo.

Diversa è l'aereostatica dall'arte di volare, che si attribuisce dai Francesi a un certo Kook, che visse nel 1660; e dopo di esso a Baqueville, che visse molto tempo dopo. Più giustamente però si attribuisce dagl'Italiani a Giovan. Battista Dante chiamato il nuovo Dedalo, che visse nel 1500. e che eseguì molti voli felici nel lago Trasimeno. Alla perfine però s'infranse una coscia, e lo stesso destino incontrò poscia il mentovato Baqueville. Ultimamente il sig. Cabrier lesse in un'adunanza dell'Accademia delle Scienze di Parigi un progetto, nel quale spiegò l'arte di volare con ale piene di gas. È probabile, che l'autore non aspiri alla gloria di dar maggior credito al suo progetto con un pericoloso esperimento.

(105) L'invenzione delle poste si attribuisce a Ciro. (Rollin. Storia Antica tom. 2. lib. 4. cap. 4. pag. 256.)



NOTE

DELLA

P A R T E S E C O N D A

(1) **S**alomone dopo aver gustato tutte le soddisfazioni dei sensi —omnia quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis —proruppe in quella bella sentenza— *vanitas vanitatum, et omnia vanitas.*— L'istesso sentimento di malcontento espresse l'imperatore Severo con quelle parole — *Omnia fui, et nihil expedit.*—

*Sunt breves mundi rosae,
Sunt fugitivi flores,
Frondes veluti annosae
Sunt labiles honores.*

(2) Saggiamente scrisse Lattanzio., Alcuni hanno opinato, che l'uomo possa sapere tutto. Costoro certamente non furono sapienti. Altri che nulla si possa sapere. Nemmeno questi si possono dir sapienti. I primi perchè diedero all'uomo più di quello, che gli convenga; gli altri perchè troppo poco; agli uni e agli altri mancò la moderazione. Dove dunque starà la sapienza? In questo: che tu non pensi di sapere ogni cosa, perchè questo appartiene al solo Dio; e nemmeno d'ignorare tutto, perchè ciò è proprio delle bestie. Vi ha dunque una via

di mezzo, che conviene all' uomo, ed è una scienza congiunta con l'ignoranza. „

(HIST. DIV. LIB. 3. CAP. 6.)

(3) Il Cavaliere Gio. Aldini mostrò in Firenze l'utilità e l'efficacia di un tale rimedio contro gli incendi nel Giugno del 1829. alla presenza del Gran-Duca Leopoldo II, e di molti rispettabili personaggi; e ottenne un premio di ottomila franchi dalla R. Accademia di Parigi nel 31. Maggio 1830.

(4) Monti terzine sulla bellezza dell' universo.

Ad majora natus sum, quam ut corporis mancipium fiam.— In libro tertio de Republica Tullius hominem dicit non ut a matre sed a noverca natura editum in vitam, corpore nudo, fragili, et infirmo; animo autem anxio ad molestias, humili ad timores, molli ad labores, prono ad libidines; in quo tamen inesset obrutus quidam divinus ignis ingenii et mentis.—

(S. AGOSTINO)

(5) Ingenium tum demum valet ubi juxta inclinationem intenderis.

(QUINTIL.)

Diligentissime hoc est eis, qui instituunt aliquos atque erudiunt, inquirendum, quo sua quemque natura maxime ferre videatur.

(CIC. DE ORAT.)

E se il mondo laggiù ponesse mente

Al fondamento, che natura pone,

Seguendo lui avria buona la gente.

Ma voi torcete alla religione

Tal che fu nato a cingersi la spada,

E fate re di tal, ch'è da sermone.

Però la vostra traccia è fuor di strada.

(DANTE)

La nature fertile en esprits excellens
Sait entre les auteurs partager les talens;
Mais souvent un esprit, qui se flatte, et qui s'aime,
Méconnaît son génie, et s'ignore soi-même.

(BOILEAU)

Quindi è, che la sterilità degl' ingegni rimproverata tanto sovente alla natura è per lo più una scusa della difettosa educazione, che ne impedisce lo sviluppo.

(6) Passeggiava Newton nel suo giardino a notte inoltrata, mentre chiaro splendeva il lume di luna, quando un pomo caduto da un albero fece nascere in esso l'idea d'indagare, quali sarebbero in quella gli effetti dell'attrazione celeste, che aveva attirato il pomo a terra. I primi tentativi andarono a vuoto per un errore di calcolo. Trascorso qualche anno ebbe motivo di ripigliarli, nè l'esito ingannò più l'acutezza dei suoi presentimenti. (Cagnoli. Notizie astronomiche. Cap. XXVI. N. 655.) Gli Astronomi faticano sovente in molte osservazioni, dalle quali i soli posteri traggono frutto.

- (7) Venient annis
Saecula seris, quibus oceanus,
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphysque novos
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima Thule

(SENECA IN MEDE.)

- (8) Nella stagion, che il ciel rapido inchina
Verso occidente, e che il dì nostro vola
A gente, che di là forse l'aspetta.

(CANZONE 5. E NELLA SEST. I.)

Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostæ altrui fann'alba.

(9) Nil prius in mente, quod prius in sensibus.

(10) Ut omnium rerum, sic literarum quoque intemperantia laboramus.

(SENECA NELL'EPISTOLA 106. E IN QUELLA 88.)

Illi mihi non profuturam scientiam tradunt, hi omnis scientiae spem eripiunt. Illi non praeferunt lumen, per quod acies dirigatur ad verum, hi oculos mihi efodiunt. Satiusest supervacua discere quam nihil.

(11) Ecco quali sono le verità, che giusta l'espressione di Democrito collocate sono in un pozzo. „Involuta veritas in alto latet, nec de malignitate naturae queri possumus, quia nullius rei difficilis inventio est, nisi cujus hic unus iuventutis fructus est invenisse. Quicquid nos meliores beatosque facturum est aut in aperto, aut in proximo posuit.

(SENECA LIB. 7. DE BENEF. CAP. I.)

(12) Natura iustitiae nostris insatiabilis quaedam cupiditas veri videndi.

(CICER. TUSCULAN. LIB. I.)

(13) (Job. cap. 3. 8.)

(14) Così il Chiariss. Can. Silvestri uelle sue terzine all'Italia sulla moderna filosofia. — S. Agostino dice, che l'oscurità di molte conoscenze è una confusione dell'orgoglio, e un esercizio dell'umiltà. — Ipsa veritatis occultatio, aut humilitatis exercitatio est, aut elationis attritio. —

(DE CIV. DEI LIB. 2. CAP. 22.)

E nel libro 3. de Ordine cap. 16. — Melius scitur Deus nesciendo. — Sanctius est, et reverentius, dice Tacito, de actis Deorum credere quam scire.

(DE MORIBUS GERMAN. CAP. 34.)

Matto è chi spera, che nostra ragione
 Possa trascorrer l'infinita via,
 Che tiene una sostanza in tre persone.
 Lume non v'è, se non vien dal sereno,

Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veleno.

(DANTE PARAD. CAN. 19.)

Loia de rien décider sur cet être suprême
Gardons, en l'adorant, un silence profond ;
Le mystère est immense, e l'esprit se confond ;
Pour savoir ce qu' il est, il faut être lui-même .

(UN PORTA FRANCESE)

(15) Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem ; (idest intra mensuram fidei). (L'Apostolo delle genti nell' Epistola ai Romani) Qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria .

(SALOMONE NEI PROVERBI)

Zenone diceva essere una parte di scienza l'ignorare le cose, che non conviene sapere.

(16) Dante Canto XI. del Paradiso.

(17) Pittagora insegnò molte verità, che appresso sepolte nell' oblio, quindi risorte hanno fatto onore come nuove scoperte ai filosofi moderni. A lui appartiene la dimostrazione della celebre proposizione 47. di Euclide, la distribuzione della sfera celeste, e perciò il Copernicano sistema, l'obliquità dell'ecclittica, la causa dell'eclissi solare e luare, la legge di gravitazione verso il sole dei pianeti in ragione reciproca dei quadrati delle distanze, e la natura delle comete.

(18) Democrito viene chiamato omniscio da Diogene Laerzio, e vincitore di 5. giuochi Olimpici per la sua gran perizia nelle cose naturali, morali, delle matematiche, e dell'arti tutte liberali. Esso fu il primo, il quale asserì, che la via lattea è un ammasso di stelle. Narrano alcuni scrittori, che questo filosofo si cavò gli occhi per attendere senza distrazione allo studio della natura. Questo fatto però è privo di verisimiglianza, come il fatto di Anassarco, e di Scevola.

(19) Aristotele era chiamato il principe dei filosofi, fu venerato come un oracolo, e ottenne il nome di *somma verità*. Possedeva profonde cognizioni in tutti i generi della letteratura, mentre era Poeta, Retore, Moralista, Logico, Metafisico, Fisico, Politico, e Naturalista.

(20) Forse ne conosceva soltanto alcuni elementi, scrive il Card. Gerdil. Il Tiraboschi riporta un elogio in versi, che gli fu fatto, nel quale si legge il distico seguente:

Te natura senem prudentia reddidit; atqui
Prima tenet roseas vix tibi barba genas.

(21) Francesco Bacone Barone di Verulamio, e gran cancelliere dell'Inghilterra fu dotto in tutte le scienze, alle quali insegnò a non far un passo senza appoggiarsi al bastone dell'esperienza. Fu detto di lui, che numerò tutte le cognizioni del genere umano, e ne aggiunse delle nove. Non bisogna confonderlo con Ruggero Bacone Religioso Francescano della medesima nazione chiamato il dottor ammirabile, dotto in Astronomia, in Chimica, nelle Matematiche, nella Medicina, e nella Meccanica, nelle quali scienze fece molte utili scoperte, e che come Gerberto fu accusato di magia a cagione dei meravigliosi ritrovati del suo vasto sapere.

(22) Leibnizio fu un genio enciclopedico d'immensa erudizione, poeta, filologo, poliglotta, storico, archeologo, politico, metafisico, fisico, mattematico, teologo, giureconsulto. Fontenelle tessendo l'elogio di questo filosofo dice, che l'antichità di molti Ercoli ne fece un solo, e che noi del solo Leibnizio potremmo fare molti sapienti.

(23) Voltaire contava 18. anni, quando compose l'Edipo, ed era in età di 20. anni, quando scrisse l'Enriade.

(24) Poliziano compose il suo celebre poema sulla giostra di Giuliano nell'età di 14. o 16. anni, lo che sembra

inverisimile a Ginguenè, il quale crede, che fosse composto circa li 18. o li 20. anni. È certo, che uscito dalla pubertà scrisse in Greco e in Latino versi, ai quali il secolo non conobbe gli uguali.

(25) Tasso nella età di 18. anni pubblicò il Rinaldo.

(26) Grozio chiamato il graude compose versi latini nella tenera età di anni 8., e giunto ai 15. anni sostenne delle tesi in filosofia.

(27) Haller fu un prodigio di scienza fino dall'età di 9 anni.

(28) Gassendi nella età di 4 anni recitava con enfasi e con grazia dei piccoli sermoni. Di anni 14. fu maestro di Belle Lettere in Digne, di 22. fu nominato Teologale, e di 24. professore di Teologia e di Filosofia nell'Università di Aix.

(29) Metastasio nell'età di 10. anni cantava versi e rime all'improvviso sopra qualunque argomento che gli veniva proposto, e in tenera età contendeva la palma ai più celebri fra i poeti estemporanei del suo tempo. Di 14. anni produsse il Giustino, da cui si elevò all'Olimpiade, ed al Tito.

(30) Goldoni nella età di 8. anni compose una Commedia. Con ciò non si vuole confondere i sommi ingegni con quegli di precoce sviluppo, fra i quali debbono annoverarsi Silvio Antoniano, che di 10. anni cantava versi all'improvviso in vario metro, e tenuto era per un prodigio; il Perfetti che di 16. mesi servì la Messa alla presenza dell'arcivescovo di Siena; il cel. Ennio Quirino Visconti, che da ragazzo, che proferiva appena i primi accenti, era dotto in Numismatica, e versatissimo quindi nelle lingue dotte; Gio. Battista Zappi, che fu laureato di 13. anni; Baratier il più singolare fra i celebri fanciulli, dotato d'un ingegno superiore a quello di Pico della Mirandola, dotto in istoria, in filosofia, in matematica, morto di anni 19. Il medesimo parlava bene il Latino, il Francese, e il Tedesco in età di 4. anni; sapeva il Greco.

in età di 6. anni, e l'Ebraico in età di 9. anni; finalmente il moderno giovinetto Siciliano Zuccherò, i cui problemi di algebra sciolti naturalmente si contano per prodigi. Appartengono pure alla classe dei sommi ingegni tanti padri e dottori della catt. religione, un Origene, un Ambrogio, un Girolamo, un Agostino, un Cipriano, un Grisostomo, un Basilio, un Gregorio, un Leone, un Beda, un S. Tommaso, e tanti altri degni tutti di somma venerazione.

(31) Omero e Tasso furono disprezzati in vita, acclamati e onorati dopo la morte. Conviene ad ambedue l'epigramma fatto per l'ultimo di essi:

Due chiare itale genti entrano in guerra
Per te già estinto, e ti vuol suo ciascuna;
E vivo, ignudo errar di terra in terra
Ti vider tutte, e non ti volle alcuna.

(BERTOLA)

(32) Leibniz soleva dire, che molto oro si celava sotto la polvere della scuola, e Grozio, che non conosceva miglior trattato di morale che la seconda parte della Somma di S. Tommaso. Più autentiche testimonianze abbiamo del merito di S. Tommaso nell'elogio fatto al medesimo dalla parlante immagine del Crocifisso—bene scripsisti de me, Thoma;—nella Bolla d'Innocenzio V. il quale applicò ad esso quelle parole del Vangelo—*Ecce plusquam Salomon hic*;—nel giudizio dei venerandi Padri del Tridentino Concilio, i quali collocarono la di lui Somma teologica alla sinistra della Divina Scrittura.

(33) In un magnifico mausoleo innalzato a questo filosofo fu inciso il seguente epitaffio—*Sibi gratulentur mortales tale tantumque humani generis decus.*—

(34) Leon Battista Alberti mattematico, fisico, poeta, critico, istorico, moralista, architetto, scultore, e pittore, di cui il Pignotti nel Saggio IV. della sua storia dice, che aveva più anime, come di sè stesso diceva il generale di

Ciro. L'istesso elogio può convenire a Leonardo Vinci pittore, scultore, architetto, mattematico, fisico, idraulico, meccanico, msico, e poeta. Narrasi che Francesco I re di Francia essendo in Milano, il Vinci si presentò a lui preceduto da un leone di legno perfettamente imitato, che camminava da sè. Sì tosto, che il leone pervenne ai piedi del re, si sdraiò per terra, e aprendosi il seno fece vedere i gigli simbolici, che vi rinchiudeva. Molte sono le scoperte fatte o presentite da questo genio. Si vuole, che descrivesse una camera ottica prima del Porta, che congetturasse il sistema di Copernico primachè fosse da questo filosofo divulgato, e si avvedesse che anche la terra ferma era stata coperta dal mare. Dicesi pure da lui presentita la causa dell'elevazione dell'acque del mare sotto l'equatore, la causa della luce cinerina della luna, e la possibilità d'ingrandire l'immagine degli oggetti lontani. A lui finalmente è dovnto il ritrovato delle bombe chiamate da esso passavolanti; e da lui imparò il Porta la composizione del fuoco greco. (V. Ginguené Storia della letteratura Italiana tom. 12. pag. 316.)

(35) Niuno interpreterà in un senso di asseveranza queste proposizioni dettate dall'entusiasmo oratorio, ed espresse in modo, che indicano la persuasione dei contrari sentimenti. La superiorità del talento negli uomini secondo la più comune opinione è nna conseguenza di nna più perfetta organizzazione, e di una più elevata educazione. Gli angeli poi appartengono certamente a un'ordine più elevato, e la loro superiorità sopra la specie degli uomini è tanto grande che non ammette paragone. Voltaire nella 26. delle sne lettere filosofiche paragona Archimede ad una talpa. Nei versi a madama di Chatelet aggiunge l'indecenza alla contradizione, mentre antepone Newton agli Angeli, il qnale da Pope a fronte degli Angeli è paragonato ad una scimmia.

Confidens du Tres-Haut, substances eternelles,

Qui brûlez de ses feux, qui couvrez de vos ailes
Le trôn, où votre maitre est assis parmi vous,
Parlez: du grand Newton n'etiez-vous point jaloux?
(EPIRE XLIV.)

(36) Maximum enim in minimo mens bona in corpore hominis. —

(ISOCR. AD DEMON.)

Cogita in te praeter animum nil esse mirabile.

(SENECA)

Tu homo, tantum nomen, si intelligas te.

(TERTULL. APOLOGET. c. 48.)

Anche Dante soleva dire, che l'anima è la più grande meraviglia dell'universo.

(37) Seneca Epistola 66.

(38) Scaligero dice, che avrebbe amato piuttosto di essere autore di due Odi di Orazio, le quali anteponeva a tutte le altre, che re di tutta la Spagna Tarragonese. Che avrebbe egli dato per essere autore dell'Eneide, o dei drammi del Metastasio? Le odi, di cui si diletta maggiormente Scaligero, sono la terza del quarto libro - Quem tu Melpomene semel - e la nona del terzo - Donec gratus eram tibi - Alcibiade diede uno schiaffo a un maestro di retorica, perchè non aveva Omero fra i suoi libri. Mascheroni preferiva Virgilio, se un solo libro dovea possedere. Omero meritò un elogio di S. Basilio, del dottissimo Card. Gerbil, e di Fenelon.

(39) Hic ille est Raphael, metuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, et moriente mori.

Quì giace Raffael, cui vivo vinta
Esser temeo natura, e morto estinta,
Epitaffio fatto a Raffaello da Sannazzaro.

(40) *Aspice Moeonidera, a quo ceu fonte perenni
Vatum Pieriis ora rigantur aquis.*

(OVID. AMOR. LIB. 3.)

Plinio nel XVII. libro della sua istoria naturale chiama Omero la fontana degl' ingegni .

(41) Cartesio non prestava fede a questa invenzione, che trova molti increduli anche fra i dotti di oggidì . Il cel. P. Kircher, Trudaine, e Buffon costrussero de' specchi ustorii, e le loro esperienze provarono la possibilità dell' effetto di quegli d' Archimede. L' istessa prova aveva fatto Proclo prima di questi due filosofi per testimonianza di Zonara , ed aveva incendiato la flotta di Vitaliano, che assediava Bisanzio ai tempi dell' Imp. Anastasio. Condorcet sostiene la verità del racconto riguardante gli specchi ustorii di Archimede, i quali sono riputati favolosi dal Pignotti nel saggio secondo della sua Storia di Toscana.

(42) Vedi Lettere a Sofia di Aimé-Martin. L' istessa maraviglia narrasi di Abari ambasciatore degl' Iperborei presso gli Ateniesi , i quali non cessarono di ammirare la sua sapienza.

(43) Il fuoco Greco fu così chiamato, perchè inventato da Callinico ingegnere della Grecia, nativo di Eliopoli in Siria, o Soria verso la fine del secolo VII. dell' Era Volgare. Con l' uso di questo fuoco poté Callinico bruciare la flotta nemica di 30. m. uomini nei combattimenti navali, che l' Imperatore Costantino Pogonate, ossia barbuto diede ai Saracini presso Cizico nell' Ellesponto. Questo fuoco invece di estinguersi nell' acqua, vi acquistava una maggior forza ed alimento : l' olio solo al contrario poteva estinguerlo. I Saracini se ne servirono dipoi contro i Crociati ai tempi di S. Luigi. Il segreto della formazione di questo fuoco restò perduto fino ai tempi di Luigi XV. Fu trovato allora da un Francese chiamato Duprè nell' atto che cercava una composizione per fare i diamanti falsi. L' autore fu premiato, ma fu obbligato

a non manifestare il suo segreto. Questo fuoco è stato pure trovato dal celebre chimico Inglese Davy. Alcuni lo chiamano idraro di potassa, altri metallo di potassa. L'antico fuoco Greco secondo l'Enciclopedia era un composto di zolfo, nafta, pece, gomma, e bitume.

(44) - Eodem animo scripsit quo bellavit — Le grandezza del genio di Cesare fu egregiamente espressa da Lucano in quel verso

Nil actum reputans, si quid superesset agendum.

(43) Naturae gnatas leges nox atra premebat:
Sis Newton, Deus dixit, et orta dies.

(Epitaffio di Pope inciso nella tomba di questo filosofo). Il gran filosofo Halley encomiando la sublimità delle scoperte di Newton, e singolarmente quella del calcolo dell'infinito dice, che non è permesso al mortale di avvicinarsi maggiormente alla divinità.

(44) Anche l'antica istoria ci offre molti esempi di una memoria straordinaria, fra i quali non sono da tacersi Ciro, il quale conosceva per nome tutti i soldati, come scrisse Quiutiliano, o piuttosto tutti gli uffiziali, come narra il Rollin, Temistocle, il quale sapeva a mente i nomi di tutti i cittadini per testimonianza di Cicerone, e che a Simonide, il quale si offerì d'insegnargli l'arte della memoria, rispose: che avrebbe amato meglio di imparare da esso l'arte dell'oblivione; Mitridate re del Ponto, che sapeva ventidue lingue, Cinèa, che il giorno dopo il suo ingresso in Roma salutò tutti i Senatori e Cavalieri chiamando ognuno con il suo nome per testimonianza di Plinio, di Seneca, e di Solino; Seneca finalmente, che teneva a mente duemila nomi, e gli recitava in ordine inverso. Di Pietro Tommai da Ravenna vedi le tante meraviglie narrate da Ginguené nella storia della letter. Italiana tomo 4. c. 23. pag. 385. e seg.

(45) L'illustre cieco Saunderson diede pubbliche le-

zioni di ottica, mentre non aveva alcuna idea del modo, con cui i raggi della luce producono la visione. Egli considerò i raggi come fascette di linee rette, che operando negli occhi producono presso a poco l'effetto del tatto; con questa diversità, che il tatto si esercita con l'immediato contatto, e la vista con l'azione di una materia situata fra l'occhio ed il corpo luminoso, come un cieco riconosce col bastone i corpi, che sono in qualche distanza.

(48) - Nil mortalibus arduum est:

Coelum ipsum petimus stultitia. -

(ORAZIO ODE 3. LIB. 1.)

Ammetto anch'io la stoltezza in alcuni tentativi del genio, ma sottoscrivo al sentimento di Properzio:

Quod si deficiant vires, audacia certe

Laus erit: in magnis et voluisse sat est.

Tutius per plana, sed humilius, et depressius itur: frequentior currentibus, quam raptantibus lapsus; sed his non labentibus nulla laus, illis nonnulla laus, etiamsi labantur.

(PLINIO IN UNA EPISTOLA A LUPERCO.)

(49) Monti. Ode a Mongolfier.

(50) Non vi accorgete voi, che noi siam vermi

Nati a formar l'angelica farfalla?

(DANTE PURGAT. CANTO X.)

Tu cum tibi sive Deus, sive mater omnium natura dederit animum, quo nihil praestantibus neque divinius; sic te ipse abjicies atque prosternes, ut nihil inter te atque inter pecudem aliquem putes interesse?

(CIC. PARADOSSO I.)

LETTERE

DI

VARI DOTTI CONTENENTI IL GIUDIZIO DAI MEDESIMI

PRONUNZIATO SULLE DUE OPERE

DELL' ABA TE

FERDINANDO ORLANDI

Mihi nec beneficio nec injuria cogit.

TACITO.

LETTERA DELL'ILLUS. E CHIARIS. SIG. CONSIGLIERE
ALESSANDRO RIVANI ALL'ILLUS. SIG. AUDITORE LO-
RENZO DELLA PURA.

Ill.^{mo} Sig. Auditore 'Amico e Prone. Stimat.

Si, pregiatissimo amico; ho letto e riletto con sommo piacere la dissertazione sulla debolezza dello spirito umano (*) del dottissimo sig. Abate Ferdinando Orlandi composta con criterio, eleganza, e verità, e devo dirvi, che la trovo uno scritto più solido del discorso di Rousseau sui danni delle scienze, perchè dettato dallo spirito di Pascal. Voi sapete, che il Ginevrino filosofo quasi spesso poetando insegnava grandi verità utilissime e sublimi, nè ciò fu assurdo in lui, mentre aveva ragione di ciò fare. Imperocchè chi si affatica giusta sua possa a rinvenire delle verità, egli è come colui colà nelle ricche miniere dei brillanti, che moltissimi ne scava, ma non tutti sono buoni, e pochissimi i preziosi. Nò, che non potete esser più bella e santa la verità; che tutto è bene, quando esce dalle mani del Crea-

(*) L'Autore ha sospeso la stampa di questo discorso, in cui si propone di fare dei cangiamenti.

tore , ma tutto poi degenera e deturpasi nelle impure mani degli uomini . L' uomo è superbo , ignorante , ingrato , e malfacente , massime lo sciocco , allorchè presume di migliorare l'opere portentose e giustissime d'Iddio O-M , e viepiù l' uomo , che si vanta fornito di altissimo ingegno , e viemaggiormente ancor si precipita , e fa precipitare altrui nel caos delle maggiori debolezze , e viltà ridicole e pazze .

Se l'uomo poi si rimette con fiducia nelle sempre belle e consolanti verità dell' Esser supremo , allora sì ei trionfa d' ogni traversia mondana , e lieto si vive in pace e contento .

La giustizia per esempio è una virtù necessaria e santa in special modo nei tribunali : ella diviene iniquità , quando è maneggiata a rovescio . Ma oh dio ! m' inoltrerei troppo , se io volessi a parte a parte ridir parlando cose , che 'l tacere è bello , come cantò il divino *Alighieri* .

Infra le tante verità si annovera quella facile a comprendersi , perchè figlia legittima della quotidiana esperienza , cioè che quell' animale ragionevole che si chiama uomo , le più volte però irragionevole , diviene peggiore , allorchè si crede , o vuol farsi credere infallibile . Diasi dunque laude al nostro dottissimo , e benamato sig. Prof. *Orlandi* , che giudiziosamente sottopone , amico carissimo , al vostro saggio discernimento l' eruditissima sua opera ;

onde in cosiffatta guisa si aumenta di gran lena il suo merito .

Quella poca di sapienza , della quale l' uomo si vanta cotanto, non è sempre il più grande dei creduti beni , come non lo è nemmeno la tirannia delle sole passioni , che fa duopo temere , nè quella turpe ignoranza , la quale senza pietà e vergogna ci strascina dovunque in sua balia ci trasporta .

Bisogna darsi pace , rispettabile amico, poichè anco nella morale vi sono dei problemi , come nella Fisica e nella Politica . Deh ! noi figli amorosi ricorriamo al buon Padre Celeste , il grande Iddio , affinchè si degni prestarci aiuto , poichè tutto puote ciò , ch' egli vuole a nostro pro , ed altro non vuole che il nostro vero bene eternale .

Se ne rallegri , carissimo amico, con l' egregio sig. Prof. Orlandi , di averla incaricata a dar giudizio dell' opera grandiosa ancora per il soggetto , che tratta . Gli dica pure, che leggendo io le sue Ottave, ove insegna e descrive il cammin della gloria, mi parve a prima giunta , e non andai lungi dal vero , di leggere le stanze del gran Poliziano .

Se io vedessi di persona questo celebre poeta filosofo sig. Orlandi , mi accaderebbe per avventura come a colui , che incontrò quel suo grande celebratissimo amico giusta il cantar dell' Ariosto :

*E lo chiamò per nome , e non si tenne
La man nel guanto , e alzossi la visiera ,
E con gran festa ad abbracciarlo venne .*

Altro non mi rimane, che ringraziarvi senza fine per avermi fatto gustare così preziosi componimenti .

Gradite dunque questo piccolo attestato di quella stima , che ho sempre professato per voi , e accordatemi l'onore di sottoscrivermi.

Di VS. Illus.

Di casa li 7. Dicembre 1828.

V. Amico e Servitore

AVV. ALESSANDRO RIVANI EXCONSIGLIERE

Illus.^{mo} Sig. Professore

A fronte delle dottissime , e giudiziosissime sue dissertazioni la mia povera Apologia a prò del dottor Giorgi è quasi un nulla , che svaporandosi se ne va in fumo . Onde fia meglio tacere , che dirne poco circa 'l merito di esse eloquenti fatiche , quantunque poco sarebbe anche dirne assaissimo . Me ne giubbila dunque il cuore ; poichè nel vero non può , nè dee temer certi pusilli anche in bassa, o in alta sede locati , ma 'l di costoro ringhiare Ella pietosamente compianga , o se ne rida , dando alle loro frequenti sciocchezze generosa perdonanza , mentre gl' ignoranti e i semignoranti del tutto son da pigliarsi a gabbo , perchè cotali esseri di strabocchevol malizia ne son fornitissimi . Non si scordi di quell'assioma sperimentato giornalmente , che l' infelice tenebroso talento , il quale non perdona , è sempre 'l re-taggio della petulante ignoranza , ma per farli alla perfine tacere altro mezzo non avvi , che non degnarli di risposta .

Vero si è, che l'amor degli amici fa spesso l'occhio ben sano veder torto. Ma ora in me tutto procede all'opposto. Il mio occhio la Dio mercè è sano sanissimo, e acutamente veggente anzi che nò.

In altra stagione le scriverò una qualche lunghiera da farle venire tratto tratto un dolce sonno. Per ora m'abbia per iscusato, se di troppo mi estendo in questa rozza carta. Io le scrivo, come diceva talora il gran Tullio ai suoi cari amici — *celeri sermone convolvens quidquid in buccam venit* —

Rifletta però, ch'Ella va incontro mediante il suo gran merito alle sempre rinascenti traversie in questo breve passaggio, che vita mortale si appella. Se ne potrebbe noverare immensa schiera di quei bravissimi perseguitati in vita, ed acclamati e desiati cotanto dopo morte. I posteri poi non affascinati dalla turpe invidia mettono i trapassati tutti ai loro posti. Ma, oh Dio! quando eglino però non eran posteri, ma nostri contemporanei, recavansi a sommo pregio di perseguitarli sotto l'usitato ipocrito velame di giustizia e di religione furbescamente appiattati.

Vi sono altresì certi pretesi filosofanti, che presumono più, perchè sanno con un certo talquale cicălamento sonoro mettere in scena dell'obiezioni e paradossi; e colui che ne sa inventar de' più badiali, credesi più eccellen-

te filosofo , come chi urla più presumesi , aver più ragione . Per difendere una eresia in genere , non vi ha altro compenso , che metterne fuori una più grossa , passando con pedantesca eloquenza da un paradosso all' altro .

La vera subordinazione è figlia legittima della persuasione . Questa si ottiene mercè dei lumi , non con la semplice legge materiale , nè con la forza . Non ci vogliono molti egregi filosofi a combattere un qualche spietato paradosso . Egli è nel vero ridicolo errore quel credere , che le scienze e le lettere per lo più innocenti corrompano il cuore umano , che la cecità nasca dalla luce , la confusione dall' armonia , e che il pazzo sia prudente , il ricco sia mendico . Se le disgraziate lettere , e le scienze non hanno sanato mai 'l cuor dell' uomo , si scorge nel cuor di Rousseau e di coloro , i quali gli fanno ridicolo corteggio , e lo perchè appunto si è , mentre non erano vere scienze e vere lettere quelle ch' ei possedeva .

Si arroge a ciò , che colui , 'l quale sempre disputa , per lo più ha sempre torto . Non è che pretta ignoranza , e pazzia andar persuasi , che l' eloquenza sia figlia legittima dell' adulazione , la fisica della curiosità , la geometria dell' avarizia , l' astronomia della superstizione , la giurisprudenza dell' ingiustizia Ma chi ragiona , e crede in siffatta maniera non è che un vero pazzo nell' erudite sue stra-

vaganze. Le scienze e le lettere non hanno sanato il cuore umano, perchè erano cuori modellati a quello di Rousseau non meno che de' suoi difensori di cotali deplorabili scerpelloni.

Quello che divennero le antiche nazioni citate dal Ginevrino, e quello che per disavventura diverranno le moderne al dire di lui, non fu, nè sarà di lusso delle scienze, e delle arti, ma sarà ciò ch'egli dice e preconizza contra le povere scienze perseguitate dalla immensità de' superestiziosi ignoranti, che son sempre pericolosi, e maligni. Confrontar poi le nazioni involte nelle tenebre dell'ignoranza con quelle civilizzate, è lo stesso, che fare 'l parallelo di un'accademia di veraci dotti con quei disgraziati pazzi, che urlando del continuo sen vivono nel loro sudicio spedale pazzesco. A certi capi disorganizzati, molti de'quali la pensano per interesse di superbia, può dirsi col nostro divino poeta:

*La cieca cupidigia, che vi ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame, e caccia via la balia.*

Sì; ho letto e riletto la sua dottissima, ed eruditissima pistola, e m'intesi tosto inondato di una certa inesplicabile dolcezza ed incredibile ammirazione a segno, che mi parve d'essere in quel momento un vero innamorato.

to, il quale riceva sospirata lettera della sua più che carissima donzella.

Ma per divenir giudice di leale scrupolosa misura, mi sforzai farmi crudo Aristarco, o un linguacciuto Aristotelico pedante, e me ne vergogno ancora. La verità sì è, che non trovai mica un verso solo in quelle due memorie, che non istesse a martello. Ella poi mi ha siffattamente lodato, che torno a dire me ne vergogno, perchè non merito tanta boria di laudazioni. Mi conosco pienamente, e perciò son convinto del tenuissimo mio sapere, onde me ne vivo così contento ed oscuro che nulla più. Per esempio il linguaggio del generale di Ciro applicandolo a me, qualmente ella fa, diviene solenne eresia; ma prende lena, e cangiasi in una verità di fatto, quando io acconciamente l'applico alla sua egregia persona, benchè ella non abbia mestieri del miserabile mio laudamento. Io ci vedo espresso in ogni suo lavoro quel genio, che consiste in una certa nobilissima fecondità di vedute, le quali sembrano a prima giunta semplici, et agevoli di assai, ma che si involano da coloro, che son nati senza quel dono della bella natura. Che se la quasi sempre felice ignoranza nella sua sciocca superbia lo perseguita, ella ha pur l'aureo insegnamento del nostro Divino Poeta cantando:

*Vien dietro a me , e lascia dir le genti :
Sta' come torre fermo che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti .*

Nè le sfugga quella solenne verità , che ai grandi ingegni per lo più sempre disgraziati mancano le belle consolazioni di prosperevole fortuna ; ma in verità a colui , 'l quale è figlio di cieca fortuna , quasi sempre manca intendimento , e cervello .

Il nome però del mio Orlandi formerà epoca memorabile nella storia filosofica a dispetto di mordace invidia , e forse anche di perfida calunnia, dalla quale non furono esenti cotanti genii sublimi e chiari per la cantata istoria come del cantor di Goffredo , del Fiesolano Atlante , del Colombo , del Galileo, e di tanti altri , il cui merito fu per essi seconda sorgente di patimenti e di sciagure : che anzi privilegio è di pochi fra i grandi ingegni lo sfuggire all' anatema generale , come cantò la Duchessa di Vastogirardi :

*Spesso fra le sventure il merto geme ,
E fortuna e saper non vanno insieme .*

Ma dove mi trasporta , e dove 'l grandissimo merito delle sue dissertazioni piene di scienza , erudizione , e senno ? Sa ella dunque a chi lascio l' onorato incarico di celebrarle ? A me nò , perchè i' non son da tanto , ma alle

sue virtùdi stesse , o signore , la cui fama risuonando altamente al Tempio della Gloria vi collocherà il nome dell'umile , e dottissimo Orlandi .

Vero si è , che la nuda virtù soffre quasi sempre , e cesserebbe di esser virtù , s' ella non combattersse talvolta . Imperocchè quando ciò che dicesi disgrazia piomba sopra un mortale , la virtuosa pazienza sua sorella lo sostiene , e il non timido cuore avvalora a segno , che a cosiffatti doni la disprezzata virtù bastando a sè stessa diviene alquanto felice , e di sè sola contenta , e umilmente si tace , benchè oppressa da quei non pochi potenti datori di mala fortuna .

Oh ! quanto mi saria dolce cosa , ch'ella fosse per qualche fiata a sermoneggiar con me , perchè lo scrivere anche con bella innocenza non è molto a proposito . Debbo però convenire , che si abbassa di troppo qual discepolo al suo maestro nel chiedere il mio sentimento relativo alle sue dottissime fatiche . Sappia dunque ciò non essere mia costumanza , mentre mi riconosco appieno , che ciò non è in mio potere di maggioreggiar fastosamente al di là di colui , che far mi puote da maestro , e duce . A lei non manca quel talento delicato e casto di un genio secondo , che sì bene adopra per far valer lodando quello de' suoi buoni amici . Nò , non le manca , anzi ne pos-

siede a gran dovizia siffatto genio , e se ne serve per lodar quello degli altri .

Oh Dio ! appena che getto l' occhio con disioso appetito sopra sue lettere preziose, e dissertazioni , si apponga , di grazia, cosa vadomi mai farneticando . Ella mi sembra il gran Tullio , che riceva o scriva a bello studio al suo carissimo Attico , e a farlo a posta si trova non il carteggio di quel gran politico eloquente stanziato in Atene per viver meno peggio , che nella superba Roma , ma quello del miserabile avvocato consigliere Rivani. Iddio gliene perdoni . Rivani è un zero solo , che non fa numero infra la serie di altri tanti zeri scioccamente superbi , e di sperimentata ignoranza . Io sono un nullo , e lo confesso ; onde merito pietà non che perdono , et ecco perchè oltre mia bassa sfera inalzarmi non posso .

Quando però la santa giustizia , la vilipesa virtù , e la timida filosofia difender debbo , allora sì che divengo altro uomo da quel ch' io era , e forse allora mi do a credere non del tutto pedestre oratore . Imperocchè riposo , e spero nella bontà dell' autore della natura , suprema causa , chiamata con sublime religiosa filosofia dal Signor dell'Altissimo canto così:

Quel vero cui s' acqueta ogni intelletto .

Ecco lo perchè il pietosissimo Iddio O. M.

per alta sua misericordia mi diè coraggio e valore , onde rintuzzar in quel tempo in Toscana l'orgoglio di certi giganteschi tiranni della sana ragione , strappando gli artigli di quel Cerbero inesorabile delle fisiche scienze allora in Toscana, e lo mio buon Cliente nulla da essi temuto , anzi villanamente dileggiato , divenne sì vittorioso, che menò trionfo per la Italia tutta non solo, ma oltre a' monti eziandio.

Non posso però tacere qual fu quel dì maleaugurato , quando mi addossai lo periglioso incarico di difesa a prò del dottor Giorgi, che è quanto dire di un infelice onesto perseguitato , e dotto filosofo quant' altri mai . Poichè nel tempo istesso un certo tal quale presentimento mi' pareva , che mi circolasse dintorno al cuore , come tristo foriero di qualche malanno. Imperocchè si scatenò una mandria di semiuomini arrabbiati per infernal politica contra lo tremante Giorgi, che mi piangeva dirottamente d'intorno , mercè chiedendomi , e compassionevole difesa a suo favore , e di sua desolante e non piccola famiglia ; famiglia , la quale non gli chiedea fisico-chimiche esperienze sublimi , ma piangendo al desolato padre chiedea del pane .

Io non mentisco , e me ne appello infra li altri molti al mio arcicarissimo , e dottissimo riverito sempre dai buoni conoscitori Sig. Auditor della Pura , che mi ha sempre mai cu-

nosciuto uomo di non dubbia fede , nè mai di menomissima viltà capace . In quel disperato momento pertanto del lacrimoso ululato del Giorgi fatto a me , e ancor minacciato di esiglio per opera del suo inesorabile contraddittore, e suoi bugiardi adulatori, mi si accese tosto la fantasia e il cuore, che mi parve in quel punto esser io più che me stesso , quanto dire un tremendo gigante , e così bamboleggiando allora avrei sfidato a singolar battaglia un solo nò de' cavalieri erranti, ma dodici Rodomonti . A talchè di primo lancio lasciando io la cittade me ne volai soletto , *dove Imperial Palagio*

*L' augusta fronte inver le nubi innalza
Sù verdeggianti prato .*

Quivi appunto armeggiando, e forse poetando fra me mi parve , che si presentassero alla mente certe venerabili immagini di alcuni Eroi della dotta Grecia , e della inquieta Roma ; io parlava , e rispondeva senza vederli ora a Demostene , et or a Cicerone. Questi uomini grandi mi somministravano e tema , e forza . Anzi chi mi dava lo stile , chi i pensieri , e chi ciò che riscalda , e rapisce, e vince gli ostacoli .

La mia poetica conversazione in quell' augusto prato , ove Bacco ebrifestoso con sua

bella Arianna dettò leggi vinose, anche io parlamentai con quelli Eroi più portentosi di quel guerriero, che venne dall'Indico Oriente a ubriacarsi in Toscana. Allora fu, che per compenso io chiamai a rassegna tutto quello, che in tanto tempo avea attinto col lungo assiduo studio di quei divini classici Greci, e Latini unitamente a quei Toscani del bel parlar maestri. Imperciocchè non fu del tutto baia scherzevole del Sig. Professore Orlandi nella sua eruditissima lettera a me diretta nell'8. Marzo 1829., o per meglio dire mi volle onorar oltre modo, talchè me ne vergogno sì, che non lo dico a nessun'anima vivente. Paragonarmi com'ella fa in certo modo ora a Demostene, e al gran Tullio, allorchè difendendo Archia poeta fece l'elogio della letteratura, e dei quasi sempre poveri letterati; azzardare ella, che leggendo la mia Giorgiana Apologia le parve udir Platone tessere l'elogio della filosofia, e Quintiliano dipingere il quadro dell'oratore, Demostene per la corona, e Cicerone pro domo sua... Ahimè! non vada più avanti nei suoi amichevoli encomii, perchè la vergogna di giusto rossor mi ricopre 'l volto, e altramente pensando io sarei uno sciocco anzichè nò.

Io non debbo, nè posso decidere, se la nostra integerrima, quanto dottissima Curia vantar si possa di qualche altra simile legale

Apologia al pari di essa mia, come ella me ne ricerca.

Si conta con onor grande altra Apologia antica scritta dai fratelli Tosi col titolo di *Aucupio* contro un patrizio Fiorentino. Altra io ne scrissi in difesa del Commissario di S. Spirito Giambatista Cangini col mio trionfo di onore, e di pecunia, e posso dirle, che questa in certe cose è superiore a quella a pro del Giorgi. Dirò, che non poche mie legali consultazioni in latina, e in toscana favella, e molto interessanti riscossero universale applauso in Roma, e in altre cultissime regioni. Oh! quanto ella viepiù mi onora, dicendomi se fosse stato giudice in questa celebre causa, avrebbe imitato Cesare, 'l quale udita l'orazione di Cicerone a favor di Ligario, lacerò la sentenza da esso scritta contro quel degnissimo cittadino.

A fronte di ciò non mi sento capace di cotanto arduo coraggio in correggere i suoi preziosi scritti. Voglio perciò a tal uopo usurpar l'espressione di Omero, allorchè rispose a colui, che lo richiese di non so che: cosa, amico, ti è scappata dai denti? Una faccenda tale per ora almeno non imprendo.

Sforzandomi giusta mia possa far da maestro in ciò che quasi sempre ignoro io stesso, meriterei la taccia d'infelice talento, 'l quale è sempre il retaggio della saccenteria, e di

quella feroce ragione , che tenta di sublimare la sua ridicola pochezza .

Io le auguro ogni prosperità, e gli anni della Sibilla Cumana , o quei di Nestore, e non quelli di certi ricchi fortunati ignoranti di cuor mal fatto e superbo . Non ci confondiamo adunque negli eventi dell' oscuro avvenire , giacchè il padre Omero insegna , che i buoni , o cattivi eventi stanno dentro i ginocchi dei sommi Dei .

Debbo io andar superbo però , che tutte le lodi datemi da così eccellente Polistore , come lo è il Sig. Orlandi , a me molto son care, perchè escono da sì lodata lingua . Io nel vero son convinto , che gli sia finalmente un dì aperta viemaggior carriera , onde giugnere al tempio della Gloria , et ecco perchè non ha guari ancor la nostra celebre Accademia Colombaria col nome di *Unico* lo ha a pieni voti annoverato infra i nostri fruttificanti , e ben pasciuti Colombi nel loro queto , e dovizioso nido , ove il più bel fior ne coglie ancor la dolce patria .

Ma si taccia una volta siffatta cicalata indegna forse della presente Accademia della Crusca , della quale fui membro anch' io, e poscia altresì Segretario unitamente al già Sig. Francesco Fontani , nel qual tempo tutti gli Accademici volenterosi lavorarono con zelo , abbenchè privi di onorato stipendio.

Ahimè , che di troppo mi sono abusato di sua sofferenza diviandomi dall' assunto propostomi . Ma cosa aggiunger potrei al già esposto ? Nò , non son quel desso idoneo a corregger gli aurei scritti del mio Orlandi . Altro ripetere non posso , che la mia ammirazione et il mio giubbilo in rallegrarmene di cuore delle sue dottissime fatiche , ed esporle il mio sommo piacere per la gloria d' aver fatta la sua conoscenza , di cui me ne vado fastoso , avendo il bene di rassegnarmi umilmente . *Vale , vir sapientissime , meque , ut facis , ama .*

Di VS. Illus.

Firenze 19. Giugno 1828.

V. Amico e Servitore

AVV. ALESSANDRO RIVANI EK-CONSIGLIERE

LETTERA DEL CHIARIS. SIG. E REVEREN. CANONICO
PIETRO BAGNOLI PROF. DI LETTERE GRECHE E
LATINE NELLA I. E R. UNIVERSITA' DI PISA AL-
L'AUTORE.

Reveritis. Sig. Abate.

Nel trasmetterle il suo pregiatissimo manoscritto sulla debolezza dello spirito umano prego VS., che si contenti, che abbia contemplato l'opera sua senza osare di por mano a ritoccare nulla che sia, limitato essendomi a poche osservazioni quà e là segnate in margine col lapis, concernenti qualche parola da mutarsi, o qualche asserzione, che non ha finito di piacermi. Il tutto però è ben poco o nulla in paragone del tanto, che solido e buono è in quell'opera. Lo scritto è filosofico, profondo, di vasta dottrina ed erudizione, di gran concetto, e passa quasi per tutto lo scibile umano. Da quest'abbondanza però nasce talvolta in chi legge o leggendo medita qualche stanchezza, come sazieta proviene allo stomaco da copiosa e simil vivanda. Con tutti questi materiali più discorsi potevano farsi, non uno. Veda dunque, ch'è lode, donde traggio argomento di censura. Ardirei dunque

proporle , che dividesse in due parti questo discorso , ponendo quà e là , dove richiede il luogo , riposi e conforti , poichè dalla varietà l'animo serba appetito , e che con qualche intermezzo temperasse l'austerità dall'argomento . A lei giovine di bella fantasia, come le sue poesie dimostrano, è agevole di fare ciò che le propongo. A me d'avvertirla è concesso e dalla maggior età, e dall'amorevolezza non disgiunta dalla stima che le professo . Non si può negare, che quel suo scritto contiene una dimostrazione piena di forza risultante da solidi argomenti e da sagge riflessioni , e se qualche sentimento vi si legge alquanto esagerato è reso scusabile dall'entusiasmo oratorio, che non ammette sempre la metafisica precisione. L'argomento lo ravvicina a Rousseau , quando vilipende le scienze , e all' Uezio , quando l'imbecillità dimostra della ragione , ella però ha saputo imitargli nell'erudizione e nella eloquenza , non già nelle massime paradossali, come ha saputo evitare lo scoglio di quei scrittori , le cui declamazioni intorno alla debolezza della mente umana non conobbero limite , onde divennero gli avvocati eruditi dell'assurdo , i fautori incauti o maliziosi d'un ridicolo pirronismo . Si trova in quel lavoro un buon numero di verità , che non si leggono in quegli scrittori , i quali tuttavia non provarono l'assunto meglio di lei , che ha saputo soste-

nersi camminando sull' orlo di un precipizio .
La ragione a vero dire parmi un poco troppo umiliata ; essa però è vendicata e compensata abbondantemente nell'elogio delle scoperte, com'ella ne rende istrutti preventivamente i suoi lettori nella prefazione , talchè più gloriosa emerge dalla sua depressione — *Merses profundo , pulchrior evenit.* —

Credo, che il degnissimo sig. Auditore della Pura sarà sempre con esso lei , ed io pure ci vengo col pensiero , mi congratulo con loro , e mi fo festa delle dolcezze della loro conversazione. Me lo riverisca tanto , e poi dell' altro , e gli dica , che se l' Accademia vorrà seguirlo , non mi dispiace il suo consiglio . Parmi però poco disposta ad effettuarlo. Io poi sono un capo , che poco gravito sulla cervice.

Mi voglia bene e mi creda con perfettissima stima , e con vera amicizia.

S. Miniato li 29. Maggio 1829.

Dev. Servo ed Amico
PIETRO BAGNOLI

LETTERA DEL MEDESIMO AL MEDESIMO

Reveritis. Sig. Ab. ed Amico Ven.

Per mezzo del comune amico sig. Auditore della Pura Ella avrà ricevuto i suoi discorsi Apologetici, che io lessi con molta mia soddisfazione, e che reputo parti di una mente profondamente pensatrice, e frutto di lungo studio, e di molta e molta lettura; e non osai di aggiungere, nè di togliere, e non era necessario, ove le cose erano molte, e tutte per quanto mi parvero buone; e di molte ne presi degli appunti, che conservo tra i miei fogli apprezzandole, come sarebbe *la dimostrazione dell'esistenza di Dio*, che mi parve un bel pezzo di eloquenza; e di là, dove comincia — *niente di più bello, niente di più grande della filosofia* — mi parve questa filosofia ben circoscritta, ben diramate le sue parti, ben collegate tutte, e per l'universo riportate; e felice quella mente, che *potest rerum cognoscere causas*: e quando mi dice; *che l'uomo diviene migliore a misura che diviene più illuminato*, era assai ristorato l'animo mio dalla lettura del quinterno antecedente, che alquan-

to avevalo sgomentato (1). La Fisica e la Medicina sono brevi articoli. L'Astronomia è più ampiamente trattata. Al titolo Teologia dove si dice *secoli barbari*, e *d'ignoranza*, metterei altri appositi distintivi, che più chiaramente gli definiscano, come per esempio *pagani*, *gentili*, per non confondergli con i secoli di mezzo così detti *medii aevi*, ed aggiungerei alla fine delle false religioni la lode della vera, o quella della buona Teologia. Alla Metafisica, se le piacesse con qualche incidenza, che facilmente verrebbe fatta, potrebbe dir qualche cosa dell'abuso sfrenato della moderna Metafisica detta *Trascendentale*, dove entrati che si è nella ragione pura, non vi sono più confini, e si perdono di vista le cose tutte. Addio filosofia di Galileo, addio esperienze, ed osservazioni, addio tutto — *maria undique et undique coelum*, — ed infine tutti i colori diventano il color bianco, dove nulla più si trova, o tutti ci trovano il suo. La storia già e l'eloquenza sono secondo me mezze arti, giacchè ambedue imitano; la storia imita con la parola sciolta, e non numerata, come la pittura imita con i colori, e la storia dipinge il vero cioè i fatti, come la pittura le persone, ed i paesi. Poesia, Pittura, e Musica mi paiono ben trattate. Ma se io avessi avuto a fare

(1) Il Chiariss. Prof. allude al discorso sulla debolezza dello spirito umano.

nella poesia , avrei preso occasione di battere un poco gl' intemperanti romantici , che vogliono rovesciare l' imitazione dei Classici , e portare stravaganze inaudite . Ma la natura ripiglia le sue forze alla fine . Trovo , ch' ella ha lodato le arti da generoso , non lasciando di metterle a petto di chi le ha vituperate , onde più bello ne risulta il trionfo . Se nella poesia metteva , che il genere umano tutto è spinto a poetare , e che i più rozzi e selvaggi popoli hanno canto e versi , ossia motti , perchè sentono a gruppi più che i popoli inciviliti , i quali hanno lunga serie d' idee , poteva aver argomento dal fondo stesso della natura ; come anche , che ogni clima differente ha la sua indole propria di poetare , come orientali , boreali , e di mezzo , ch' è inseparabile , e che il volerle confondere è un rovesciare l' ordine naturale . Nella Pittura l' oscenità non è il suo scopo , è anzi il contrario ; ma quando si vuole cercar il male non per condannare , ma per eliminare , si va fino a voler tagliare tutte le lingue agli uomini , perchè si può parlando dire il male come il bene . Argomentare dall' abuso è un volersi tagliare le gambe , perchè andando avanti vi è un pericolo da passare .

La prima dissertazione della seconda parte dell' Apologia delle scienze mi pare uno scritto profondo , ingegnoso , una quasi arringa e difesa da non ci poter contraddire , e me ne ral-

legro secoli. Corre come un fiume, ove l'onda incalza l'onda. Multiplice filosofia è nella seconda dissertazione, e da placiti di filosofi, e smentiti contrapposti corroborata, e per mezzo dell'assurdo, che c'interviene, convinti, e dal discorso portati siamo al segno, che non vi è per l'ostinato altro partito, che arrendersi e tacere. Tutte poi contengono una multiplice, anzi direi ammassata erudizione, conoscenza di autori e passaggi legati all'argomento con le sue vincitrici riflessioni, e pezzi non rari di forte eloquenza. Belle massime vi sono, e belle vedute, per esempio: — *Mi sento un'invincibil ripugnanza alla doppiezza e alla diffidenza, quantunque sono stato più volte la vittima dell'inganno e della frode - come pure - che non si punisce meglio l'invidia, che diventando più virtuoso.* - Ed altri, ed altri, di cui abbondano le sue dissertazioni. Il pro e contra vi è in tutte. E dove i mali tutti hanno un opposto rimedio, vi sono da vantaggio i molti e molti beni della cultura, e più della virtù che sono infiniti. E se vivere si deve in società, e se in società si sviluppano naturalmente questi beni della cultura, si dovrà, perchè qualche volta per abuso fanno male, rinunciare alla vita? Terminerò quì con dirle, che sono con Lei, e con i suoi pensieri, e la conforto a proseguire e a farsi animo, purchè ciò non pregiudichi alla sua salute, la quale sento, che

non sia quanto desidero valida , e che anzi sia stata afflitta da malattia. Mene rincresce, e desidero, ch' Ella bene si ristabilisca .

Finisco col permettermi un avvertimento , ch' Ella faccia curare l' ortografia di quei suoi bellissimi scritti come si meritano; che quanto sono belli e profondi internamente , abbiano quell'esterna politezza ancora che loro si compete . E pregandola di fare tanti miei saluti al degnissimo comune amico sig. Auditore della Pura, e di scusarmi di questo mio scritto o carattere affrettato sono pieno di stima e di verace amicizia .

Sig. Ab. Orlandi Terra Nuova.

Pisa 3. Gennaio 1830.

Dev. Ser. ed Amico
PIETRO BAGNOLI

LETTERA DEL CHIARIS. E REV. PROVINCIALE P. IN-
GHIRAMI PROFES. DI ASTRONOMIA E DIRETTORE
DELL'OSSERVATORIO NELLE SCUOLE PIE.

Stimat.^{mo} Sig. Abate

Le rimetto il di lei dotto ed erudito scritto con quelle poche avvertenze , che ho creduto dover dettare .

Scusi il ritardo cagionato da una moltitudine di piccoli affari , che si sono combinati a distrarmi .

E con ogni stima e rispetto passo a darmi l'onore di protestarmi

Firenze 12 Marzo 1829.

Suo Dev. Servo
GIOVANNI INGHIRAMI

LETTERA DEL CHMARIS. SIG. DOTTOR GIO. BATTISTA
VASELLI PROF. DI ANATOMIA E DI FISIOLOGIA
NELL' I. E R. UNIVERSITA' DI SIENA.

Molto Rev. Sig. Sig. Pron. Col.

Nell'atto di rimetterle il pregiatissimo manoscritto, che ella per eccesso di bontà si compiacque sottoporre alla piccolezza dei miei lumi, incomincio dal chiederle molte e molte scuse pel mio involontario ritardo nell'adempimento di un tal dovere, ritardo provocato da un complesso di impreviste e sfavorevoli circostanze, e da cui mi dorrebbe all'estremo, che ella prendesse argomento di poca stima e considerazione dal canto mio verso la di lei degna persona. Ciò premesso, mi conceda, che seco lei sinceramente mi congratuli per avere ideato, e condotto a così buon termine il bel lavoro, di cui va ad arricchire la repubblica letteraria. Egli è certo un gran servizio, che si rende ai coltivatori delle scienze quello di acchiudere, come in altrettanti quadri appositamente coordinati fra loro, il frutto delle fatiche di quei sommi, che scoprendo fatti e verità sconosciute contribuirono a spinger tanto oltre quanto per lor si poteva quel grado di perfettibilità, di cui la nostra povera specie e

eapace . L' erudito , che assume senza restarvi disuguale un tale incarico , entra un poco a parte della gloria dei primi inventori , ed a lui principalmente , che riduce popolari le utili cognizioni , si debbono i progressi della umana civiltà . Io non ho riscontrato nello squarcio riguardante l' anatomia , che due o tre lievissime osservazioni da farsi , e sono quelle registrate nel foglio sciolto compiegato con la presente al manoscritto . Per l' oggetto , che ella si è proposto , mi par che vi abbia quanto occorre , e mentre l' uomo dell' arte vi rintraccia con piacere quello che una volta consegnò alla sua memoria , e che forse stava per isfuggirne , il semplice dilettante , da quello che ivi può attingere , resta invitato a cercare nei fonti maggiori pascolo sufficiente alla sua dotta curiosità risvegliata per quella lettura . Prevalendomi poi del diritto da lei gentilmente accordatomi nella prima veneratissima sua mi son fatto lecito di render ostensibile a qualche soggetto commendevole per ingegno non meno che per discrezione e prudenza il di lei manoscritto , e posso assicurarla , che sul modo di vedere e pensare intorno al medesimo ci siamo trovati in pieno accordo . Non mi resta adesso , che ringraziarla di cuore pel vivo interesse , che ella si è degnata prendere alla disgrazia intervenutami tre o quattro mesi indietro , di cui pur troppo sussistono ancora le pe-

nose conseguenze , e che mette ogni giorno a durissima prova la mia rassegnazione. Mi onori dei suoi comandi , reverisca in mio nome l'ottimo nostro Dottor Bandini, e con sincera stima e distinto ossequio mi creda.

Di VS. Molto Rev.

Siena 1. Luglio 1830.

Dev. Obbl. Servitore
GIOV. BATT. VASELLI

FINE

ALL' ELOGIO DELLE SCOPERTE

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	ver.	
<u>13</u>	<u>15</u>	Le felicità
<u>26</u>	<u>25</u>	apogrifa
<u>41</u>	<u>6</u>	l' iniezioni
<u>50</u>	<u>1</u>	microscomo
<u>60</u>	<u>23</u>	sembrava
<u>90</u>	<u>8</u>	ha
—	<u>20</u>	assoggetti
<u>104</u>	<u>11</u>	di Veneziano
<u>110</u>	<u>35</u>	all' Analogie
<u>127</u>	<u>9</u>	Assariotti
<u>129</u>	<u>31</u>	Tarentino

Alla pagina 126 nota 90 dove si legge: fu risuscitata dal Wallis in Inghilterra, e da Corrodo Aman in Olanda *si aggiunga*: a cui debbono aggiungersi l'Holder, il P. Francesco Lana di Brescia, Van-Elmon della Germania; ai quali succedero Ernauld, Bosset, Bousset, e il P. Famin.

64. 16. limitato *illimitato*
149 *1. Noconidera* *Noconidem*

SUPPLEMENTO ALLE CORREZIONI DEL TOMO PRIMO

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	ver.	
23	20	l'istruzioni
52	28	proprius
87	12	dell' imprese
88	13	di Cesare
91	22	memoria
92	17	preceduti
106	21	quisque
110	20	suo
123	29	dalla
132	21	tarpo
144	9	a l' arti
163	16	violenta
175	19	Fernand
184	11	forma
209	24	apogrifo
213	25	juxtitia
216	21	una religione
—	22	una scienza
231	20	solo virtù
232	6	irradicazione
233	8	imbellici
		le istruzioni
		propius
		delle imprese
		di Ces. Augusto
		memoria
		precedenti
		quippe
		proprio
		della
		tardo
		e le arti
		turbolenta
		Ferrand
		formano
		apocrifo
		justitia
		religione
		scienza
		solo in virtù
		irradiazione
		imbecilli





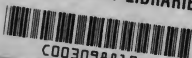
PREZZO DEL PRESENTE VOLUME
PER I SIGNORI ASSOCIATI

*Fogli 11 e un quarto di stampa
a soldi cinque il foglio a for-
ma del manifesto. . . . L. 2. 10. 4.*
Copertina e legatura. . . . „ — 5. —
TOSCANE L. 3. 1. 4





U.C. BERKELEY LIBRARIES



C003098810



U.C. BERKELEY LIBRARIES



C003098810

